

UNIVERSITÉ DE LAUSANNE  
FACULTÉ DES LETTRES

Mémoire de Maîtrise universitaire ès lettres en Italien

L'italiano nella scuola ticinese  
attraverso le grammatiche ottocentesche

par

Federica Rossi

sous la direction du Professeur Lorenzo Tomasin

Session d'automne 2019

# INDICE

<b>1.</b>	<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>5</b>
<b>2.</b>	<b>BREVE STORIA DELLA SCUOLA TICINESE</b> .....	<b>8</b>
2.1.	IL SISTEMA SCOLASTICO PRIMA DEL XIX SECOLO .....	8
2.2.	IL XIX SECOLO: LE PRIME LEGGI SCOLASTICHE E LE SCUOLE DI MUTUO INSEGNAMENTO – UN PROBLEMA POLITICO .....	10
2.3.	L'AVVENTO IN POLITICA DI FRANSINI E L'ISTRUZIONE LIBERALE .....	12
2.4.	L'ISTRUZIONE NELLA SECONDA METÀ DEL XIX SECOLO: I CONFLITTI POLITICI .....	14
2.5.	GLI ULTIMI ANNI DEL XIX SECOLO: IL RITORNO DEI LIBERALI .....	17
<b>3.</b>	<b>LA SCUOLA ELEMENTARE MINORE</b> .....	<b>19</b>
3.1.	FORMAZIONE DELLA SCUOLA ELEMENTARE MINORE .....	19
3.2.	I DIBATTITI NELLE SCUOLE ELEMENTARI MINORI .....	21
3.2.1.	Italiano e dialetto nelle scuole .....	21
3.2.2.	Il metodo d'insegnamento della lingua .....	25
3.2.3.	Il dibattito sull'uso della grammatica .....	27
3.3.	I PROGRAMMI SCOLASTICI DELLE SCUOLE ELEMENTARI MINORI .....	28
3.4.	LE GRAMMATICHE IN USO NELLE SCUOLE ELEMENTARI MINORI .....	35
3.4.1.	Per una classificazione delle grammatiche .....	35
3.4.2.	La <i>Nuova grammatichetta italiana</i> dell'abate A. Fontana .....	37
3.4.3.	La <i>Grammatica elementare</i> di S. Franscini .....	43
3.4.4.	La <i>Grammatichetta popolare</i> di G. Curti .....	52
3.4.5.	Le <i>Nozioni di grammatica italiana</i> di G. Scavia .....	60
<b>4.</b>	<b>LA SCUOLA SECONDARIA: LE SCUOLE MAGGIORI E I GINNASI</b> .....	<b>64</b>
4.1.	FORMAZIONE DELLA SCUOLA SECONDARIA .....	64
4.1.1.	Formazione della Scuola maggiore .....	64
4.1.2.	Formazione della Scuola ginnasiale .....	67
4.2.	I PROGRAMMI SCOLASTICI DELLE SCUOLE SECONDARIE .....	69
4.2.1.	I programmi scolastici delle scuole maggiori .....	69
4.2.2.	I programmi scolastici delle scuole ginnasiali .....	76
4.3.	LE GRAMMATICHE IN USO NELLE SCUOLE SECONDARIE .....	84
4.3.1.	La <i>Grammatica elementare della lingua italiana</i> di S. Franscini (1846) .....	84
4.3.2.	Il <i>Piccolo compendio della grammatica italiana</i> di C. Mottura e G. Parato .....	90
4.3.3.	La <i>Grammatica normale teorico-pratica</i> di C. Mottura e G. Parato .....	94
4.3.4.	La <i>Grammatica italiana dell'uso moderno</i> di R. Fornaciari .....	99
4.3.5.	Gli <i>Elementi di grammatica generale</i> di C. Bonavino .....	107
4.3.6.	La <i>Grammatica delle due lingue italiana e latina</i> di F. Soave .....	113
<b>5.</b>	<b>IL LICEO CANTONALE E ALTRI ISTITUTI SCOLASTICI</b> .....	<b>119</b>

6. CONCLUSIONE.....	124
RIGRAZIAMENTI .....	129
ABBREVIAZIONI.....	131
INDICE DELLE TABELLE .....	133
BIBLIOGRAFIA.....	135





## 1. INTRODUZIONE

Il contenuto di questo lavoro è nato dall'esigenza di mostrare come lo studio della lingua italiana venisse affrontato durante il XIX secolo nel Canton Ticino, in un periodo storico di grandi cambiamenti.

Lo studio della storia del Cantone e del suo sistema scolastico, che corrisponde alla prima parte dell'analisi, ha avuto come conseguenza la suddivisione del lavoro in base ai gradi scolastici di cui è composto, focalizzando l'analisi su quelle classi il cui piano di studio prevedeva ore di *grammatica*; il lavoro è stato svolto, dunque, seguendo la distinzione tra Scuola elementare minore, Scuola elementare maggiore (o solamente Scuola maggiore) e Ginnasi; all'interno di queste pagine, tuttavia, è stato inserito anche un capitolo riguardante il Liceo cantonale e altri istituti scolastici, in cui viene delineata in maniera generale la sua storia ottocentesca e vengono mostrati i pochi programmi che lo concernono. La prima parte di ogni capitolo ha un carattere prettamente storico, con lo scopo di delineare una panoramica della nascita e dello sviluppo di ogni ciclo scolastico all'interno del Canton Ticino; tra gli interventi più importanti utili a tratteggiare una storia della scuola si ricordino il volume *Storia della scuola ticinese* di Felice Rossi e il più recente *Per tutti e per ciascuno: la scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri* a cura di Nelly Valsangiacomo e Marco Marcacci, soprattutto nei termini di una panoramica ottocentesca.

Dopo aver suddiviso la materia e aver tracciato una linea temporale della nascita e dello sviluppo di ogni grado, il lavoro è consistito nella ricerca dei programmi scolastici e delle liste di libri raccomandati; questi documenti sono tutti conservati presso l'Archivio di Stato di Bellinzona oppure sono stati digitalizzati dai collaboratori della Biblioteca del Dipartimento di formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI). La ricerca ha portato ad inserire tra la parte storica e l'analisi delle grammatiche una sezione dedicata prettamente alla descrizione dei programmi scolastici.

La situazione senz'altro più interessante, come si potrà notare, fu quella della Scuola elementare minore, poiché ai suoi programmi e ai suoi libri di testo si legano i dibattiti più importanti avvenuti durante il XIX secolo in Ticino: all'interno del capitolo dedicato a questo grado si tratterà dunque del dibattito sul rapporto tra la lingua italiana e il dialetto, del dibattito sull'insegnamento e sulla metodologia da usare nelle scuole e, infine, del dibattito riguardante l'utilizzo delle grammatiche nell'insegnamento elementare. Queste

aggiunte sono state dettate innanzitutto dalla necessità di delineare, seppur in maniera generale, un panorama il più possibile completo delle ideologie che si stavano diffondendo all'epoca, soprattutto all'interno del corpo insegnante del Cantone.

Molte testimonianze sono leggibili ancora oggi sulle pagine dell'«Educatore della Svizzera italiana: giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo»<sup>1</sup>: i maestri e i professori esprimevano i loro giudizi e le loro ipotesi attraverso questi articoli, spesso in forma anonima, dando opinioni riguardo i differenti dibattiti e, a distanza di anni, offrendo una panoramica degli eventi.

Come ripetuto più volte all'interno del lavoro, uno dei problemi della scuola ticinese fu senz'altro la difficoltà di stilare con regolarità i programmi scolastici (e le liste di libri corrispondenti). Ciononostante, le grammatiche qui prese in considerazione, un totale di dieci (di cui – in alcuni casi, sono state analizzate più edizioni), sono tutte state citate all'interno dei programmi ottocenteschi<sup>2</sup>. Tra le difficoltà maggiori riguardanti la reperibilità dei testi c'è stata la scelta delle edizioni di riferimento da analizzare; tranne un solo caso, infatti, nei programmi scolastici presenti in questo lavoro vengono indicati i libri di testo, ma mai le edizioni di riferimento; per questo motivo è stato utilizzato un metodo preciso che aiutasse nella selezione: i testi sono stati scelti, innanzitutto, in base alla vicinanza cronologica con i programmi in cui compaiono e alla loro reperibilità sul territorio; tutte le edizioni qui presentate, infatti, sono conservate nelle biblioteche e negli archivi ticinesi e, in alcuni casi, si tratta di edizioni stampate nel cantone<sup>3</sup>. Queste caratteristiche, tuttavia, hanno implicato talvolta l'analisi di un'unica edizione dell'opera, la sola reperibile in Ticino.

L'analisi delle dieci grammatiche è stata strutturata con l'intento di mostrare innanzitutto la struttura complessiva del testo e, in caso ci fossero più edizioni, le varianti tra un'edizione e l'altra; successivamente, all'analisi del testo è stata affiancata quella dei programmi scolastici in cui compare, cercando di confrontare le due materie: in alcuni casi si potrà notare che le grammatiche non sempre servivano alle richieste dei programmi, oppure che i programmi erano stati stilati sulle grammatiche stesse. L'analisi, inoltre, vuole mettere in luce anche la diversa metodologia sia dei testi sia dei programmi.

---

<sup>1</sup> Tutte le edizioni di questo giornale sono accessibili online all'indirizzo: <https://www.e-periodica.ch/digbib/volumes?UID=esi-001> (ultima consultazione il 12.07.2019).

<sup>2</sup> Ad eccezione della grammatica di G. Scavia, la quale non compare nei programmi, ma citata all'interno di un articolo comparso sull'«Educatore della Svizzera italiana».

<sup>3</sup> Molte edizioni sono donazioni effettuate da persone del luogo; un'eccezione è la *Grammatica delle due lingua italiana e latina* di Francesco Soave (cfr. p. 112), della quale viene analizzata l'edizione 1833: questo perché essa è l'edizione conservata a Lugano più vicina ai programmi e non dedicata espressamente ai Ginnasi italiani o ad altre classi.

Non ostanti le grandi innovazioni che si potranno constatare, soprattutto in ambito pedagogico, la situazione del Cantone non variò di molto: questo implicò un costante problema dell'analfabetismo, legato a fattori come il lavoro minorile, a cui lo Stato cercò di porre dei limiti, ma arrancando nell'attuare delle vere soluzioni.

Questo lavoro non ha pretese di esaustività; l'analisi dei programmi e dello studio dell'italiano in questo secolo e in questo luogo, infatti, risulta più difficile soprattutto a causa della reperibilità di tutti i materiali, ma complicata non vuol dire impossibile. È, infatti, doveroso ricostruire e studiare questo periodo, in cui non solo si gettarono le basi di tutto il sistema scolastico, ma in cui cresceva in Ticino un'identità italoфона, o perlomeno la consapevolezza di dover cambiare le dinamiche linguistiche del Cantone.



## 2. BREVE STORIA DELLA SCUOLA TICINESE

### 2.1. IL SISTEMA SCOLASTICO PRIMA DEL XIX SECOLO

Nel 1803 il Canton Ticino entrò a far parte della Confederazione Elvetica in qualità di cantone autonomo. A partire da questo anno, i governi che si susseguirono emanarono una serie di leggi volte a sviluppare il campo educativo attraverso la creazione di un sistema scolastico pubblico e obbligatorio, la cui base è ancora oggi in vigore.

Ciò non significa, però, che prima di questo secolo non si potesse parlare di istruzione in questo territorio: la formazione scolastica ebbe diverse fasi, in alcuni casi anche molto positive, già a partire dal XIV secolo. Nei baliaggi ticinesi, infatti, sono sempre state presenti delle scuole, create perlopiù su richiesta della popolazione in base alle esigenze lavorative. Questo non comportava l'esistenza di un vero sistema scolastico, ma erano presenti scuole comunali che operarono ininterrottamente fino all'arrivo della scuola della controriforma. L'insegnamento, che doveva essere gratuito soprattutto per le famiglie meno abbienti, veniva impartito in prevalenza dal clero e si basava su un'istruzione elementare di lettura, scrittura e aritmetica<sup>4</sup>.

La situazione cambiò tra il XVI ed il XVII secolo, quando l'«azione riformatrice della Chiesa» promosse l'apertura di un centinaio di scuole nei territori ticinesi<sup>5</sup>. Anche in tal caso non si trattò di un sistema scolastico avanzato, ma di un'istruzione prevalentemente individuale in cui il Parroco o il cappellano impartivano la lezione a uno studente alla volta, concentrandosi sulle nozioni di base di lettura, scrittura e matematica, e basata prevalentemente sulla dottrina cristiana.

Nonostante l'impegno da parte del clero, la scuola popolare incontrò molti problemi legati al fenomeno delle migrazioni stagionali e alle necessità economiche delle famiglie. La manodopera infantile era infatti alla base dell'economia domestica di molti nuclei ed i ragazzi non potevano permettersi di frequentare la scuola e abbandonare il lavoro, soprattutto nei casi di maggiore povertà<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Anche se talvolta le lezioni venivano impartite dai laici. Tra il 1300 ed il 1400, infatti, anche i non laureati potevano insegnare nelle scuole comunali di grammatica, previo esame e solo nell'insegnamento elementare (ROSSI 1959, p. 38).

<sup>5</sup> MARCACCI 2015, p. 24.

<sup>6</sup> Il problema del lavoro minorile si protrarrà fino alla fine del XIX secolo, quando il Cantone deciderà di emanare delle leggi volte a tutelare i più giovani, costretti a lavori forzati che danneggiavano la loro salute.

Non bisogna dimenticare il fatto che, al di fuori delle scuole parrocchiali, i ragazzi potevano apprendere i rudimenti della scrittura e della lettura anche attraverso le corporazioni artigiane, dove i padroni erano tenuti per contratto ad insegnare le basi della lettura, della scrittura e a far di conto.

Il quadro scolastico presentato fino ad ora era quello rivolto alle famiglie meno abbienti, mentre per le famiglie più ricche i parametri erano diversi: solitamente i ragazzi appartenenti a questi ceti potevano usufruire di un insegnante privato per il livello scolastico elementare.

In seguito, non mancavano sul territorio scuole di maggiore grado scolastico che permettevano ai giovani di accedere alle prestigiose università italiane. I baliaggi ticinesi potevano infatti vantare quattro importanti collegi: il Collegio Papio di Ascona, fondato nel 1584 da Carlo Borromeo e gestito fino al 1798 dagli Oblati; il Collegio Trefoglio di Bellinzona, retto fino al 1675 dai Gesuiti e in seguito dai Benedettini; il Collegio S. Antonio di Lugano dei padri Somaschi, aperto nel 1608<sup>7</sup>; il Collegio del Convento di S. Giovanni dei padri Serviti di Mendrisio. A questi si aggiungono la scuola letteraria di Locarno diretta dai Francescani, il Seminario di Pollegio retto dagli Oblati ed il Collegio Gallio di Como gestito dai padri Somaschi, che sebbene oggi si trovi in territorio italiano, fino al XVIII secolo era frequentato anche da molti giovani provenienti dai baliaggi svizzeri.

Questi istituti avevano la valenza delle attuali scuole medie superiori: vi si poteva accedere soltanto al compimento dei quattordici anni e solo in seguito ad una preparazione nelle scuole parrocchiali o private, che prevedeva normalmente l'insegnamento della lettura e della scrittura sia in lingua italiana che latina. Queste scuole preparavano gli studenti agli studi di filosofia, giurisprudenza e teologia delle accademie italiane<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Senza dubbio questo collegio fu il più importante per quanto riguarda i rapporti tra i baliaggi ticinesi e i centri culturali italiani (soprattutto nei confronti delle accademie milanesi). Una parte importante riguardo il cambiamento dei metodi di insegnamento lo si deve proprio ai padri Somaschi, che nel XVIII secolo elaborarono il nuovo *Methodus Studiorum* (creato da Giovan Battista e Gian Pietro Riva): questo nuovo metodo prevedeva il distacco dal metodo gesuitico di insegnamento ancorato alla lingua latina, verso una nuova riflessione sull'insegnamento della lingua italiana nelle scuole. In seguito a questa innovazione, a Lugano vennero creati i primi manuali scolastici, come l'*Ortografia moderna* di padre G. B. Chicherio o la *Grammatica ragionata* di padre Francesco Soave.

<sup>8</sup> Il corso di filosofia era presente solo nel collegio luganese.

## 2.2. IL XIX SECOLO: LE PRIME LEGGI SCOLASTICHE E LE SCUOLE DI MUTUO INSEGNAMENTO – UN PROBLEMA POLITICO

Il processo di scolarizzazione rimase invariato fino al 1803, quando il Ticino venne riconosciuto come parte integrante della Confederazione Elvetica. L'anno seguente il Gran Consiglio votò la *Legge per lo stabilimento di una Scuola elementare in ogni Comune* (4 giugno 1804): la legge prevedeva che in ogni comune del Cantone vi fosse una scuola affidata ai parroci, ai cappellani e ad «altre persone capaci e probe indistintamente» in cui si doveva insegnare «almeno [a] leggere e scrivere ed i principj di matematica» e prevedeva delle pene pecuniarie per i genitori che non rispettavano l'obbligo di frequenza imposto ai figli<sup>9</sup>. Per edificare l'intero sistema, però, il Cantone necessitava di un grande sostegno economico, che sfortunatamente in quegli anni scarseggiava. La legge emanata risultò dunque insufficiente e non venne mai seguita da regolamenti specifici. Inoltre, il Cantone non disponeva di un'istruzione del corpo insegnante e non riuscì nemmeno a controllare l'obbligo di frequenza dei fanciulli. Per assistere alla creazione di un vero sistema scolastico si dovette attendere la metà del secolo.

Questo non significa, però, che non fossero presenti delle scuole: per ovviare al problema della mancata istruzione dei giovani, nei centri di Lugano, Locarno e Chiasso vennero istituite, ad esempio, delle scuole private, finanziate da persone del luogo e basate sul metodo lancasteriano di mutuo insegnamento, introdotto in Ticino dal pedagogo Carlo Paldi<sup>10</sup>, che contemplava la possibilità di avere una classe in cui un solo maestro era responsabile di un numero considerevole di allievi, poiché l'istruzione dei principianti avveniva grazie all'aiuto degli scolari più preparati. Come spiegava Paldi, il metodo lancasteriano consisteva in tre elementi fondamentali:

Nell'esatta divisione della scuola in più classi; nella scelta che si fa di uno o più fanciulli della stessa scuola per istruite ciascuna classe; e finalmente nel lavoro simultaneo di tutte le classi, nello stesso locale, e

---

<sup>9</sup> BO 1803-1804, vol. I, p. 217.

<sup>10</sup> Nato a Mortara nel 1794, si rifugiò in Ticino in seguito al fallimento dei moti rivoluzionari del '21 e fu maestro nelle scuole di mutuo insegnamento nate nel Cantone; nel 1830 il suo nome venne inserito nella lista dei rifugiati indesiderati e venne espulso dal suolo elvetico; da questo momento in poi si persero le sue tracce (AGLIATI 2009).

negli stessi momenti, avanzando tutti gradatamente, qualunque sia il numero degli allievi.<sup>11</sup>

La veloce creazione di queste scuole a discapito delle scuole popolari (la cui creazione era prevista dalla legge del 1804) evidenziò in maniera lampante la negligenza e la passività dello Stato nei confronti dell'istruzione popolare, sempre più richiesta dalla popolazione.

Non sorprende nemmeno che i finanziatori del metodo lancasteriano e gli insegnanti di queste scuole furono le stesse persone che negli anni a venire avrebbero contrastato, all'interno del partito liberale radicale, il governo Landamano.

Tra questi personaggi spicca Stefano Franscini<sup>12</sup>, che nel 1826 venne chiamato a dirigere a Lugano una scuola di mutuo insegnamento, nel 1827 aprì insieme alla moglie una Scuola femminile e nel 1829 fondò un Istituto letterario-mercantile<sup>13</sup>.

Nel 1828 Franscini pubblicò un opuscolo intitolato *Della pubblica istruzione nel Canton Ticino*, in cui non solo evidenziava le problematiche che seguirono la legge del 1804, ma proponeva delle soluzioni alle difficoltà ticinesi, come la necessità di creare nuove scuole. Tra le questioni, Franscini citava la durata delle scuole e l'età di ammissione dei fanciulli (le quali continuavano a variare), la necessità di avere degli insegnanti preparati e il bisogno di uniformare i piani di studio ed i regolamenti anche dei collegi, nei quali occorreva suddividere «gli studj in corso letterario propriamente detto e corso non letterario»<sup>14</sup>.

La creazione di scuole di mutuo insegnamento, la critica fransciniana e la successiva reazione dei conservatori, indicano come l'assetto del sistema scolastico ticinese sia sempre stato legato alle battaglie politiche, soprattutto tra la fazione conservatrice del regime dei Landamani (capeggiati da Giovan Battista Quadri<sup>15</sup>) e la fazione radicale liberale (nelle cui file ci fu Stefano Franscini).

---

<sup>11</sup> PALDI 1826, p. 6.

<sup>12</sup> Nato a Bodio nel 1796 e deceduto a Berna nel 1857, Stefano Franscini non fu solo un insegnante (insegnò nelle Scuole elementari maggiori di Milano, nelle scuole ticinesi e diresse una scuola di mutuo insegnamento a Lugano), ma fu anche, e soprattutto, un personaggio di spicco della politica ticinese dell'Ottocento grazie ai suoi incarichi come segretario di Stato, membro del governo cantonale, deputato delle Diete federali e Consigliere nazionale (GHIRINGHELLI 2011); per una biografia dettagliata di Stefano Franscini si vedano, inoltre, gli interventi contenuti in *Stefano Franscini 1796-1857: le vie alla modernità*, a cura di Carlo Agliati, Bellinzona, Ed. dello Stato del Cantone Ticino, 2007.

<sup>13</sup> AGLIATI 2007a, p. 19.

<sup>14</sup> FRANSCINI 1828, p.31.

<sup>15</sup> Nato a Lugano nel 1777 e morto a Magliaso nel 1839, Giovan Battista Quadri fu un avvocato e notaio ticinese, nonché esponente del regime conservatore dei Landamani, un movimento «caratterizzato dalla preminenza dell'esecutivo sul legislativo e da restrizioni al diritto di cittadinanza attiva, cui pose fine il movimento che sfociò nella riforma costituzionale del 1830» (MARIANI ARCOBELLO 2010).

Questo scontro mise in luce due visioni diverse della realtà ticinese nei confronti dell'istruzione popolare: se da un lato i conservatori ignorarono il problema della formazione dei fanciulli, non ritenendola una priorità del Governo, i liberali radicali lottarono per instaurare un buon sistema scolastico, poiché l'educazione dei giovani era alla base dell'intero «processo di modernizzazione sociale ed economico del Cantone»<sup>16</sup>.

È per questo motivo che all'innovazione delle scuole di mutuo insegnamento, che preoccupavano le fasce di orientamento conservatore e cattolico, lo Stato rispose emanando il 30 giugno 1829 una legge in cui si decretava che «tutti gli stabilimenti di pubblica istruzione» fossero posti «sotto la sorveglianza immediata del Governo» e che «nessuna associazione, riunione, o società di individui, sotto qualunque denominazione ed avente uno scopo pubblico qualunque anche utilissimo» potesse «sussistere, o formarsi nel Cantone, senza la previa espressa autorizzazione del Consiglio di Stato»<sup>17</sup>.

Iniziò così lo scontro politico tra il partito conservatore e quello liberale; a questo conflitto, però, bisogna anche affiancare la sfiducia della popolazione di fronte ai cambiamenti proposti in campo educativo dai liberali: i ticinesi, infatti, che per molti anni avevano sostenuto le idee conservatrici e cattoliche, diffidavano di fronte alle idee riformatrici proposte dalla nuova classe politica; inoltre, le famiglie indigenti non potevano nemmeno garantire la frequenza scolastica dei figli, poiché la necessità di un loro impiego lavorativo era fondamentale per il sostentamento familiare e prevaleva sulla loro educazione<sup>18</sup>.

## **2.3. L'AVVENTO IN POLITICA DI FRANSCINI E L'ISTRUZIONE**

### **LIBERALE**

Nonostante le grandi avversità politiche, il partito liberale riuscì ad entrare in politica e ad apportare grandi cambiamenti all'interno della pubblica educazione cantonale.

Per trovare delle vere innovazioni in campo scolastico si dovette innanzitutto attendere l'entrata in politica di Stefano Francini (1830); il 10 giugno 1831 il Gran consiglio approvò la *Legge sulla pubblica istruzione*, la prima tappa del sistema scolastico ticinese che

---

<sup>16</sup> FRANSCINI 1828, p. 35.

<sup>17</sup> BO 1829-1830, vol. XIII, pp. 42-43.

<sup>18</sup> Per una panoramica più dettagliata riguardo il lavoro minorile in Ticino, si vedano MENA 2015, pp. 79-81, CESCHI 1986 e BIGNASCA 2016.

portò all'istituzione delle Scuole elementari, divise nei gradi di scuole minori e scuole maggiori. La legge prevedeva, inoltre, la formazione di una «Commissione della pubblica istruzione, incaricata di vegliare nel Cantone le scuole pubbliche così minori come maggiori»<sup>19</sup> e anticipava un regolamento volto ad unificare le materie d'insegnamento, i libri di testo, gli orari scolastici ed il metodo<sup>20</sup>. La stessa legge annunciava delle novità importanti, *in primis* l'obbligatorietà di avere degli istituti scolastici sia per i maschi che per le femmine; si legge infatti che:

Ogni Comune avrà o da per se o in società con altro o limitrofi Comuni una scuola per i fanciulli d'ambidue i sessi, di lettura italiana e latina, di scrittura e di aritmetica<sup>21</sup>.

Oltre alle Scuole elementari vennero istituite le scuole di disegno, che dovevano essere presenti «almeno in una o due delle maggiori Terre di ciascun distretto»<sup>22</sup>.

Attraverso l'emanazione di queste leggi, il partito liberale stava lentamente delineando la propria linea educativa, i cui obiettivi erano di:

Formare cittadini consapevoli di uno stato liberale e repubblicano, favorire una buona formazione professionale (artigianale) in quei rami dell'emigrazione periodica considerati vantaggiosi socialmente ed economicamente, selezionare una élite moderna e laica capace di amministrare il Cantone e favorire la sua trasformazione economica<sup>23</sup>.

Da qui iniziarono ad essere approvate molte leggi riguardanti l'istruzione pubblica, come il *Regolamento dell'apposita Commissione per l'esecuzione delle leggi e circolari sulla pubblica istruzione*<sup>24</sup> emanato il 27 ottobre 1837, in cui si decretava che «alla scuola comunale»

---

<sup>19</sup> BO 1830-1832, vol. XIV, p. 422.

<sup>20</sup> MARCAGGI 2015, p. 33.

<sup>21</sup> BO 1830-1832, vol. XIV, p. 424.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> MARCAGGI 2015, p. 35.

<sup>24</sup> BO 1835-1838, vol. XVI, p. 256.

dovevano «intervenire tutti gli individui dell'uno e dell'altro sesso, da 6 a 14 anni compiti»<sup>25</sup>. Negli anni seguenti vennero regolamentate sia le Scuole elementari minori sia le maggiori, a partire dalla *Circolare della Commissione di Pubblica Istruzione per l'organizzazione delle Scuole elementari* datata 3 ottobre 1835; le scuole di disegno, istituite nel '32, vennero perfezionate con la *Legge sull'organizzazione stabile delle scuole di disegno* del 13 giugno 1845<sup>26</sup>.

L'anno seguente, il 16 gennaio 1846, vennero creati gli istituti ginnasiali e letterari, migliorati poi con la *Legge sull'organizzazione degli studi superiori e ginnasiali* del 9 giugno 1852<sup>27</sup>. Per le scuole superiori, che prima di questo momento erano poste sotto il controllo del clero, la situazione cambiò quando lo Stato stabilì definitivamente il suo controllo su di essere attraverso la legge sulla *Secolarizzazione dell'istruzione* datata 28 maggio 1852<sup>28</sup>.

Il nuovo Governo cercò nel 1844 di creare anche un'Accademia cantonale fornita di una facoltà di filosofia e una di diritto; il progetto venne abbandonato l'anno seguente a causa dei mancati finanziamenti e del conflitto scaturito circa l'ubicazione di questo istituto.

## **2.4. L'ISTRUZIONE NELLA SECONDA METÀ DEL XIX SECOLO: I CONFLITTI POLITICI**

Il miglioramento del sistema educativo ticinese non appianò gli scontri tra i partiti politici; anzi, l'emanazione della legge sulla *Secolarizzazione dell'istruzione* inasprì le tensioni già esistenti. Essa indicava, nei primi due articoli, che:

Art. 1. Lo stato si assume l'istruzione ginnasiale e superiore del Cantone.

Art. 2. Le Corporazioni Religiose ed Istituti dei Serviti di Mendrisio, dei Somaschi di Lugano, dei Benedettini di Bellinzona, il così detto Seminario di Pollegio ed il Collegio di Ascona, si dichiarano secolarizzati, ed i beni da loro goduti fin qui saranno amministrati e

---

<sup>25</sup> BO 1835-1838, vol. XVI, p. 259.

<sup>26</sup> BO 1845, vol. XXI, pp. 72-79.

<sup>27</sup> BO 1852, vol. XXVIII, pp. 61-67.

<sup>28</sup> Ivi, pp. 58-59.

disposti dallo Stato esclusivamente ed in perpetuo a favore dell'istruzione ginnasiale e superiore.

Inutile dire che le file conservatrici e cattoliche cercarono senza sosta di contrastare la progressiva laicizzazione della scuola.

A questa legge seguì la già citata legge sull'*Organizzazione degli studi ginnasiali e superiori* (9 giugno 1852) in cui veniva decretata l'apertura di un Ginnasio (coordinato alle Scuole elementari maggiori) nei Comuni di Lugano, Mendrisio, Locarno, Ascona, Bellinzona e Pollegio, e fissava la durata di questo ciclo di studi a quattro anni. Questa scuola era provvista di due indirizzi: letterario e industriale. Nel Comune di Lugano, oltre al Ginnasio, venne aperto anche il Liceo Cantonale, della durata di tre anni, con un corso filosofico ed uno di architettura<sup>29</sup>.

A metà Ottocento erano state gettate tutte le basi per un sistema scolastico efficiente, ma, nonostante gli enormi progressi effettuati nel campo educativo, la frequenza scolastica veniva ancora elusa da gran parte delle famiglie, complici i periodi di emigrazione lavorativa e la scarsa sorveglianza degli Ispettori<sup>30</sup>. A questi problemi si deve aggiungere anche la crisi con l'Austria, scoppiata nel 1853<sup>31</sup>, che portò il Governo a fare dei tagli economici all'educazione e il 25 settembre 1855 decretò la *Riduzione dei Ginnasi cantionali*<sup>32</sup> in cui veniva riconosciuto con questo titolo solo il Ginnasio di Lugano, mentre tutte le altre scuole presero il nome di Scuole ginnasiali di Circondario e prevedevano un regolamento a sé stante<sup>33</sup>.

Iniziarono così i lenti inasprimenti nei confronti della politica liberale. Questo malcontento culminò in seguito alla *Legge scolastica generale* (o *Codice scolastico*) emanata il 10 dicembre 1864<sup>34</sup>, in cui sacerdoti e membri del clero vennero definitivamente esclusi dall'insegnamento:

---

<sup>29</sup> Nel *Regolamento provvisorio per il Liceo cantonale* (18 ottobre 1852) si legge che per accedere a questi corsi, lo studente deve «presentare la prova di aver lodevolmente esauriti gli studi ginnasiali o della sezione industriale della Scuola elementare Maggiore» (BO, vol. XV, p. 175).

<sup>30</sup> MENA 2015, p. 54.

<sup>31</sup> Ivi, p. 57.

<sup>32</sup> BO 1855, vol. XXXI, pp. 367-371.

<sup>33</sup> Malgrado le modifiche, tutte queste scuole dovevano suddividersi in due sezioni, letteraria e industriale.

<sup>34</sup> BO 1864, vol. XL, pp. 55-79.



Art. 188. In ogni caso però l'esercizio di maestro è incompatibile con quello di sacerdote in cura d'anime.

Art. 189. S'intendono sacerdoti in cura d'anime anche i canonici, e la incompatibilità (de' sacerdoti in cura d'anime e de' canonici) si intende estesa anche per la scuola di metodo, e per qualsiasi altra mansione scolastica di istruzione ed educazione pubblica qualunque.<sup>35</sup>

Questa legge ed i problemi economici in cui si trovava il Cantone decretarono la vittoria del partito conservatore alle elezioni del 1875<sup>36</sup>. Da questo cambiamento nacque, negli anni seguenti, la *Legge scolastica sul riordinamento degli studi* (detta anche *Legge Pedrazzini*, dal nome del suo fautore, il Consigliere di Stato Martino Pedrazzini), discussa in due fasi, tra il 1879 ed il 1882<sup>37</sup>.

La legge scolastica del 1879 era riferita alle scuole primarie (pubbliche) e ne decretava la gratuità per le famiglie, poiché tutte le spese riguardanti l'istruzione erano ufficialmente a carico dello Stato e dei Comuni; venne, inoltre, ripristinato il clero nel corpo docenti. Questo creò più problemi nelle leggi scolastiche riguardanti le scuole ginnasiali e superiori, poiché l'ora di religione era stata eliminata dal governo precedente. Dopo lunghe discussioni, nelle leggi emanate nel 1882 si ripristinarono le ore di religione anche negli istituti superiori. Per quanto riguarda i piani di studio di questi ultimi, venne data una nuova denominazione al corso di architettura del liceo, che venne trasformato nel «corso tecnico superiore»<sup>38</sup>, e vennero «parzialmente armonizzati i piani di studio delle due sezioni liceali»<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> BO 1864, vol. XL, p. 75.

<sup>36</sup> Anche se questi non furono gli unici fattori scatenanti.

<sup>37</sup> RO 1879, vol. V, pp. 77-106 e RO 1882, vol. VIII, pp. 113-161.

<sup>38</sup> RO 1882, vol. VIII, p. 148.

<sup>39</sup> MENA 2015, p. 78.

## 2.5. GLI ULTIMI ANNI DEL XIX SECOLO: IL RITORNO DEI LIBERALI

Nonostante gli innumerevoli cambiamenti perpetrati nel corso degli anni, ci si rese presto conto che la piaga dell'analfabetismo non cessava, anzi i livelli erano ancora troppo elevati. Questo fenomeno era sicuramente causato dall'enorme problema del lavoro minorile, sia maschile che femminile, che obbligava i giovani ad abbandonare appena possibile gli studi e a dimenticare velocemente ciò che veniva loro insegnato nella scuola pubblica.

Per quanto riguarda il clima politico ticinese, esso cambiò ancora nell'ultimo decennio del secolo, quando al potere tornarono i liberali. Nell'ambito dell'educazione popolare ciò comportò dei cambiamenti: ci fu innanzitutto l'adozione, nell'insegnamento elementare, del metodo «intuitivo» o «naturale», ispirato alle teorie pedagogiche di padre Grégoire Girard<sup>40</sup> e di Johann Heinrich Pestalozzi<sup>41</sup>. Questo metodo prevedeva di partire da conoscenze note ai bambini per poi arrivare solo in un secondo momento alle nozioni nuove e a loro ancora sconosciute. All'introduzione del metodo intuitivo bisogna aggiungere anche il grande dibattito sull'insegnamento della grammatica nelle Scuole elementari, che avvenne verso la fine del secolo.

Per quanto riguarda le leggi scolastiche, la legge del 10 maggio 1893 portò i corsi degli studi ginnasiali e delle scuole tecniche da quattro a cinque anni, mentre l'anno seguente (27 aprile 1894) venne fondata la scuola cantonale di commercio, della durata di cinque anni, i cui corsi iniziarono nell'anno scolastico '95-'96<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> Nato a Friburgo nel 1765, morì nello stesso luogo nel 1850; G. Girard fu un predicatore, insegnante e pedagogista svizzero; entrò nell'ordine francescano e studiò filosofia e teologia a Würzburg; si batté a lungo per l'istituzione della scuola statale, per una modifica della scuola secondaria (che doveva adattarsi alle esigenze sia delle industrie che del commercio) e per un cambiamento metodologico dell'insegnamento: «la sua attività pedagogica fu incentrata sull'insegnamento dinamico delle lingue che doveva contemporaneamente trasmettere valori religiosi e morali» e «a differenza di Pestalozzi, tenne sempre in considerazione le esigenze dello Stato e dell'amministrazione scolastica, ciò che costituisce l'elemento più rilevante della sua azione come riformatore scolastico» (EGGER 2006).

<sup>41</sup> Nato nel 1746 a Zurigo e morto nel 1827 a Brugg, Johann Heinrich Pestalozzi fu un importante pedagogista svizzero, che racchiuse i suoi insegnamenti più importanti in un'opera intitolata *Come Gertrude istruisce i suoi figli* (1801); il suo metodo si basava sulla «comprensione, l'amore e la capacità di esercitare un mestiere perfezionano l'uomo; l'unico scopo dell'educazione consiste in questo perfezionamento». Aprì a Yverdon una scuola che ebbe una rinomanza internazionale, anche se il prestigio portò l'istituto a richiedere rette elevate e a permettere solo ai più facoltosi di iscriverne i propri figli. Il suo metodo pedagogico si diffuse in Europa e nell'America del nord, facendo del Pestalozzi una delle personalità svizzere più celebri nel mondo (STADLER 2014).

Per altre informazioni circa Grégoire Girard e Heinrich Pestalozzi cfr. *Il metodo di insegnamento della lingua*, pp. 23-25.

<sup>42</sup> MENA 2015, p. 82.

<b>BREVE STORIA DELLA SCUOLA TICINESE CRONOLOGIA</b>	
<b>1803</b>	Il Canton Ticino entra a far parte della Confederazione in qualità di cantone autonomo.
<b>4 giugno 1804</b>	<i>Legge per lo stabilimento di una Scuola elementare in ogni Comune.</i>
<b>30 giugno 1829</b>	Il Governo conservatore emana una legge per cui tutti gli stabilimenti scolastici vengono posti sotto il controllo dello Stato. Decisione presa soprattutto per contrastare le scuole di mutuo insegnamento.
<b>10 giugno 1831</b>	<i>Legge sulla pubblica istruzione:</i> istituzione delle Scuole elementari sia minori che maggiori.
<b>16 gennaio 1846</b>	Creazione degli istituti ginnasiali e letterari.
<b>28 maggio 1852</b>	<i>Secolarizzazione dell'istruzione:</i> le scuole secondarie vengono poste sotto il controllo dello Stato liberale, decretando l'inasprimento delle file conservatrici del Governo.
<b>10 dicembre 1864</b>	<i>Legge (o Codice) scolastica:</i> il partito liberale radicale esclude dall'insegnamento scolastico i sacerdoti e i membri del clero.
<b>1875</b>	Elezioni cantonali: vittoria del partito conservatore.
<b>1879-1882</b>	<i>Legge scolastica sul riordinamento degli studi (o Legge Pedrazzini)</i> emanata dal partito conservatore: la legge del '79 era prevalentemente rivolta alla scuola minore, di cui se ne decretava la totale gratuità; venne ripristinato il clero nel corpo insegnante. Nel 1882 vennero ripristinate le ore di religione nelle scuole secondarie.
<b>1892</b>	Il partito liberale torna al Governo. Il metodo didattico tradizionale viene sostituito dal metodo «intuitivo» basato sulle teorie girardiane e pestalozziane.

### 3. LA SCUOLA ELEMENTARE MINORE

#### 3.1. FORMAZIONE DELLA SCUOLA ELEMENTARE MINORE

Precedentemente si è detto che l'istruzione elementare era presente nei baliaggi ticinesi già prima del XIX secolo, poiché in quasi tutti i centri sorgevano delle scuole parrocchiali commissionate al clero dalle famiglie, in cui i bambini imparavano i rudimenti della scrittura, della lettura e dell'aritmetica necessari agli impieghi lavorativi.

Nel 1804 il neonato Stato ticinese decise di regolamentare la pubblica istruzione e di emanare una legge in cui si decretava che «in ogni Comune» vi fosse «una scuola, ove s'insegnerà almeno leggere, e scrivere, ed i principj di aritmetica», con l'obbligo di frequenza e dove l'insegnamento era affidato a «Parrochi, Cappellani, od altre Persone capaci, e probe indistintamente»<sup>43</sup>.

Tuttavia, questa legge venne ignorata per molti anni e la situazione educativa dei giovani rimase invariata rispetto alle tendenze presenti prima dell'Ottocento. Si dovettero aspettare circa venticinque anni prima che il Governo intervenisse ulteriormente nella riforma scolastica. Infatti, a causa della creazione in tutto il Cantone delle scuole di mutuo soccorso (che rimediavano al disimpegno dello Stato nei confronti della scuola pubblica), il partito dei Landamani rispose emanando una legge, in data 30 giugno 1829, in cui lo Stato pose l'istruzione popolare sotto il suo controllo<sup>44</sup>.

Il cambio più radicale avvenne, però, grazie a Stefano Franscini, che si batté per approvare la *Legge sulla pubblica istruzione* in data 10 giugno 1831<sup>45</sup>, a cui seguì il *Regolamento per le scuole della Repubblica e Cantone del Ticino* del 30 maggio 1832<sup>46</sup>.

La legge del 1831 decretava l'istituzione di una «Commissione della pubblica istruzione, incaricata di vegliare nel Cantone le scuole pubbliche così minori come maggiori»<sup>47</sup> e la regolamentazione per la nomina di ispettori incaricati di sorvegliare le scuole. Nonostante l'entrata in politica dei liberali e le loro idee per una scuola laica, l'istruzione rimaneva ancorata agli ideali più conservatori di una scuola conforme agli «insegnamenti e le pratiche cattoliche»<sup>48</sup>.

---

<sup>43</sup> BO 1803-1804, vol. I, pp. 216-217.

<sup>44</sup> *Istruzioni pubblica e Società patriottica: LEGGE*, 30 giugno 1829, BO 1829-1830, vol. XIII.

<sup>45</sup> BO 1830-1831, vol. XIV, pp. 422-427.

<sup>46</sup> REGOLAMENTO 1832.

<sup>47</sup> BO 1830-1831, vol. XIV, p. 422.

<sup>48</sup> Ivi, p. 424.

Invece, il *Regolamento* per le Scuole elementari del Cantone che seguì la legge, decretava che:

Art. 1. Le scuole Cantionali sono divise in minori e maggiori.

Art. 2. Le scuole minori sono distinte in due classi, le maggiori in tre [...] <sup>49</sup>.

Tuttavia, anche in questo caso non vennero emanate normative importanti come l'imposizione di limiti d'età per frequentare la scuola. Per un perfezionamento in questo senso si dovette attendere il *Regolamento dell'apposita commissione per l'esecuzione delle leggi e circolari sulla pubblica istruzione* datato 27 ottobre 1837, in cui si specificò che «alla scuola comunale devono intervenire tutti gli individui dell'uno e dell'altro sesso, da 6 a 14 anni compiti» <sup>50</sup>.

Queste migliorie fecero registrare un aumento del numero degli scolari per l'anno scolastico 1837-38, passando dai 8182 dell'anno precedente a quasi 10'000, mentre nelle scuole femminili si passò da 1138 iscritte a 2566 in un solo anno <sup>51</sup>. Sulla carta l'obbligo di frequenza funzionava, ma di questi ragazzi solo in pochi seguivano le lezioni durante tutto l'anno scolastico: molti, infatti, abbandonavano gli studi nei periodi delle migrazioni lavorative <sup>52</sup>.

Lo Stato dovette far fronte anche al problema degli edifici scolastici, poiché non tutti i comuni si attennero alla legge del 1804; per questo ancora nel 1839 ribadirono l'obbligo di adempiere alla creazione di nuove strutture scolastiche «sotto pena di misure rigorose» <sup>53</sup>.

L'assetto delle Scuole elementari minori rimase invariato fino alla fine degli anni '50 del XIX secolo, quando nei programmi d'insegnamento si divisero la scuola in quattro gradi (di cui i primi tre obbligatori prima di abbandonare gli studi) a cui corrispondevano

---

<sup>49</sup> L'art. 3 del *Regolamento* prevedeva, inoltre, la nascita delle scuole di disegno (REGOLAMENTO 1832, p. 6).

<sup>50</sup> BO 1835-1838, vol. XVI, p. 259.

<sup>51</sup> Circolare della commissione di pubblica istruzione, BO 1838, vol. XVI, p. 341.

<sup>52</sup> Nell'art. 1 delle *Direzioni per assicurare possibilmente il regolare avviamento delle Scuole elementari* (3 novembre 1843) si leggeva che le scuole di durata di sei mesi erano invitate, laddove fosse possibile, ad aggiungere almeno due mesi di scuola nei periodi in cui «la figliolanza [...] non sia molto occupata all'agricoltura e dalla pastorizia» (BO 1843, vol. XIX, 1843, p. 155).

<sup>53</sup> *Circolare sulla pubblica Istruzione*, BO 1839-1840, vol. XVII, p. 77.

«altrettante Classi o Sezioni»<sup>54</sup>. Questo fino al 1867, quando venne suddivisa in due classi, ambedue ripartite in una sezione minore ed una maggiore, per un totale di quattro anni.

L'assetto delle elementari minori rimase invariato anche con la *Legge scolastica sul riordinamento degli studi* del 1879<sup>55</sup>. Si dovette aspettare il *Programma d'insegnamento per le scuole primarie* del 1894 per leggere che:

Invece dell'antica divisione della scolare in due classi e della suddivisione di queste in due sezioni, inferiore e superiore, si è trovata più semplice la ripartizione degli allievi in quattro classi, in ciascuna delle quali, di regola ordinaria, lo scolaro rimane due anni, salvo il caso di promozioni giustificate da speciali capacità e profitto<sup>56</sup>.

Questo percorso comprendeva in totale otto anni di scuola, ma poteva concludersi dopo cinque anni nel caso in cui lo scolaro decideva di iscriversi alla Scuola elementare maggiore oppure alla scuola ginnasiale.

## **3.2. I DIBATTITI NELLE SCUOLE ELEMENTARI MINORI**

### **3.2.1. Italiano e dialetto nelle scuole**

È lecito pensare che gli insegnanti delle scuole ticinesi, soprattutto nelle Scuole elementari e nelle sedi scolastiche lontane dai grandi centri urbani, si rivolgessero agli studenti prevalentemente in dialetto. Difatti l'idea di rivolgersi loro nella parlata natia non era poi così inusuale: pedagogicamente era il metodo più semplice per comunicare e, con un'istruzione graduale, insegnare loro la lingua italiana.

In effetti, le persone in grado di parlare correttamente italiano erano una piccola percentuale della popolazione, dato il quotidiano uso del dialetto; inoltre, nonostante il

---

<sup>54</sup> *Programma d'insegnamento nelle Scuole elementari minori*, FO 1857, vol. II, n° 49, p. 872.

<sup>55</sup> RO 1879, vol. V, pp. 77-106 e RO 1882, vol. VIII, pp. 113-161.

<sup>56</sup> PROGRAMMA SCUOLE PRIMARIE 1894, p. 1.

miglioramento del sistema scolastico, durante tutto il secolo le percentuali di analfabetismo rimanevano ancora troppo elevate<sup>57</sup>.

L'analfabetismo era direttamente collegato alla poca e incostante partecipazione dei ragazzi alle lezioni, ma non solo; leggendo i programmi scolastici si nota un interesse rivolto al miglioramento della situazione linguistica del Cantone, ma il problema principale fu senza dubbio la messa in opera delle raccomandazioni del Consiglio di Pubblica educazione: il Consiglio approvava dei programmi precisi (e in alcuni casi anche innovativi), ma gli insegnanti non applicavano sempre queste consegne e gli ispettori incaricati di controllare il buon funzionamento del sistema scolastico non esaminavano continuamente e attentamente le diverse situazioni.

Le osservazioni sul rapporto tra lingua italiana e dialetto nell'insegnamento scolastico ticinese sono state trattate sulla base di uno studio condotto negli anni Novanta dalla professoressa Maria Catricalà. Nel capitolo del suo libro *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione* dedicato alla situazione del Ticino ottocentesco e del suo sistema di insegnamento<sup>58</sup>, Catricalà afferma che il problema del dialetto nelle scuole non sembrava interessare la politica locale; in particolare, nella sua analisi dichiara che si dovette aspettare il 1869 per trovare «senza un particolare motivo se non un probabile influsso dei contemporanei eventi italiani»<sup>59</sup>, delle regole volte a eliminare il dialetto in favore dell'italiano; nei programmi per le Scuole elementari maggiori e per i Ginnasi, si legge infatti che la «lettura a senso», per il primo anno della Scuola maggiore e dei Corsi preparatori, doveva essere fatta con «retta pronuncia» e completata da una spiegazione «in buona lingua, escluso il dialetto»<sup>60</sup>. Dieci anni più tardi, invece, nell'art. 92 del *Regolamento scolastico per le scuole primarie* del 1879 si legge che «il maestro deve usare la lingua italiana nei suoi rapporti cogli scolari anche fuori dalla scuola», vietando di fatto l'uso del dialetto negli istituti scolastici<sup>61</sup>.

Infine, «nel 1894 si arrivò addirittura a sostenere che nelle scuole primarie» il maestro doveva insegnare la lingua partendo dalla terminologia dialettale per insegnare ai più piccoli l'italiano, ma che al maestro non era «permesso di parlare il dialetto»<sup>62</sup>. Affermazione che non dovrebbe sorprendere, poiché il seguente programma scolastico

---

<sup>57</sup> MENA 2015, pp. 79-81 e CESCHI 1986.

<sup>58</sup> CATRICALÀ 1995, pp. 157-180.

<sup>59</sup> Ivi, p. 167.

<sup>60</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869, p. 1.

<sup>61</sup> *Regolamento scolastico per le scuole primarie*, 4 ottobre 1879, BO 1879, p. 223 (non si trova all'interno della Legge Pedrazzini, come scritto nel capitolo di Catricalà).

<sup>62</sup> CATRICALÀ 1995, p. 168.

era stato ideato partendo dalle dottrine girardiane e pestalozziane che prevedevano un insegnamento graduale della lingua (già attuate in altri cantoni svizzeri).

In verità non si dovette aspettare il 1869 per trovare citati nei programmi la lingua italiana e il dialetto. Infatti, nei *Programmi d'insegnamento per le Scuole elementari minori* del 1857<sup>63</sup>, si legge che per insegnamento della lingua italiana, nel *Grado primo*, si intende:

Nomenclatura delle parti del corpo, delle suppellettili domestiche e scolastiche, delle loro parti, componenti e qualità, e d'ogni sorta d'oggetti materiali; indicando il *nome italiano* corrispondente a quello del *dialetto*, con brevi spiegazioni. *Uso costante nella scuola della lingua italiana*, abituando a poco a poco anche i fanciulli ad imitare il maestro e ad *emendarsi dai modi volgari del dialetto*<sup>64</sup>.

Quindi il problema era già stato affrontato in sede di programmazione scolastica. Come si nota dall'ultima frase, era previsto l'uso imperativo della lingua italiana, la quale godeva di una considerazione maggiore all'interno della scuola rispetto ai «modi volgari del dialetto» dai quali i bambini si dovevano allontanare; inoltre, lo studio della nomenclatura si basava sull'indicazione da parte del docente del «nome italiano corrispondente a quello del dialetto». Rispetto a ciò che accadde nei programmi presentati alla fine del secolo, in questo caso non si può parlare di metodo naturale, poiché non si tratta di coesistenza delle due lingue all'interno del programma, ma di prevalenza della lingua italiana sul dialetto<sup>65</sup>.

Dunque, il problema del dialetto e l'insegnamento a favore dell'italiano venivano comunque affrontati dal Consiglio della Pubblica educazione già a metà secolo, anticipando la datazione proposta da Maria Catricalà e discostando la situazione ticinese da quella italiana: in effetti, in alcuni casi, lo sviluppo in Ticino di alcuni metodi era stato

---

<sup>63</sup> BO 1857, vol. XXXIII, p. 872.

<sup>64</sup> Ivi, p. 873 (il corsivo è mio).

<sup>65</sup> Verso la fine del secolo, negli insegnamenti di lettura e scrittura della Classe I si legge che «[...] il maestro deve partire dal dialetto, che pei fanciulli è il noto e il facile. E quindi faccia dire in dialetto nomi e qualità delle cose e poi ne faccia seguire la traduzione in buona lingua; detti qualche volta in dialetto e gli scolari scrivano convertendo le parole e i modi, del vernacolo in italiano corretto. Quando il fanciullo pronuncia in dialetto i nomi, le qualità, ecc. delle cose, noi siamo sicuri che egli ha già delle *idee giuste*, epperò il corrispondente termine italiano che gli verrà insegnato dal maestro, sarà da lui più facilmente *compreso e ritenuto*, per la ragione che ne conosceva il significato già prima di udirlo. Si ricordi però bene il docente che un tale esercizio va fatto soltanto nel caso in cui il ragazzo non conosca ancora *il buon italiano* e che in ogni modo ai maestri non sarà mai permesso di parlare il dialetto» (PROGRAMMA SCUOLE PRIMARIE 1894, p. 8).



dettato maggiormente da un influsso delle metodologie applicate oltre Gottardo, volte ad uniformare il cantone al resto della Confederazione.

Questo non significa, però, che non ci siano state influenze dalla vicina penisola. Oltre confine, in seguito all'unificazione d'Italia, il primo problema fu quello di uniformare la popolazione attraverso una lingua comune a tutti; da qui nacquero numerosi dibattiti, soprattutto per quanto riguarda il metodo di alfabetizzazione proposto dal ministero.

Il Ministero dell'Istruzione italiano incaricò Alessandro Manzoni di scrivere una relazione con una proposta linguistica per meglio affrontare questi problemi in Italia: nella *Relazione dell'unità della lingua* del 1868, egli sostenne che l'idioma che doveva essere preso a modello per unificare il popolo doveva essere il toscano, ma quello in uso tra le persone colte della città, attraverso una «visione democratica della cultura che potesse raggiungere tutti»<sup>66</sup>. Non fu però di questo avviso Graziadio Isaia Ascoli, il quale riteneva che il cambiamento non dovesse essere imposto dall'alto, ma che il processo di alfabetizzazione e di unificazione della lingua dovesse essere progressivo e “naturale”, attraverso la diffusione sia dell'istruzione sia di uomini di cultura. Ma il punto più importante del pensiero ascoliano riguardava il rapporto tra la lingua nuova ed il dialetto: l'insegnamento dell'italiano doveva avvenire tramite il dialetto, attraverso un «metodo comparativo che mostrasse le differenze» tra le due varietà e che gradualmente diffondesse la lingua italiana tra la popolazione<sup>67</sup>.

È abbastanza evidente il legame tra la situazione italiana e quella ticinese: l'imposizione della lingua italiana nei programmi per le Scuole maggiori e per i Ginnasi ticinesi, del 1869, ricorda molto l'idea manzoniana, mentre il pensiero ascoliano si rifà all'insegnamento naturale della lingua. Resta però da concordare sulle datazioni: se i programmi del '69 e del '79 sono posteriori alla *Relazione* manzoniana, per il metodo “naturale” le cose si invertono. Trattandosi infatti di dottrine già applicate in alcune parti della Svizzera tedesca e della Svizzera romanda, l'influsso era giunto fino al Canton Ticino, che già a metà secolo aveva compreso le difficoltà linguistiche della propria popolazione e aveva cercato, almeno in teoria, di avvicinarsi alle capacità dei più piccoli.

Nella pratica, come è già stato affermato, ci si rende conto che uno dei problemi del Cantone fu senz'altro l'applicazione incostante delle leggi: anche in sede scolastica molte programmazioni si potevano considerare innovative, ma gli insegnanti non rispettavano le direttive. Questo comportò una situazione statica nella seconda metà del secolo;

---

<sup>66</sup> FORNARA 2005, p. 103.

<sup>67</sup> *Ibid.*

nonostante l'evoluzione dei programmi scolastici, la mancata applicazione implicò molte divergenze e la nascita di dibattiti tra i maestri, soprattutto nell'ambito dell'istruzione elementare: tra i dibattiti più importanti si trovano quello sulla metodologia di insegnamento e quello sull'utilità dell'uso delle grammatiche dell'italiano nelle Scuole elementari.

### 3.2.2. Il metodo d'insegnamento della lingua

A partire dalla metà del XIX secolo, si diffuse tra gli insegnanti del Canton Ticino la coscienza di una necessaria innovazione nel metodo d'insegnamento.

Durante la prima metà del secolo, il metodo prediletto per educare i bambini e per approcciarsi alla lingua italiana era prevalentemente quello mnemonico, senza badare però alla totale comprensione del concetto. Come affermò un maestro ticinese in forma anonima nel 1861, il metodo poteva anche aver ragione di esistere all'interno di classi frequentate da bambini di origine toscana, ma non nel Canton Ticino, in cui la maggior parte della popolazione parlava esclusivamente dialetto, assai lontano dalla parlata toscana<sup>68</sup>. Gli stessi maestri si accorsero ben presto che il metodo d'insegnamento dell'italiano proposto nei programmi scolastici non era adatto al livello linguistico delle classi elementari ticinesi.

Per questa ragione, a partire dalla metà del secolo, iniziò un dibattito sulla funzionalità del vecchio programma<sup>69</sup> e con il passare degli anni (e sotto l'influsso del resto della Svizzera) iniziarono a diffondersi sempre di più in Ticino i metodi di insegnamento di due importanti pedagogisti svizzeri, ovvero padre Grégoire Girard e Heinrich Pestalozzi<sup>70</sup>.

Padre Girard era noto per il suo «insegnamento naturale della lingua», che intendeva partire in maniera graduale dalle cose note ai bambini per arrivare solo in seguito alle nozioni sconosciute; questo metodo permetterebbe una più facile assimilazione da parte dei più piccoli, i quali non si trovano a dover imparare fin da subito concetti lontani dalle loro conoscenze<sup>71</sup>. La filosofia pestalozziana dell'educazione, invece, si basava sul semplice metodo dell'amore e della fede come i due mezzi per impartire le conoscenze ai

---

<sup>68</sup> *Dell'insegnamento della lingua italiana*, ESI 1861, vol. III, n. 17, pp. 261-264.

<sup>69</sup> Buona parte dei dibattiti vennero fatti attraverso articoli pubblicati (spesso in forma anonima) sull'*Educatore della Svizzera italiana* (ESI).

<sup>70</sup> Per degli accenni biografici cfr. note 40 e 41 a p. 16 di questo lavoro.

<sup>71</sup> GIRARD 1844.

fanciulli; nella sua teoria educativa, infatti, esaltava l'ambiente educativo familiare come il modello ideale per l'apprendimento dei bambini di più tenera età e sottolineava che il miglioramento della società poteva avvenire solo con il miglioramento del singolo individuo:

L'educazione non prepara i soggetti a specializzarsi in un'attività lavorativa specifica, in un mestiere, bensì stimola a porsi nella condizione in cui possano essere utili alla comunità sociale: necessaria si profila formazione della «facoltà pensante»<sup>72</sup>.

Questi metodi, scrive Romeo Manzoni<sup>73</sup> in una lettera pubblica destinata al professor Giuseppe Curti<sup>74</sup>, vennero adottati in Svizzera interna con l'intento di uniformare l'insegnamento elementare in tutta la Confederazione; per quanto riguarda il dibattito sull'insegnamento della lingua, Romeo Manzoni affronta il tema attraverso le parole del professore H. R. Rüegg<sup>75</sup>, il quale affermò che tale istruzione non poteva essere data «con

---

<sup>72</sup> «La scuola è dunque chiamata a muoversi educativamente, impadronendosi di differenti principi pedagogici: 1. Rispettare la spontaneità dell'energia naturale dei bimbi; 2. Accordare la massima libertà ai ragazzi, pur impedendone l'abuso; 3. Stimolare e cogliere stupore e meraviglia nei bimbi, poiché da qui inizia il loro cammino formativo; 4. «Adoperare [...] come mezzo di educazione la natura che circonda [...] i ragazzi, i loro bisogni giornalieri e la loro attività sempre desta» senza ricorrere ad alcun «mezzo artificiale» (Pestalozzi, 1799: 7); 5. Attribuire un valore educativo alle discipline d'insegnamento affinché ognuna conduca il soggetto al miglioramento di sé; 6. Facilitare il passaggio dalla conoscenza degli oggetti al giusto giudizio di ciascuno in relazione all'umano; 7. Ricercare pazientemente l'elementarietà delle nozioni servendosi dei procedimenti intuitivi nella didattica; 8. Obiettivi primari delle discipline: acquisizione chiara dei concetti, raggiungimento di una matura facoltà di giudizio, raggiungimento di un armonico equilibrio morale; 9. Bontà, affetto e amore quali guide nelle modalità di insegnamento; 10. Abbracciare, con l'insegnamento, l'«intero spirito» dei soggetti per provocare progressi nella formazione delle «facoltà dell'anima», impiantando i fondamenti della saggezza umana; 11. Respingere il timore come mezzo educativo; 12. Comprendere che non esiste l'educazione perfetta» (KAISER 2014, pp. 226-228).

<sup>73</sup> Nato ad Arogno nel 1847 e morto a Lugano nel 1912, Romeo Manzoni fu un politico ed educatore ticinese; frequentò l'Accademia scientifica-letteraria di Milano e si laureò in filosofia e lettere a Torino; in Ticino, egli fondò l'Istituto femminile di Maroggia e si distinse anche per la sua partecipazione politica nelle file del partito liberale radicale, sia come deputato al Gran Consiglio ticinese, sia nel Consiglio nazionale; fu un grande sostenitore della laicizzazione dello Stato e dell'istruzione (GHIRINGHELLI 2010).

<sup>74</sup> Nato a Pambio-Noranco nel 1811 e deceduto a Cureglia nel 1895, Giuseppe Curti fu un importante personaggio del panorama educativo dell'Ottocento; dopo aver studiato presso i padri somaschi di Lugano e a Zugo, insegnò in un istituto di Muzzano, fondò un collegio privato a Cureglia ed insegnò presso il Liceo di Lugano (francese e tedesco); il suo impegno si rivolse anche alla politica, diventando dapprima deputato al Gran Consiglio ticinese, membro del Consiglio cantonale di pubblica educazione, presidente della pubblica educazione e, infine, deputato al Consiglio degli Stati; nell'ambito educativo, G. Curti fu importante poiché grande sostenitore dei metodi pedagogici proposti da padre Grégoire Girard e da Einrich Pestalozzi (GHIRINGHELLI 2018).

<sup>75</sup> Nato a Ramsberg nel 1824 e deceduto a Berna nel 1893, Hans-Rudolf Rüegg fu un insegnante «sostenitore di una formazione degli insegnanti equilibrata dal profilo delle materie, ispirata a Johann Heinrich Pestalozzi e in misura minore a Johann Friedrich Herbart»; egli «introdusse il francese come materia di insegnamento e le esercitazioni pratiche nelle scienze naturali. Ampliò i fondamenti scientifici delle altre discipline degli istituti magistrali e propugnò la formazione continua degli insegnanti» (GRUNDER 2019).

reale profitto se non con il metodo intuitivo, in cui la lingua viene esercitata sugli oggetti del mondo esteriore»<sup>76</sup>.

Dagli articoli e dalle lettere pubblicate sull'«Educatore della Svizzera italiana» durante la seconda metà del XIX secolo, ci si rende subito conto che molti insegnanti premevano affinché il metodo naturale arrivasse anche nell'insegnamento elementare ticinese. Questo portò molte proposte nella pratica dell'insegnamento della lingua, come l'eliminazione delle grammatiche nelle Scuole elementari oppure un'inversione di metodo, in cui s'impartivano dapprima rudimenti di nomenclatura per arrivare alla grammatica vera e propria solo in un secondo momento. Gli insegnanti si resero conto che l'imposizione della lingua italiana ad interlocutori dialettofoni non poteva essere proficua, mentre videro nell'insegnamento naturale e graduale un metodo più efficace: così i bambini si sarebbero avvicinati alla lingua partendo dal noto, ovvero il dialetto, per arrivare in seguito all'ignoto, ovvero l'italiano.

### **3.2.3. Il dibattito sull'uso della grammatica**

Il dibattito sul metodo di insegnamento si proiettò subito su quello riguardante l'utilizzo delle grammatiche nelle Scuole elementari minori.

Le posizioni prevalenti erano due: da un lato erano presenti i maestri più conservatori, ancorati al vecchio metodo mnemonico (per cui l'insegnamento dell'italiano ai bambini passava attraverso la sola grammatica); dall'altro lato, invece, molti maestri si dichiaravano esausti di quel metodo e pretendevano un miglioramento del sistema scolastico, all'interno del quale l'insegnamento della grammatica risultava inefficace senza una buona base lessicale. Per questo motivo in molti sostennero l'eliminazione della grammatica dalla Scuola elementare minore (soprattutto nei primi due anni scolastici).

Le proposte furono diverse, alcune più radicali di altre. Praticamente tutti concordavano sul fatto che le grammatiche destinate alle Scuole elementari fossero troppo difficili e con spiegazioni troppo avanzate per dei bambini così piccoli. Ma se per alcuni insegnanti il problema si poteva risolvere attraverso l'utilizzo di nuove grammatiche indirizzate ai più giovani e basate sul metodo naturale, altri maestri si rivelarono di vedute più radicali, non contemplando l'utilizzo di alcuna grammatica.

---

<sup>76</sup> *L'insegnamento della lingua secondo il metodo intuitivo o pestalozziano. Lettere di R. Manzoni in risposta a G. Curti, Lettera II, ESI 1876, vol. 18, pp. 298.*

Nel corso degli anni, però, il dibattito si fece confuso, tanto che nel 1876 il professor Giuseppe Curti provò, in un articolo, a riassumere le diverse idee espresse in questa discussione: gli insegnanti proponevano di «parlare ai bambini di diverse cose senza indicazioni di ordine», ma di far scrivere loro un vocabolario contenente i termini che imparavano ogni giorno; a questo si aggiungeva la totale eliminazione delle grammatiche, insegnando però la grammatica tramite la dettatura del maestro, a cui si proponeva di lasciare la totale libertà nel metodo di insegnamento<sup>77</sup>. A questa confusione egli cercò di ovviare proponendo non l'eliminazione della grammatica, ma un adattamento di essa alle capacità dei bambini. A questa denuncia rispose anche Romeo Manzoni, il quale sostenne la proposta di Curti e affermò che «la grammatica» dovesse andare «di pari passo con l'ordinamento del pensiero»<sup>78</sup> e che il compito di un maestro non doveva essere solo quello di insegnare a scrivere e parlare correttamente, ma doveva istruire i fanciulli anche a «pensare bene e a ragionare con idee proprie»<sup>79</sup>.

### 3.3. I PROGRAMMI SCOLASTICI DELLE SCUOLE ELEMENTARI MINORI

Osservando le date delle documentazioni scolastiche, è evidente che durante il XIX secolo i programmi non venivano redatti con regolarità; lo stesso si può dire per le liste di libri consigliati per le differenti classi, le quali scarseggiano durante tutto il secolo.

Il primo programma scolastico rivolto alle scuole minori risale al 1832: nelle «materie d'insegnamento progressivo», si prevedeva che gli alunni apprendessero nella prima classe «il leggere sopra i libri italiani e latini» e «la calligrafia», e solo nella seconda classe alla calligrafia e all'ortografia si aggiungeva lo studio della «grammatica italiana». Questo programma valeva sia per le scuole maschili sia per le scuole femminili, con la differenza che in quest'ultime agli insegnamenti comuni si aggiungeva «l'insegnamento dei lavori femminili»<sup>80</sup>.

---

<sup>77</sup> *Origine, progresso e stato della questione sull'insegnamento della lingua come perno dell'istruzione popolare nel Canton Ticino (del prof. G. Curti), Lettera III, Al sig. Dottore in Filosofia R. Manzoni*, ESI 1876, vol. 18, pp. 225.

<sup>78</sup> *L'insegnamento della lingua secondo il metodo intuitivo o pestalozziano. Lettere di R. Manzoni in risposta a G. Curti, Lettera I*, ESI 1876, vol. 18, p. 282.

<sup>79</sup> *Ibid.*

<sup>80</sup> Per tutto il paragrafo: *REGOLAMENTO SCUOLE 1832*, p. 5.

I libri di testo vennero resi noti solo qualche anno più tardi nella *Circolare della Commissione della Pubblica Istruzione per l'organizzazione delle Scuole elementari* del 1835, in cui si specificava che le Scuole minori dovevano munirsi dell'*Abbecedario e Sillabario di cassa*, delle *Prime letture*, della *Grammatichetta* dell'abate Antonio Fontana<sup>81</sup> e del *Trattenimento di letture con e senza rime* dello stesso<sup>82</sup>.

La situazione rimase invariata per molto tempo, tanto da dover aspettare quattordici anni per trovare un altro elenco di libri: il 30 ottobre 1849 vennero riconosciuti conformi agli insegnamenti delle scuole popolari il *Libretto de' Nomi*, le *Prime letture* e, ancora, la *Grammatichetta* del Fontana<sup>83</sup>. Nessun cambiamento, però, per quanto riguardava i programmi d'insegnamento, che rimasero invariati fino al 30 novembre 1857, quando per la prima volta assunsero una forma più completa<sup>84</sup>. Per il primo grado i corsi di lingua si dividevano in *Sillabazione* e *Lingua italiana*, in cui i bambini dovevano iniziare ad apprendere i nomi, traducendo i termini dal dialetto all'italiano. Questo accadeva anche nel secondo grado, ovviamente attraverso un aumento di difficoltà, dove i fanciulli dovevano «esprimere a voce in italiano qualche bisogno o desiderio» e «imparare a memoria e recitare con chiarezza diversi brani» estratti dai libri proposti loro dall'insegnante<sup>85</sup>.

Nei primi due gradi non compare lo studio della grammatica, riservato agli studenti del terzo e quarto grado; lo studio della lingua italiana per il terzo grado prevedeva:

Nozioni elementari della gramatica – idea – proposizione – discorso.  
Cognizione delle varie parti del discorso, conducendo il fanciullo con ripetuti esempi a trovare le definizioni. Esercizi di declinazione, di coniugazione, di analisi gramaticale. Prime gradazioni del comporre,

---

<sup>81</sup> Antonio Fontana nacque il 6 novembre 1784 a Sagno (CH) e morì il 7 dicembre 1865 a Besazio (CH). Come molti giovani provenienti dalla regione meridionale del Canton Ticino, anche Fontana intraprese i suoi studi al liceo Gallio di Como. In seguito, decise di prendere i voti dapprima come sacerdote e in seguito come abate. La sua carriera nell'ambito scolastico si sviluppò in Italia, iniziando a Como come insegnante di greco e latino; tra il 1804 e il 1827 fu nominato ispettore provinciale per le Scuole elementari, mentre dal 1827 al 1848 fu direttore generale dei ginnasi di Lombardia (AGLIATI 2007b). Tra le sue opere si ricordano prevalentemente gli scritti inerenti all'insegnamento della lingua italiana, tra cui la *Grammatica pedagogica ad uso dei maestri elementari e delle madri di famiglia* (1828), la *Grammatichetta italiana in cui si epiloga pei fanciulli quanto è detto nella gramatica pedagogica* (1832) e il *Trattenimento di letture pei fanciulli di campagna* (1823).

<sup>82</sup> BO 1835, vol. XVI, p. 54.

<sup>83</sup> CIRCOLARE 1849, pp. 971-972.

<sup>84</sup> *Programma d'insegnamento per le Scuole elementari minori*, FO 1857, vol. II, pp. 872-878.

<sup>85</sup> Ivi, p. 875.

poi imitazione di brevi racconti, leggere, quietanze ecc., letti o più volte e spiegati dal maestro. Regole ortografiche.<sup>86</sup>

Il manuale indicato era ancora la *Grammatichetta* del Fontana, a cui si aggiunse la *Guida al comporre* di Stefano Franscini, che comparve per la prima volta in questi programmi.

Anche per il quarto grado lo studio era graduato sulla base dell'anno precedente: il programma prevedeva la continuazione degli elementi di analisi grammaticale, come lo studio dei verbi e le «teorie sulle varie parti del discorso» ai quali si aggiungeva lo studio dell'analisi logica. Per quanto riguarda la produzione scritta, i giovani venivano introdotti alla composizione di lettere, racconti e descrizioni, seguendo il percorso presente nella *Guida* del Franscini<sup>87</sup>.

Quello del '57 fu il primo programma dettagliato ad apparire (o almeno il primo giunto fino a noi), ma ad esso mancavano nozioni basilari come le ore di lezione. Nulla cambiò per altri dieci anni: infatti, con il *Programma d'insegnamento per le scuole minori*, datato 1867, si vide subito un netto miglioramento attraverso la specificazione delle ore di lezione settimanali per una data materia<sup>88</sup>. Come nel programma precedente, lo studio della grammatica era previsto dalla sezione inferiore della seconda classe, mentre per la prima classe (sia inferiore che superiore) erano riservate altre materie quali *Lettura* (5 ore settimanali), *Nomenclatura* (4 ore settimanali) e *Scrittura* (5 ore settimanali): si alternavano così ore di «esercizi graduati di sillabazione», ore di nomenclatura e ore di esercizi di riproduzione di «modelli di lettere e parole»<sup>89</sup>.

Nella seconda classe, invece, le lezioni si dividevano in *Lettura* (5 ore nella sezione inferiore e 3 nella superiore), *Scrittura* (da 3 a 2 ore), *Grammatica* (4 ore nell'inferiore e 3 ore nella superiore) e *Composizione* (da 2 ore nella sezione inferiore si passa alle 3 della superiore). Le ore di lettura si ripartivano tra la «recita intelligente delle lezioni e dei modelli mandati a memoria» del primo anno e la «lettura e recita di scelti pezzi di prosa o di poesia, senza affettazione» del secondo, mentre nelle ore di scrittura i fanciulli passavano ad un livello avanzato attraverso l'apprendimento della scrittura in corsivo<sup>90</sup>.

---

<sup>86</sup> *Programma d'insegnamento per le Scuole elementari minori*, FO 1857, vol. II, p. 876.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 877.

<sup>88</sup> I «gradi» diventarono semplici «Classi» divise in sezione inferiore e sezione superiore (CIRCOLARE 1867, p. 3).

<sup>89</sup> *Ibid.*

<sup>90</sup> *Ivi*, pp. 5-6.

A queste due lezioni si aggiungevano le ore di *Composizione* e di *Grammatica*: nella sezione inferiore erano previsti esercizi grammaticali graduati «di proposizioni semplici e composte sulle parole già spiegate nei precedenti esercizi di nomenclatura, deducendo da essi la definizione delle parti della proposizione – poi del nome – dell’aggiuntivo e delle altre parti del discorso»; gli stessi dovevano in seguito essere trasposti sulle declinazioni e sulle coniugazioni<sup>91</sup>.

Per la sezione superiore era prevista la continuazione delle regole grammaticali (soffermandosi principalmente sullo studio della sintassi) «precedute ed accompagnate da esercizi di lingua, verbali e scritti»; il programma richiedeva, inoltre, l’«analisi logica e grammaticale sui libri di lettura, con speciali osservazioni» delle teorie grammaticali e delle regole d’ortografia applicate ai testi<sup>92</sup>. Il programma si concludeva con la lista dei libri di testo da utilizzare nelle scuole: come accadde nel programma precedente, le grammatiche venivano adottate solamente nelle due sezioni della Classe II, dove compariva, insieme alla già citata e usata *Grammatichetta* del Fontana, anche la *Grammatica* (divisa in due parti corrispondenti nel programma alle due sezioni) del Francini, nella versione corretta e riveduta da Giovanni Massari.

Dopo l’emanazione di questo programma si dovettero attendere ancora una volta più di dieci anni prima di trovare una modifica nelle Scuole elementari minori.

Il 14 maggio 1879 venne approvata la *Legge Pedrazzini*<sup>93</sup>, a cui seguì, qualche mese dopo, il *Programma delle materie d’insegnamento per le scuole primarie*<sup>94</sup>. A distanza di più di dieci anni l’assetto della Scuola elementare non cambiò e rimasero invariate anche le suddivisioni (sempre due classi suddivise in due sezioni – inferiore e superiore).

I corsi di *Lettura, Nomenclatura e Scrittura* del programma precedente si trasformarono in *Esercizi orali di lingua italiana* (6 ore nella Classe prima - sezione inferiore, 5 ore nella sezione superiore) e *Lettura e scrittura* (unite per la sezione inferiore, per un totale di 10 ore settimanali, mentre erano separate nella sezione superiore – 6 ore di lettura e 5 di scrittura).

A variare leggermente fu il programma di grammatica, che venne unito al corso di composizione. Per la sezione inferiore della Classe II si richiedeva al maestro di insegnare ad imitare le proposizioni e i brevi periodi, prima oralmente e per iscritto a scuola, poi aumentando la difficoltà e lasciando la parte scritta come compito da svolgere a casa

---

<sup>91</sup> CIRCOLARE 1867, p. 5.

<sup>92</sup> Ivi, p. 7.

<sup>93</sup> *Legge Scolastica sul riordinamento degli studi*, RO 1879, vol. V, pp. 77-106.

<sup>94</sup> Ivi, pp. 206-250.



autonomamente. Nel programma veniva specificato anche il metodo di insegnamento della grammatica, che:

[...] dee muovere dalla spiegazione della proposizione, per passare alla spiegazione delle parole cui consta, considerate però unicamente quali parti del discorso. Non incominciare mai dalla definizione, ma partire dagli esempî da cui raccogliere la definizione, da confermare con nuovi esempi; e questi si potranno opportunamente togliere dal libro di lettura e dalle stesse composizioncelle scritte, degli scolari<sup>95</sup>.

Nella sezione superiore, invece, gli esercizi di composizione si basavano su dei temi letti ed affrontati in classe dal maestro. Si raccomandava, inoltre, di trattare il genere epistolare e di insegnare agli studenti a redigere correttamente delle lettere «specialmente famigliari e di commercio», molto più importanti ed utili per quei fanciulli destinati a concludere presto il percorso scolastico per intraprendere quello lavorativo. Per quanto riguarda lo studio della grammatica, nell'ultima sezione venivano ripetuti perlopiù gli argomenti affrontati negli anni precedenti, a cui venivano aggiunte solamente le «prime norme di concordanza»; nel programma veniva indicato al maestro il metodo da utilizzare: doveva fare «pochissima grammatica teorica» e prediligere gli esercizi pratici, partendo dagli esempi per spiegare in un secondo momento le regole<sup>96</sup>.

Con l'emanazione di questo programma non comparvero però nuovi libri di testo da adottare; in questo senso si dovette aspettare il 30 settembre 1884, quando venne pubblicato un *Avviso riguardante i libri di testo per le scuole primarie*<sup>97</sup>: la *Grammaticchetta* del Fontana e la *Grammatica* del Franscini vennero sostituite dalla più recente *Grammaticchetta popolare* del professor Giuseppe Curti, basata sul metodo naturale dell'insegnamento della lingua e più vicina ai bisogni dei bambini. Anche in questo caso l'uso della grammatica era previsto solo nelle due sezioni della Classe II, mentre nella Classe I comparivano testi quali *l'Abbecedario per l'insegnamento simultaneo della lettura e della scrittura* e il *Libretto dei nomi* di Giovanni Nizzola, il *Primo libro delle letture graduate* di Tarra-Brambilla, le *Novelline morali*

---

<sup>95</sup> *Legge Scolastica sul riordinamento degli studi*, RO 1879, vol. V, p. 246.

<sup>96</sup> Ivi, p. 248 (per tutto il paragrafo).

<sup>97</sup> FO 1884, n. 40, pp. 1461-1463.

del Muzzi e i *Quaderni graduati di calligrafia* del Cobiانchi (presente dalla sezione superiore della Classe I fino alla fine del percorso scolastico).

Questo fu l'ultimo anno in cui si poterono trovare indicazioni riguardanti i testi da utilizzare nelle Scuole elementari minori, differentemente dai programmi veri e propri, che cambiarono ancora nell'ultimo decennio del secolo, più precisamente nel 1894<sup>98</sup>: una vera svolta all'interno dei programmi scolastici, con l'adozione definitiva delle dottrine girardiane e pestalozziane. All'inizio del programma si specificò che «l'insegnamento della lingua» era «basato sulle lezioni pratiche per il principio che, di regola, temi di composizione sia orale che scritta devono essere ricavati o dal brano letto o dalle lezioni oggettive ovvero dalle cose insegnate nelle varie materie, vale a dire da cose sentite, conosciute, comprese dall'allievo e spiegate dal maestro», ma ancora «partire dal noto per arrivare all'ignoto; per esempio: dal dialetto, dalle cose, dai disegni, dai quadri, dagli esempi, ecc. ecc.»<sup>99</sup>.

Così nei primi due anni gli allievi venivano introdotti alla lingua attraverso una grammatica pratica, volta a partire dal dialetto per insegnare loro le parole in lingua italiana, per poi proseguire con una nomenclatura ed una lettura molto semplice a cui si affiancavano, alla fine della seconda classe, le coniugazioni più semplici dei tempi verbali.

Diversamente nella Classe III (ed anche nella Classe IV) venivano affrontati argomenti più complicati quali le nove parti del discorso e le spiegazioni più dettagliate della proposizione, sempre partendo dagli esempi per arrivare alle definizioni in un secondo momento. Ciò che emerge è un chiaro distacco dai vecchi programmi: l'apprendimento mnemonico venne sostituito da un insegnamento pratico.

Il drastico cambiamento di metodologia portò i responsabili a redigere un programma scolastico molto più dettagliato rispetto ai precedenti: le spiegazioni rappresentavano infatti un aiuto per il docente che doveva cimentarsi con queste nuove dottrine pedagogiche<sup>100</sup>.

Infine, per la Classe IV, siccome il programma prevedeva la continuazione di ciò che era stato proposto per la classe precedente, venivano inserite delle semplici osservazioni generali, in cui si affermava che «tutti gli esercizi di lingua» dovevano «essere raccolti sopra appositi quaderni, tenuti colla massima cura e diligenza per abituare gli allievi all'ordine, alla pulitezza ed educare in loro il sentimento estetico»<sup>101</sup>.

---

<sup>98</sup> PROGRAMMA SCUOLE PRIMARIE 1894.

<sup>99</sup> Ivi, p. 4.

<sup>100</sup> Ivi, p. 9.

<sup>101</sup> Ivi, p. 10.

Sebbene con il passare degli anni i programmi si fecero più precisi, le testimonianze di alcuni insegnanti mostrano come in diversi casi le prescrizioni delle autorità sui testi da adottare non venissero seguite; di questo parla il professor Giuseppe Curti in un intervento sull'«Educatore della Svizzera italiana» del 1888, nel quale afferma che, nonostante l'imposizione delle grammatiche appena citate, gli insegnanti insistevano nell'uso della grammatica di Giovanni Scavia<sup>102</sup> per le scuole primarie (ma mai citata nei programmi) e di Parato per le scuole secondarie, in contraddizione con il Dipartimento della Pubblica educazione che prevedeva l'uso della *Grammaticchetta popolare* per le scuole minori e la *Grammatica* del Fornaciari per le secondarie<sup>103</sup>.

---

<sup>102</sup> Giovanni Scavia, nato a Castellazzo Bormida nel 1821 e morto ivi nel 1897.

<sup>103</sup> ESI 1888, vol. 30, n. 13, pp. 193-198.

## 3.4. LE GRAMMATICHE IN USO NELLE SCUOLE ELEMENTARI MINORI

### 3.4.1. Per una classificazione delle grammatiche

Nel 1875 Ulisse Poggi venne incaricato dal Consiglio Superiore del Ministero della pubblica istruzione italiano di redigere una *Relazione (confidenziale) dell'esame delle grammatiche più o meno adoperate nelle scuole pubbliche italiane*, all'interno della quale vennero analizzate sessantuno grammatiche, suddivise in quattro grandi categorie in base al metodo d'insegnamento proposto<sup>104</sup>.

Le quattro grandi categorie sono: le grammatiche tradizionaliste, le grammatiche metodiste, le grammatiche razionaliste e le grammatiche teorico-pratiche (a queste seguivano altre due categorie: i «Ricalcatori» e gli «Sbandati»<sup>105</sup>).

Le grammatiche tradizionaliste, il cui capostipite è Salvatore Corticelli, sono tendenzialmente divise in due grandi sezioni, ovvero le *Parti del discorso* (o *Etimologia*) e la *Costruzione* (o *Sintassi*), organizzate in brevi capitoletti dalla struttura molto simile, all'interno dei quali gli argomenti si sviluppano attraverso brevi regole da memorizzare seguite da esempi.

La seconda categoria è composta dalle grammatiche metodiste, il cui capostipite è Francesco Soave. Esse sono legate alle scuole di metodo introdotte sul suolo lombardo e piemontese per formare il nuovo corpo docenti; l'apprendimento all'interno di queste grammatiche si basa perlopiù sulla memorizzazione delle nozioni (con una predilezione particolare per l'analisi logica), distaccandosi di molto dalla metodologia delle grammatiche tradizionaliste; i testi si sviluppano attorno a definizioni brevissime e spesso si nota l'assenza totale di esercizi di applicazione delle regole.

Differentemente si sviluppano le grammatiche razionaliste, le quali rappresentano la terza categoria: esse adottano un metodo che si discosta dalle spiegazioni dettagliate delle nozioni grammaticali, concentrandosi su un'analisi della grammatica come di una teoria generale del linguaggio, eliminando dai testi la parte pratica.

---

<sup>104</sup> Le nozioni riguardanti la *Relazione* di Ulisse Poggi sono state estrapolate da CELLA 2018 e CATRICALÀ 1995 (pp. 48-59).

<sup>105</sup> CATRICALÀ 1995, p. 51.

Queste due ultime tipologie di grammatiche non sono altro che «due diverse declinazioni didattiche delle grammatiche ragionate»<sup>106</sup>: da questa tipologia le grammatiche metodiste ereditano la predilezione per l'analisi logica, mentre le razionaliste ne ricavano una visione più astratta e complessa della teoria del linguaggio.

Infine, nella classificazione poggiana vengono delineate le grammatiche teorico-pratiche, basate principalmente sulle già citate teorie pedagogiche di padre Grégoire Girard; cambia dunque l'approccio alla materia, poiché le teorie innovative di Girard prevedevano un insegnamento graduale, in cui le spiegazioni partivano dalle nozioni note agli allievi per poi affrontare solo secondariamente quelle nuove. Le regole inserite in queste grammatiche sono numericamente inferiori rispetto a quelle delle altre categorie, mentre aumentano in maniera cospicua gli esercizi proposti. Se le grammatiche sono indirizzate principalmente ad un pubblico già dotato di una base di nozioni grammaticali, le grammatiche teorico-pratiche si distinguono generalmente proprio perché dedicate ad un pubblico esordiente. Queste sono destinate all'insegnamento elementare e possono essere indirizzate sia ai maestri sia ai fanciulli: quando la grammatica è destinata agli insegnanti, viene data grande importanza alla figura del maestro, tanto che per aiutarlo nello svolgimento delle lezioni i testi sono spesso scritti in forma dialogica tra il maestro e gli allievi, proponendo al primo numerose situazioni reali di insegnamento. Quando invece la grammatica è indirizzata ai fanciulli, assume spesso una forma discorsiva-narrativa, rendendo in questo modo le nozioni più semplici da memorizzare.

---

<sup>106</sup> CELLA 2018, p. 110.

### 3.4.2. La *Nuova grammatichetta italiana* dell'abate Antonio Fontana

La grammatica che compare per la maggior parte del secolo è senza dubbio la *Grammatichetta* dell'abate Antonio Fontana, di cui si possono trovare numerosi esemplari conservati nelle biblioteche ticinesi. In seguito al confronto tra differenti edizioni, in questa sede si è deciso di analizzarne solamente due: la prima è la *Grammatichetta italiana estratta dalla gramatica pedagogica dell'abate Antonio Fontana*, quarta edizione, stampata a Lugano dall'editore Veladini nel 1835<sup>107</sup>, mentre la seconda, che contiene delle modifiche rispetto l'edizione precedente, è stata stampata sempre a Lugano, ma nel 1850, e porta il titolo di *Nuova grammatichetta italiana dell'abate Antonio Fontana ad uso delle Scuole elementari Ticinesi (Edizione approvata dal Consiglio Cantonale di Pubblica Educazione)*<sup>108</sup>.

Entrambe le edizioni sono divise in quattro parti<sup>109</sup>: la prima tratta le diverse parti del discorso, che l'alunno dovrà imparare attraverso le brevi definizioni fornite; la seconda parte, denominata «Appendice», si divide in numerose sottocategorie in cui vengono approfonditi determinati aspetti della grammatica, come i generi dei nomi, i plurali, gli articoli o i verbi irregolari; la terza parte affronta in sette paragrafi alcune nozioni di ortografia, mentre nella quarta e ultima parte della grammatica sono presenti «brevi dettati» necessari ai fanciulli per esercitarsi sulle nozioni grammaticali apprese durante l'anno scolastico. Le due edizioni presentano però una grande differenza: nell'edizione del 1850 infatti ci sono innumerevoli esempi che accompagnano le brevi spiegazioni grammaticali, del tutto assenti nell'edizione del 1835.

Le due grammatiche di Fontana sembrano rifarsi alle grammatiche teorico-pratiche, soprattutto grazie alla semplificazione delle nozioni presentate. Tuttavia, l'edizione del '35, con l'impostazione del discorso domanda-risposta e la totale assenza di esempi, sembra ricalcare maggiormente le grammatiche ragionate, mentre la grammatica del '50, attraverso l'inserimento degli esempi a corredo delle spiegazioni, richiama maggiormente le grammatiche tradizionaliste, caratterizzate da brevi regole da memorizzare seguite da esempi<sup>110</sup>:

---

<sup>107</sup> La scelta è ricaduta su questa edizione proprio per la vicinanza con programmi emanati nell'ottobre dello stesso anno, dove viene citata per la prima volta. Esiste un altro esemplare nelle biblioteche ticinesi, datato 1832, ma stampato in Italia e non in Ticino. Per questo motivo è stato deciso di utilizzare la prima edizione stampata nel nostro Cantone.

<sup>108</sup> La seguente grammatica è dedicata ai fanciulli, mentre «il maestro deve avere la Gramatica Pedagogica Edizione del 1847» (FONTANA 1835, p. 2).

<sup>109</sup> In entrambe le edizioni manca un indice.

<sup>110</sup> Non assomiglia, invece, alle tradizionaliste, nella divisione delle sezioni. Negli esempi posti di seguito sono stati rispettati i caratteri tipografici utilizzati nelle due edizioni.

1835, p. 7

*Che cosa sono i Nomi?*

*I nomi* sono parole che si usano per indicare le cose.

*Quali sono i Nomi Comuni?*

*I Nomi Comuni* sono quei nomi i quali indicano ciascuna cosa della medesima sorte.

1850, p. 3

Che cosa sono i *Nomi*?

I NOMI sono parole che si usano per significare le cose:

*Per esempio*: libro; penna; panca; gatto, ecc.

Quali sono i *Nomi Comuni*?

I NOMI COMUNI sono quei nomi i quali significano ciascuna cosa della medesima sorte:

p. e. porta; finestra; pianta, ecc.

L'edizione del 1850 contiene anche delle leggere varianti terminologiche, senza però alterare il significato delle definizioni: troviamo ad esempio che «indicare le cose» della prima edizione viene sostituito con «significare le cose»; gli «aggettivi numerali» del 1835 diventano «aggettivi quantitativi» nel 1850; oppure le «declinazioni dei verbi» vengono cambiate nelle più moderne «conjugazioni dei verbi».

Tra le due edizioni sono inoltre presenti delle variazioni strutturali: un esempio concreto riguarda la spiegazione del «nome di numero singolare e plurale», che nell'edizione del '35 si trova dopo le definizioni degli articoli, mentre nella seconda edizione analizzata viene posizionata dopo la definizione dei generi dei nomi.

L'edizione del '50, però, apporta dei cambiamenti anche nella forma, poiché le definizioni presenti al suo interno si fanno spesso più dettagliate delle precedenti:

1835, p. 8

*Come si formano gli Articoli del Numero*

*Plurale?*

Nel *Numero Plurale* l'articolo IL si cangia in I, l'articolo LO si cangia in GLI; e l'articolo LA si cangia in LE.

*Quali sono gli Articoli Determinativi del Numero Singolare?*

Gli *Articoli Determinativi* sono: IL, LO, LA.

1850, p. 4

Che cosa sono gli *Articoli*?

Gli ARTICOLI sono cenni che, posti

innanzi al nome, indicano

determinatamente o

indeterminatamente la cosa od una

parte della cosa significata dal nome

medesimo; e perciò altri si chiamano

*Quali sono gli Articoli Indeterminativi del Numero Singolare?*

Gli *Articoli Indeterminativi* sono: UN, UNO, UNA.

*Quali sono gli Articoli Determinativi del Numero Plurale?*

Gli *Articoli Determinativi* del numero plurale sono: I, GLI, LE.

*Quali sono gli Articoli Indeterminativi del Numero Plurale?*

Gli *Articoli Indeterminativi* del Numero Plurale sono: DEI, DEGLI, DELLE.

*articoli determinativi, ed altri articoli indeterminativi.*

Quali sono gli *Articoli*?

Gli *articoli determinativi* nel numero singolare sono IL, LO, LA:

p. e. IL fuoco; LO scanno; LA capra, ecc.

nel numero plurale sono I, GLI, LE:

p. e. I fiori; GLI uccelli; LE vesti, ecc.

Gli *Articoli indeterminativi* nel numero singolare sono UN, UNO e DEL, DELLO, DELLA:

p. e. UN soldato; UNO sparviero; UNA persona, ecc.

*desidero* DEL miele; DELLO storione;

DELLA frutta, ecc.

nel numero plurale sono DEI, DEGLI,

DELLE:

p. e. *io racconto* DEI fatti; DEGLI esempj;

DELLE storie ecc.

In alcuni casi i dettagli comportano l'aggiunta di alcune nozioni, come nella parte relativa ai tempi verbali, in cui viene aggiunta una definizione riguardante le «persone nei verbi», totalmente assente nell'edizione del 1835<sup>111</sup>:

1835, pp. 12-13

*Quali sono i Pronomi di terza Persona?*

*Quand'è che gli Aggiuntivi Indicativi diventano Pronomi?*

*Quanti sono i Tempi dei Verbi?*

*Che cosa sono i Tempi nei Verbi?*

(\*) Domanda aggiunta

1850, pp. 8-9

Quali sono i *Pronomi* di terza Persona?

Gli *Aggiuntivi Indicativi* si usano essi talora anche per i *Pronomi*?

Che cosa sono le *Persone* nei Verbi? (\*)

Quanti sono i *Tempi* dei Verbi?

Che cosa sono i *Tempi* dei Verbi?

<sup>111</sup> Vengono qui riportate negli esempi solo le domande ma non le definizioni.



Anche le parti del discorso aumentano tra le due edizioni: dalle sette presenti nel 1835, si passa alle otto del '50, in cui oltre a nomi, aggiuntivi, pronomi, verbi, congiunzioni, preposizioni e avverbi, è presente la definizione degli «interposti, ossia interiezioni», a cui non si accennava precedentemente.

Nel passaggio tra le due edizioni, però, sono stati fatti anche dei tagli, come nel caso delle «regole sull'ufficio degli articoli», presenti nell'edizione del 1835 ma omesse nell'edizione '50; quest'ultima termina con un'«avvertenza per coloro che dalla gramatica italiana vorranno passare allo studio della gramatica latina», dedicata agli alunni che proseguiranno i loro studi<sup>112</sup>.

La *Gramaticchetta* del Fontana comparve in quattro occasioni all'interno dei programmi scolastici, ma solo in due di questi era stata consigliata come manuale nel contesto di un vero programma scolastico: nei primi due casi, infatti, viene citata come libro da utilizzare nelle scuole ma senza che esse avessero un vero programma, mentre nel '57 e nel '67 comparve associata ai programmi.

È lecito pensare che nei programmi scolastici del 1857 le scuole avessero in dotazione almeno l'edizione del 1850, di cui la grammatica ne rispecchiava in gran parte le esigenze.

Questo insegnamento era riservato a partire dal grado terzo e prevedeva delle spiegazioni sulle «nozioni elementari della grammatica» come l'idea, la proposizione e il discorso, tutte reperibili all'interno della grammatica<sup>113</sup>; a queste seguivano nel programma le spiegazioni delle «cognizioni delle varie parti del discorso»:

Di quante maniere sono le *parole*, ossia quante sono le *Parti del Discorso*?

LE PARTI DEL DISCORSO sono otto:

1.° I Nomi;

2.° Gli Aggiuntivi;

---

<sup>112</sup> L'edizione in mio possesso datata 1835 non contiene quest'ultimo paragrafo poiché mancano le pagine finali; tuttavia, il confronto con altre edizioni induce a pensare che anche l'edizione del 1835 contenesse le medesime avvertenze sulla lingua latina, probabilmente con qualche variante.

<sup>113</sup> Tutte le definizioni si trovano nell'edizione 1850, a partire da p. 37.

- 3.° I Pronomi;
- 4.° I Verbi;
- 5.° Gli Avverbi;
- 6.° Le Congiunzioni;
- 7.° Gli Indizi di relazione, ossia le Preposizioni;
- 8.° Gli Interposti, ossia Interiezioni<sup>114</sup>.

Le definizioni dettagliate di ogni parte del discorso comprendono le prime trentatré pagine della grammatica.

Il programma per il terzo grado continuava con la raccomandazione di preparare gli alunni con molti esercizi sulle declinazioni, sulle coniugazioni e sull'analisi grammaticale, di cui alcuni spunti sono presenti nel testo qui preso in considerazione, alla fine di ogni paragrafo. Il programma di questo anno si concludeva con lo studio dell'ortografia, tema affrontato anche nella grammatica del Fontana e a cui vengono dedicate sei pagine in cui l'autore descrive le lettere maiuscole, l'uso dell'apostrofo, le parole nelle quali si può «omettere qualche lettera finale abbenché la voce seguente non cominci per vocale», le parole a cui si devono aggiungere delle lettere («p.e. PER *isforzo*, CON *istudio*, ecc»), le «lettere raddoppiate nella composizione delle parole» e, infine, un breve paragrafo dedicato al «punteggiamento» in cui l'autore chiarisce l'utilizzo del punto fermo, del punto esclamativo, del punto interrogativo, l'utilizzo dei due punti e delle virgoletta per riportare un discorso, del punto e virgola e della virgola, delle parentesi tonde, dei tre punti di sospensione e della «lineetta orizzontale» per separare i discorsi senza dover andare a capo<sup>115</sup>.

Per il grado quarto, invece, la maggior parte del programma di grammatica prevedeva lo studio dei verbi, le cui spiegazioni spaziano in vari luoghi all'interno della grammatica fontaniana; basti pensare che la prima definizione del verbo è presente proprio nelle prime pagine:

---

<sup>114</sup> FONTANA 1850, p. 36. Antonio Fontana chiama le preposizioni attraverso l'etichetta isolata, ed utilizzata solo da lui, di «Indizi di relazione» definendoli «voci le quali valgono a mostrare quale rapporto abbiano fra loro i significati delle parole nel discorso» (Ivi, p. 35).

<sup>115</sup> Ivi, pp. 84-89.

Che cosa sono i *Verbi*?

I VERBI sono parole che si aggiungono ai nomi per *asserire* alcuna cosa:

p. e. *Pietro* guarda; *Filippo* corre; il *Sole* splende, ecc.<sup>116</sup>

La definizione viene seguita da alcune spiegazioni sui pronomi per poi ritornare nella pagina seguente a parlare di *Tempi dei verbi* (pp. 8-9). Da qui fino alla pagina trentatré la grammatica presenta i verbi regolari, i verbi transitivi e le coniugazioni dei verbi ausiliari *essere* e *avere*, seguite dalle coniugazioni dei verbi *guardare*, *credere*, *temere* e *sentire*.

Il programma prevedeva anche spiegazioni dei verbi intransitivi e dei verbi irregolari, affrontati all'interno della grammatica nelle appendici poste alla fine<sup>117</sup>.

Il programma si concludeva con le «teorie sulle varie parti del discorso», presenti comunque all'interno della grammatica, e con l'analisi logica, argomento assente nella grammatica di Fontana.

Il secondo programma scolastico in cui questa grammatica viene citata risale al 1867, in cui le ore di grammatica erano previste per le due sezioni della classe seconda (inferiore e superiore). Per la sezione inferiore il programma prevedeva degli esercizi graduati sulle proposizioni semplici e composte, da effettuare attraverso le parole apprese nei corsi di nomenclatura degli anni precedenti; a questi si aggiungevano le «definizioni delle parti della proposizione – poi del nome – dell'aggiuntivo e delle altre parti del discorso» affiancate da esercizi sulle declinazioni e sulle coniugazioni. Tutti gli argomenti, come è stato visto precedentemente, erano riscontrabili all'interno della grammatica del Fontana, anche se in questo programma le spiegazioni risultavano meno dettagliate e il programma era meno fitto rispetto a quello del 1857.

Termina in questo modo il programma riguardante la *Grammatichetta* dell'abate Antonio Fontana, poiché per la sezione superiore della seconda classe non veniva più raccomandato questo testo, ma veniva introdotta per la prima volta la *Grammatica* di Stefano Franscini, che risultava essere più completa e conforme alle prescrizioni del Consiglio di pubblica educazione.

---

<sup>116</sup> FONTANA 1850, p. 7.

<sup>117</sup> Anche nel caso dei verbi irregolari sono presenti numerose tabelle contenenti le coniugazioni dei verbi posti come esempio.

### 3.4.3. La *Grammatica elementare* di Stefano Franscini

La *Grammatica elementare della lingua italiana* comparve solo una volta, ovvero nei programmi delle Scuole elementari del 1867, e se ne raccomandava l'utilizzo della prima parte per la Classe II, sezione inferiore, mentre la seconda parte veniva raccomandata per la sezione superiore. La grammatica a cui si fa riferimento, però, non è la prima edizione «interamente rifusa» (1831-1832), stampata a Lugano e firmata solamente da «Stefano Franscini ticinese»<sup>118</sup>, bensì una delle edizioni rivedute e corrette dal cognato dell'autore, Giovanni Massari.

Per questo motivo l'analisi mostrerà innanzitutto le varianti tra la prima edizione (1831-1832), firmata solo dall'autore, e altre due datate 1836 e 1865, ma «rifatte e accresciute» da G. Massari. L'ultima edizione qui presentata è, infatti, quella che più si avvicina ai programmi scolastici presi in considerazione.

Come anticipato, l'edizione del 1831 equivale alla prima parte della grammatica. Franscini nella prefazione specificò che questo testo era nato in seguito all'uscita della sua *Grammatica inferiore della lingua italiana* (1822), usata da un buon numero di Scuole elementari-maggiori del Regno Lombardo-Veneto, ma che conteneva numerosi errori; per questo motivo l'autore decise di rifare completamente il lavoro, mantenendo del vecchio solo le basi e le parti principali: nacque così la *Grammatica elementare della lingua italiana* qui analizzata.

Sempre nella prefazione Franscini espose anche il metodo seguito: le regole vennero esposte «in maniera chiara e distinta», distaccando le «regole principali dalle “accessorie”» ed eliminando le nozioni più difficili; per comporre questa grammatica l'autore tenne conto «degli ammaestramenti contenuti nelle opere de' più illustri grammatici», soprattutto Corticelli e Soave. Per rendere più semplice l'apprendimento, vennero inseriti molteplici esercizi e tantissimi esempi<sup>119</sup>, mentre le nozioni da imparare erano state evidenziate in grassetto, tralasciando le informazioni accessorie. La grammatica era inoltre corredata di consigli utili per i maestri, affinché potessero insegnare la materia senza «arrecare noia ai fanciulli»<sup>120</sup>.

---

<sup>118</sup> La prima parte della grammatica uscì nel 1831, mentre la seconda parte nell'anno seguente. Un esemplare della prima parte è conservato nella Libreria Patria presso la Biblioteca cantonale di Lugano, mentre la seconda parte della grammatica è conservata presso l'archivio di Stato di Bellinzona.

<sup>119</sup> Franscini specifica che non vengono citate le fonti poiché spesso rimaneggia le citazioni originali, affinché siano funzionali alle spiegazioni.

<sup>120</sup> Per tutto il paragrafo FRANSCINI 1831, pp. V-IX.

La prima parte della *Grammatica* del 1831 è composta di un'introduzione e di tre sezioni; nell'introduzione viene spiegato brevemente cosa si intende per *soggetto*, *attributo*, *proposizione* e per *parti del discorso*, ai quali vengono dedicati i capitoli successivi: «Delle parti del discorso», «Declinazione delle parole» e «Ortografia», dando maggior ordine agli insegnamenti rivolti agli allievi più giovani.

Nella prima sezione vengono affrontate le otto parti del discorso, mentre nella seconda sezione vengono affrontate le *declinazioni* delle parole, dei nomi, pronomi, aggettivi e verbi<sup>121</sup>; infine nella terza e ultima sezione, quella dedicata ad un «trattato sull'ortografia», vengono affrontati temi quali l'utilizzo delle lettere maiuscole, dell'accento e dell'apostrofo, i troncamenti e gli accrescimenti delle parole e l'interpunzione.

La seconda parte della grammatica uscì, invece, l'anno seguente (1832): le proposte inserite in questo volume erano una continuazione più impegnativa delle nozioni della prima parte, sempre con l'intento di giungere «ad una fondata cognizione del patrio linguaggio»<sup>122</sup>. Nell'introduzione alla seconda parte, Francini inveisce contro quegli insegnanti che non badano ai bisogni degli alunni e non si interessano del loro apprendimento. Allo stesso tempo, ammette che l'insegnamento della grammatica in un'età così tenera non porta a nulla, se non alla noia, e che i fanciulli così piccoli dovrebbero dapprima concentrarsi su altre attività, come la lettura; ma siccome la tradizione grammaticale è ancora forte, Francini idea una grammatica semplice e funzionale, senza la pretesa di essere considerata perfetta, ammettendo che al suo interno si potrebbero riscontrare ancora degli errori.

La seconda parte della *Grammatica* franciniana si divide in due grandi sezioni: le prime sessantadue pagine, ovvero la quarta sezione (poiché si contano a partire dal primo volume), trattano la sintassi, inserendo la maggior parte dei concetti «vogli quanto alla concordanza delle parole, vogli quanto al reggimento delle medesime, vogli quanto alla costruzione o retta collocazione di esse»<sup>123</sup>, mentre la quinta sezione tratta delle figure grammaticali, in modo da fare chiarezza all'interno delle innumerevoli «deviazioni alla regola» presenti nella letteratura<sup>124</sup>. Infine, il libro contiene sei appendici, volte ad approfondire alcuni temi trattati precedentemente, ma non necessari nell'insegnamento dell'italiano per i più piccoli; le appendici si suddividono in «Figure o licenze poetiche»,

---

<sup>121</sup> Solo all'aggettivo vengono dedicati due capitoli: nel primo gli aggettivi vengono definiti in due categorie, ovvero «qualificativi» e «indicativi»; nel secondo viene approfondito il discorso riguardante gli aggettivi «indicativi», i quali possono essere «dimostrativi, articoli, possessivi, numerali» (FRANCINI 1831, pp. 3-6).

<sup>122</sup> FRANCINI 1832, p. VI.

<sup>123</sup> Ivi, p. V.

<sup>124</sup> Ivi, p. VI.

«Di alcuni vizj del discorso» (in cui l'autore cerca di «premunire contro gl'idiotismi, i barbarismi, gli antiquati»), «Delle voci derivate», «Dei vocaboli composti», «Dei vocaboli di più significati» e, infine, «Dei sinonimi» attraverso alcune osservazioni poste da Soave e da Grassi<sup>125</sup>.

Di diversa impostazione è invece la grammatica franciniana datata 1836, rifatta e accresciuta da Giovanni Massari, cognato di Stefano Francini. Innanzitutto, le edizioni rivedute da Massari sono tutte editate in Italia, mentre quelle che portano solamente il nome di Francini furono tutte stampate a Lugano.

All'interno della prefazione scritta da Massari, egli specifica che la suddetta edizione è nata dalla fusione della *Grammatica inferiore* e della *Grammatica elementare*, entrambe opere franciniane, a cui il curatore apportò aggiunte e correzioni. Il libro era destinato agli allievi della terza classe delle Scuole elementari maggiori italiane, mentre in Ticino veniva consigliato ai bambini delle Scuole elementari minori.

Diversamente dalle edizioni franciniane viste precedentemente, questa edizione consta di quattro sezioni e non più di cinque (più appendici): «nella 1<sup>a</sup> sezione si parla brevemente di parti del discorso», in cui vengono ricapitolati gli argomenti visti negli anni precedenti; nella seconda sezione sono inserite le regole delle declinazioni delle parole, contenute nel «programma intero destinato all'insegnamento di queste classi»; la terza sezione affronta un «trattato sulla sintassi» ovvero la «costruzione e retta collocazione delle parole» a cui segue un'appendice contenente una «guida per l'analisi sia grammaticale che logica»; infine, nella quarta ed ultima sezione si affronta il tema dell'ortografia. In questa edizione il capitolo della sintassi precede quello dell'ortografia, diversamente dall'edizione '31-'32, in cui l'ordine era invertito; anche la sezione sulle figure grammaticali non è più a sé stante ma, nel '36, diventa un'appendice «per l'analisi delle figure» in coda alla sintassi, a cui si aggiungono delle brevi definizioni dell'analisi grammaticale e dell'analisi logica, mancanti nel '31-'32.

Il metodo utilizzato nella grammatica viene spiegato nella prefazione del testo attraverso le parole che Francini usò nella grammatica del 1831.

Come nella prima edizione, anche in questa la prima sezione è dedicata alle otto parti del discorso, senza però destinare capitoli multipli ad un solo argomento, mentre la seconda sezione tratta della «declinazione delle parole»; l'unica variante è l'inserimento di un'«appendice per l'analisi delle figure» alla fine della terza sezione dedicata alla sintassi,

---

<sup>125</sup> FRANCINI 1832, p. VI.

che nell'edizione precedente era una sezione a sé stante. Rimane invariata anche la sezione sull'ortografia. Nel 1836 vengono aggiunte alla fine della grammatica delle «avvertenze intorno al leggere latino», con piccoli e brevi esempi sulle pronunce più importanti della lingua (p. es. «*K fa ch, ed y fa i; per es. Kyrie*»).

Resta ora da mostrare quali siano le varianti tra l'edizione massariana del '36 e l'ultima presa in considerazione, qui analizzata per la sua vicinanza cronologica ai programmi scolastici ticinesi del 1867. L'ultima *Grammatica elementare della lingua italiana*, sempre edita a Milano, fu pubblicata nel 1865 e corrisponde alla XV edizione curata da G. Massari.

Nell'introduzione all'opera, il curatore afferma di aver apportato in ogni edizione delle piccole modifiche, dettate sia dall'esperienza sia «dal consiglio di uomini distinti nell'arte dello insegnare»<sup>126</sup>. Questa edizione, destinata alle Scuole elementari italiane, dovrebbe corrispondere alle esigenze scolastiche dei programmi delle Scuole elementari emanati dal «regio ministero» italiano<sup>127</sup>.

A differenza delle edizioni appena presentate, questa consta di sei parti, suddivise in un'introduzione e in cinque sezioni. All'interno dell'introduzione gli alunni vengono iniziati all'analisi logica, poiché «hanno imparato nelle classi precedenti l'analisi delle parole»: vengono così definite l'analisi grammaticale (e in quanti parti si divide), l'analisi logica e, infine, viene dedicato un grande paragrafo al complemento. Se nel 1836 le spiegazioni si limitavano a definire la proposizione, il soggetto, il discorso e le parti in cui si divide, qui Massari apportò grandi modifiche che resero la grammatica molto più dettagliata rispetto alle precedenti edizioni.

Nella prima sezione dell'edizione '65 si affrontano le otto parti del discorso, ma «in maniera riassuntiva poiché l'argomento è stato affrontato negli anni precedenti»: nome, pronome, aggettivo, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione e interiezione; nella seconda sezione vengono affrontate le regole delle declinazioni delle parole, mentre nella terza si affronta il tema della sintassi; la quarta è dedicata alle principali figure grammaticali ed è seguita da due appendici, una dedicata all'analisi grammaticale e l'altra all'analisi logica; infine, nella quinta ed ultima sezione viene affrontato il tema dell'ortografia, come nelle grammatiche precedenti.

---

<sup>126</sup> FRASCINI-MASSARI 1865, p. 3.

<sup>127</sup> I programmi scolastici italiani prevedevano che nella terza classe si ripetessero le nozioni grammaticali apprese negli anni precedenti e che a tali spiegazioni si aggiungessero quelle riguardanti le coniugazioni «dei verbi regolari e dei verbi difettivi»; a questo si aggiungono le regole sulle parti del discorso e gli esercizi sia sull'analisi grammaticale che su quella del periodo. Per la classe quarta era prevista la ripetizione delle regole affrontate il terzo anno, con un «computo svolgimento delle regole grammaticali e delle loro eccezioni»; erano inoltre previste spiegazioni sulle costruzioni regolari ed irregolari delle frasi, lo studio delle figure grammaticali e l'«analisi logica completa» (FRASCINI-MASSARI 1865, p. 3).

Di per sé, la grammatica del 1865 affronta esattamente gli stessi temi, ma con una sequenza differente a livello macrotestuale e dedicando più capitoli ad argomenti che prima erano racchiusi all'interno delle appendici. Bisogna però ammettere che quest'ultima grammatica, che potenzialmente poteva essere quella usata anche nelle scuole ticinesi, è stata corretta e riveduta in maniera così puntigliosa da essere molto più specifica rispetto alle edizioni precedenti, rendendo discutibile la sua destinazione per i bambini più piccoli: è per questo motivo che in Ticino alcuni maestri lottavano affinché si scrivessero manuali di grammatica proporzionati alle capacità di queste classi. Si veda, per esempio, l'inizio della spiegazione del verbo:

1836, pp. 6-7

*Verbo.*

11. Le parole adoperate ad attribuire o la esistenza o una maniera di esistere alle persone od alle cose, chiamansi *verbi*. [...]

12. I verbi sono di due sorta, *transitivi* e *intransitivi*.

*Verbi transitivi* sono quelli che significano una maniera di esistere d'una persona o cosa, con relazione diretta ad altra persona o cosa.

[...] Il *verbo transitivo* ora è *attivo* ed ora *passivo*.

1865, p. 19

*Verbo.*

11. *Verbo* dal latino *verbum* (parola) chiamasi quel vocabolo che accenna esistenza o maniera d'esistere del soggetto della proposizione, il quale per la sua importante funzione ha sortito una denominazione in particolare che potrebbesi pur dare a qualunque altra parola.

*Essere*, detto per eccellenza verbo *sostantivo*, è il solo necessario ad esprimere l'esistenza semplice. Gli altri verbi, oltre l'esistenza, esprimono anche la maniera d'esistere; perciò contengono in sé il verbo *essere* ed un *aggettivo*, come: *io spiegherò* (*io sarò spiegante*); e possono dirsi verbi *aggettivi*. [...]

12. i verbi *adiettivi* sono di due sorte: *transitivi* e *intransitivi*. [...]



Si percepisce ad un primo sguardo come l'ultima edizione sia stata modificata tanto da portare le definizioni ad un livello superiore.

Anche in questa grammatica sono state inserite alla fine delle brevi regole per leggere il latino: questo inserimento è qui giustificato dal fatto che la grammatica veniva talvolta usata nella prima classe dei Ginnasi come materiale di ripasso.

Le edizioni qui prese in considerazione sembrano appartenere tutte alla categoria delle grammatiche tradizionaliste: esse sono infatti caratterizzate da brevi regole, semplici da memorizzare e seguite da esempi facili da apprendere (sebbene non siano propriamente d'autore poiché spesso vengono rimaneggiati); le definizioni si articolano sempre attraverso la sequenza definizione-esempio:

### Nome.

1. Diconsi *nomi* le parole che servono a nominare gli esseri, siano questi *persone, bestie, cose, ec.*

“I *Romani* si spinsero vittoriosi insino ai fiumi *Eufrate* e *Tigri*, alle estreme *regioni* dell'*Asia*, e all'*oceano* occidentale, a' *climi* del *gelo* ed alle ardenti *arene* della barbara *Libia*.”

*Romani*, nome di nazione: *fiumi*, nome di cosa, ec.

2. Il nome è o *proprio* o *comune*.

È *proprio* il nome se si dà ad un ente in particolare.

“*Roma* (come è fama) fondata era e ne' principj governata da' *Trojani* sotto *Enea* fuggitivi e vaganti, ai quali si univano poi gli *Aborigeni*, uomini rozzi, da ogni legge e freno disciolti.”

*Roma*, nome proprio di città: *Enea*, nome proprio d'un eroe: *Trojani* e *Aborigeni*, nomi proprj di nazione.

[...] <sup>128</sup>

---

<sup>128</sup> FRANSCINI-MASSARI 1865, p. 15.

Anche per quanto riguarda la divisione, le grammatiche fransciniane mantengono dei capitoli ben distinti, dove inizialmente si affrontano le parti del discorso, mentre successivamente si trovano la sintassi e l'ortografia. Sebbene nella classificazione poggiana si parli prevalentemente di una divisione delle grammatiche tradizionaliste in due parti, qui le sezioni aumentano grazie all'inserimento di capitoli quali la «declinazione delle parole» o «ortografia», ma questo non ne cambia la classificazione.

La *Grammatica elementare* di Franscini comparve nei programmi per le Scuole elementari minori del 1867, insieme alla *Grammaticchetta* dell'abate Antonio Fontana, e solamente per la classe seconda (inferiore e superiore). La caratteristica che salta subito all'occhio confrontando la grammatica ed il programma scolastico è che in quest'ultimo si prevedeva per la sezione inferiore la prima parte della grammatica, mentre per la sezione superiore la seconda: questo risulta impossibile poiché le edizioni curate da Massari non portavano la divisione originale del Franscini in prima e seconda parte.

Ma a parte questo problema, la grammatica fransciniana riusciva a corrispondere perfettamente alle esigenze del programma.

Per la sezione inferiore della classe seconda, le spiegazioni riguardanti le diverse parti del discorso potevano essere affrontate con l'ausilio della prima sezione della grammatica, in cui ad ogni parte del discorso corrispondeva un capitolo ed era supportata da molti esempi. Oltre a queste gli alunni dovevano apprendere le declinazioni e le coniugazioni, tutte presenti in maniera dettagliata nella seconda sezione della grammatica, denominata «Declinazione delle parole»: anche in questo caso, come nella grammatica del Fontana, la grammatica era provvista di innumerevoli tabelle di coniugazioni dei verbi. Al contrario, però, rispetto all'altra grammatica, quella fransciniana non contiene alcun tipo di esercizio.

Per la sezione superiore, invece, era prevista la continuazione delle regole grammaticali a cui si dovevano aggiungere spiegazioni riguardanti la sintassi, che nella *Grammatica* fransciniana godevano di una sezione approfondita (a differenza del paragrafo contenuto nella *Grammaticchetta* del Fontana) suddivisa in quattro capitoli in cui si affrontavano le «nozioni generali», la «sintassi di concordanza», «sintassi di reggimento» e «sintassi di costruzione».

Le ore di analisi grammaticale e di analisi logica, invece, potevano essere supportate da diversi materiali. Innanzitutto, per quanto riguarda l'analisi grammaticale, oltre alle spiegazioni delle differenti parti del discorso, la grammatica era provvista di un'appendice in cui veniva spiegato esattamente cosa si intendeva per analisi grammaticale:

301. *L'analisi grammaticale* consiste nell'indicare la natura e le funzioni di ciascuna parola onde il discorso è composto [...].<sup>129</sup>

Il paragrafo proseguiva con la specificazione delle regole generali per ogni parte del discorso; a cui vennero aggiunti di seguito alcuni modelli di analisi:

“Io considerai la qualità del vivere di Toscana.”

*Io*, pron. di pers. prima, gen. masch. o femm., num. sing., soggetto del verbo *considerai*.

*Considerai* (da considerare), verbo della prima conjugazione, regolare, transitivo attivo, modo afferm., tempo pass. remoto, persona prima del sing.

*La*, aggett. indic. detto art. determinante di *qualità*.

*Qualità*, nome astratto, gen. femm., num. sing., compl. dir. del verbo *considerai*.

*Del*, preposizione art. (di – il) di *vivere*.

*Vivere*, verbo, modo indefinito, qui nel significato di nome astratto, gen. masch., num. sing., complemento indiretto di *qualità*.

*Di*, preposizione di *Toscana*.

*Toscana*, nome proprio di provincia, ge. femm., num. sing., complemento indiretto di *vivere*.<sup>130</sup>

Per quanto riguarda, infine, l'analisi logica, la grammatica era provvista di sei pagine in cui il tema veniva affrontato in maniera più ampia e di un'appendice dettagliata dedicata all'analisi del periodo, seguita da un «Saggio di analisi logica» (p. 174) in cui veniva spiegato come affrontare tale analisi:

322. A voler fare l'analisi logica del *periodo*, per regola generale s'indicherà:

---

<sup>129</sup> FRANSCINI-MASSARI 1865, p. 169.

<sup>130</sup> Ivi, p. 170.

1.° Il numero delle proposizioni che trovansi in un dato periodo e la natura di esse. Talvolta si dirà anche se sia diretta, inversa, piena, ellittica, espletiva, implicita.

2.° Il soggetto co' suoi complementi, se ve n'ha; indi se sia semplice o composto, incompleto o completo.

3.° Il verbo.

4.° L'attributo co' suoi complementi, se ve n'ha; poi se sia semplice o composto, incompleto o completo.

[...]<sup>131</sup>

Differentemente dalla *Grammaticetta* del Fontana, quella fransciniana rispecchia maggiormente le richieste dei programmi scolastici delle scuole ticinesi, contenendo all'interno dei suoi capitoli tutti gli argomenti necessari al maestro per affrontare le ore di grammatica.

Anche la scelta di Massari rimane però discutibile; l'utilizzo di queste edizioni era previsto, infatti, per le Scuole elementari minori ticinesi, dove gli alunni erano di età inferiore e con poche conoscenze della grammatica. Le grammatiche risultavano, dunque, ancora troppo difficili per i bambini più piccoli e a questo problema cercò di rimediare, nella seconda metà del secolo, il professor Giuseppe Curti, pubblicando la sua innovativa *Grammaticetta popolare*.

---

<sup>131</sup> FRANSCINI-MASSARI 1865, p. 174.

### 3.4.4. La *Grammatichetta popolare* di Giuseppe Curti

La *Grammatichetta popolare* del professor Giuseppe Curti<sup>132</sup> apparve anch'essa in un'unica occasione, ovvero nell'*Avviso riguardante i libri di testo per le scuole primarie* del 1884, in cui vennero indicati i testi per le scuole primarie sulla base del riordinamento generale degli studi del 1879 e del 1882<sup>133</sup>. La grammatica venne adottata per la Classe II (sia nella sezione inferiore che superiore), ma come in tutti i casi riguardanti le Scuole elementari minori, non ne venne mai indicata l'edizione di riferimento. Per questo motivo si è deciso di esaminare l'edizione del 1881, la terza edizione con «miglioramenti e aggiunte», ovvero quella più vicina alla pubblicazione della lista. Ciononostante, sono state prese in considerazione altre tre edizioni, di cui verranno qui mostrate le varianti.

La *Grammatichetta* del Curti apparve per la prima volta nel 1873 e in Ticino oggi esistono sette esemplari stampati tra il 1873 ed il 1895<sup>134</sup>. In questa sede verranno analizzate la prima edizione datata 1873, un'edizione del 1877 e un'edizione del 1881; verrà, inoltre, citata anche un'edizione del 1888, ma che non contiene novità sostanziali rispetto a quella precedente presentata.

La prima edizione della grammatica uscì a Lugano nel 1873 e portò una ventata di novità all'interno dell'insegnamento della grammatica italiana nelle Scuole elementari minori ticinesi. Il volume del Curti era infatti una grammatica dell'italiano scritta da un ticinese e destinato ai «piccoli principianti» del Cantone<sup>135</sup>; l'autore si rese conto, come molti suoi colleghi prima di lui, che l'insegnamento della grammatica era arrivato ad uno stallo: la società era cambiata e l'istruzione non era più un privilegio di alcuni, ma era diventata un «bene comune del popolo»<sup>136</sup> e quindi aperta ad ogni giovane proveniente da ogni strato sociale; inoltre, come era stato evidenziato precedentemente anche dal Franscini, il problema era che le grammatiche utilizzate di norma nell'insegnamento elementare erano di un livello troppo avanzato e quindi non più utili ai fanciulli. Per questo motivo la seguente grammatica si basava sulle richieste specifiche dell'istruzione del popolo ticinese:

---

<sup>132</sup> Biografia dell'autore a p. 26 di questo lavoro.

<sup>133</sup> ESI 1884, vol. XXVIII, N. 19-20, pp. 325-327.

<sup>134</sup> Un'analisi esaustiva della prima edizione della *Grammatichetta* del Curti e del suo impatto nell'ambiente scolastico ticinese è presente in VAUCHER-DE-LA-CROIX 2018.

<sup>135</sup> CURTI 1873, p. 5.

<sup>136</sup> Ivi, p. 4.

Ordinamento delle idee nella mente della gioventù;

Sviluppo del pensare;

Abituazione al mettere in carta;

Esercizio della mente sul vero, sul concreto, sulle cognizioni utili;

Coltura del sentimento morale;

E in tutto ciò materia chiara, presa dalla vita del popolo, relativa ai suoi interessi, libera da metafisicherie estranee al suo ambiente, impossibili alle sue simpatie<sup>137</sup>.

Queste righe mostrano fin da subito una componente importante del pensiero del professor Giuseppe Curti sullo sfondo dell'insegnamento elementare: la grammatica si rifà chiaramente agli insegnamenti metodologici del Pestalozzi e dell'abate Girard, richiamando l'impostazione delle grammatiche teorico-pratiche.

La *Grammatichetta popolare* è divisa in due parti: la prima, che conta sette pagine, si concentra sull'ordine delle «idee delle cose conosciute» e su queste i bambini devono imparare ad «esporre i propri pensieri parlando e scrivendo»; in questa parte vengono esposti molteplici esempi riguardanti i generi ed i numeri dei nomi; dopo ogni spiegazione la grammatica è corredata di piccoli esercizi pratici per gli allievi.

La seconda parte, invece, riguarda propriamente la grammatica e si apre con due paragrafi, uno dedicato alla proposizione e uno ai complementi (e alle proposizioni con e senza complementi); il testo prosegue con l'analisi delle parti del discorso, ovvero il nome, gli aggettivi, i pronomi, i verbi, gli avverbi, le preposizioni, le interiezioni e le congiunzioni; ogni capitolo è corredato di esercizi mirati e, in caso fosse necessario, di spiegazioni più dettagliate. La grammatica del Curti è sprovvista di un indice e gli argomenti trattati non sono stati inseriti all'interno di capitoli numerati. Le definizioni, però, rimangono molto semplici poiché indirizzate ai bambini più piccoli, e sono state corredate di molti esempi molto vicini alla loro vita di tutti i giorni; questo implica la mancanza di esempi d'autore, cui si preferiscono esempi pratici più alla loro portata:

---

<sup>137</sup> CURTI 1873, p. 5.



Rispetto alla seconda edizione presa in esame, ovvero quella del 1877, si notano enormi differenze; sebbene la prefazione rimanga invariata, a cambiare sono le parti, che qui diventano solamente tre: «ordinare le idee delle cose conosciute», «grammatica» e, soprattutto, «composizione elementare», la quale non era presente nell'edizione precedente. Tra le due grammatiche sono presenti alcune varianti, soprattutto nella prima sezione dedicata alle «idee delle cose conosciute»: tra le due versioni sono state invertite alcune categorie di vocaboli e ne sono state aggiunte alcune come le «piante indigene o esotiche» oppure parti delle stanze, nomi delle stagioni o dei mesi; ma, cosa più importante, ne sono state aggiunte molte categorie riguardanti il mondo femminile come «vestimenti da donna», «arredi da donna» e «arnesi da lavori femminili». Ad essere assente nell'edizione del '73 era inoltre la parte relativa alle «qualità – confrontare le qualità degli oggetti – azioni – azioni morali», poiché nella prima versione il capitolo si concludeva con l'«esercizio generale sull'ordinamento delle idee».

Nel 1881, anche il titolo della seconda sezione cambia, e da sola «Grammatica», diventa:

#### La lingua nelle sue parti organiche

#### (GRAMMATICA)<sup>139</sup>

Il cambiamento più drastico tra la due versioni, però, è stato l'inserimento nella seconda edizione della parte III denominata «Composizione elementare» e suddivisa in sei “elementi” in cui vengono proposti numerosi esercizi legati ad argomenti come «Trovare la ragione delle cose ed esporla parlando e scrivendo, prima semplice e sciolta, poscia composta e legata in periodi», «Cause ed effetti», «Scopo e mezzi», «Contrasto», «Esporre diversi pensieri sul medesimo soggetto» e «relazioni ed altri soggetti»<sup>140</sup>.

Anche tra l'edizione del 1877 e quella del 1881 ci sono alcune modifiche: quest'ultima, che è l'edizione più vicina ai programmi scolastici e alla scelta fatta dal Consiglio Cantonale di pubblica educazione, è la terza edizione migliorata ed accresciuta. In effetti, anche in questo caso le varianti sono più estetiche, mentre i contenuti rimangono invariati. Una

---

<sup>139</sup> CURTI 1881, p. 22.

<sup>140</sup> Ivi, p. 62. In coda alla seguente grammatica è stata inserita, nel fascicolo, anche la *Guida per maestri nell'avviamento elementare al pensare ed esporre i propri concetti parlando e scrivendo coll'uso del manuale detto «Grammatichetta popolare con nuova ortografia» del prof. G. Curti*, pubblicata nel 1873.



novità rispetto all'edizione precedente è l'inserimento dei sottotitoli nelle varie sezioni, che all'interno di parentesi tonde definiscono l'argomento trattato; troviamo, per esempio, all'inizio della grammatica:

## PARTE PRIMA

(Sintassi naturale, ossia l'espressione naturale del pensiero)<sup>141</sup>

Oppure, nei paragrafi successivi, la proposizione è «l'espressione di un pensiero» e l'aggettivo è una «parola che indica le circostanze o dà le qualità del nome»<sup>142</sup>. Altre piccole varianti riguardano l'aggiunta nell'81 di alcuni esercizi o la modifica di alcuni esempi, ma senza un cambiamento sostanziale delle spiegazioni.

L'edizione del 1881, infine, presenta un'innovazione nell'inserimento alla fine della grammatica delle «dimande per gli esami a voce sulle materie contenute nel presente manuale», relative all'intero corpus della *Grammatichetta* e suddivise in base ai capitoli.

Infine, è stata confrontata anche un'edizione uscita nel 1888, che non apporta alcuna variante contenutistica rispetto all'edizione del 1881, se non nella prefazione, dove per la prima volta si trova scritto in maniera esplicita che i principi trasmessi in questo manuale sono «posti dal sovrano educatore Pestalozzi» e che essi sono ormai «riconosciuti e proclamati come unici dai migliori pedagogisti di tutti gli Stati civili»<sup>143</sup>.

La *Grammatichetta popolare* del Curti compare nei programmi delle Scuole elementari solo nel 1884, all'interno dell'avviso riguardante i libri di testo per le scuole primarie e vincolato alle leggi del 1879 e del 1882 sull'ordinamento generale degli studi<sup>144</sup>.

Come nei casi precedenti, lo studio della grammatica non era previsto nella Classe I, ma solamente nelle due sezioni della Classe II.

Il programma della sezione inferiore prevedeva l'«imitazione di proposizioni, e di brevi e semplici periodi» da eseguirsi mediante semplici favole. Le nozioni grammaticali dovevano essere spiegate attraverso esempi concreti di frasi, da cui si ricavano le parti del discorso: il programma insisteva molto sulla praticità dell'insegnamento della lingua, ribadendo più volte che lo studio doveva «partire dagli esempî da cui raccogliere la

---

<sup>141</sup> CURTI 1881, p. 7.

<sup>142</sup> Ivi, pp. 22 e 29.

<sup>143</sup> Curti 1888, p. 4.

<sup>144</sup> *Programma delle materie d'insegnamento per le scuole primarie*, RO 1879, vol. V, pp. 243-250.

definizione, da confermare con nuovi esempi»<sup>145</sup>. La grammatica curtiana risultava essere conforme ad ogni raccomandazione espressa in questo programma; questo non solo per la Classe II ma anche per la prima: infatti, la prima parte della grammatica, dedicata alla «Sintassi naturale, ossia l'espressione naturale del pensiero», poteva essere utile ai maestri delle prime classi che dovevano trattare la nomenclatura, attraverso gli esercizi proposti e le spiegazioni per «Ordinare le idee delle cose conosciute, e su queste esporre i propri pensieri parlando e scrivendo»<sup>146</sup>.

Per quanto riguarda le nozioni grammaticali del programma per la sezione inferiore della Classe II, la *Grammatichetta* del Curti non solo conteneva le nozioni richieste, ma affrontava gli argomenti attraverso il metodo raccomandato; la grammatica è impostata secondo uno schema abbastanza fisso in cui viene introdotta brevemente la definizione e viene seguita molteplici esempi che servono ad integrarne la definizione; il tutto si conclude con esercizi mirati a fissare i concetti appena espressi; si vedano per esempio il paragrafo dedicato al complemento<sup>147</sup>:

Complemento.

Si chiamano *complementi* quelle parole che si aggiungono al soggetto o al predicato per *compiere*, per meglio far intendere il nostro pensiero.

⇒ Definizione

Proposizioni senza complemento.

*Soggetto.*                      *Predicato.*

Certe persone . . . . . non sono più credute.

Certi operai . . . . . non fanno avanzo.

Il goloso . . . . . patisce.

[...]

⇒ Esempi

<sup>145</sup> *Programma delle materie d'insegnamento per le scuole primarie*, RO 1879, vol. V, p. 246.

<sup>146</sup> CURTI 1881, pp. 7-21.

<sup>147</sup> Ivi, pp. 23-24.

Esercizio sui complementi.

Compire con un complemento le proposizioni  
seguenti:

<i>Soggetto.</i>	<i>Predicato.</i>
L'agricoltore . . . . .	semina ( <i>che cosa?</i> )
Il cavallo . . . . .	si nutre ( <i>di che?</i> )
Il mercante . . . . .	siede ( <i>dove?</i> )
[...]	

⇒ Esercizio

Oppure si veda il paragrafo dedicato al nome<sup>148</sup>:

NOME o SOSTANTIVO.

(Parola che serve a nominare persone, bestie,  
vegetabili, cose)

⇒ Definizione

Il nome è o *proprio* o *comune*.

NOME PROPRIO (si scrive con iniziale  
majuscola): Carlo, Giovanni, Cristoforo  
Colombo, Guglielmo Tell, Margherita  
Borrani; [...]

⇒ Esempi

NOME COMUNE. Quelli che non son nomi  
propri son nomi comuni, come: allievo, paese,  
figlio, padre, casa, esercizio, dimora ecc.

⇒ Esempi

---

<sup>148</sup> CURTI 1881, p. 25.

*Esercizio sui nomi propri.* L'allievo parli di sé, de' suoi, del suo paese ecc., come:

Io mi chiamo .... (nome e cognome), figlio di  
.... (nome di padre e di madre).

Le persone che sono in casa mia si  
chiamano...

Io ho parenti anche fuori di casa. Essi sono:  
...

[...]

⇒ Esercizio

Per quanto riguarda gli argomenti, questa grammatica dedica alle «parti del discorso» l'intera seconda sezione, ovvero «la lingua nelle sue parti organiche (Grammatica)». Questo serviva anche per il programma della sezione superiore della Classe II, in cui gli insegnanti dovevano «ripetere le spiegazioni delle parti del discorso, e dare le prime norme di concordanza», contenute all'interno dei vari paragrafi della *Grammatichetta*.

Siccome le ore di grammatica erano alternate alle ore di composizione, l'ultimo capitolo della grammatica del Curti era dedicato alla «Composizione elementare», in cui venivano proposti innumerevoli esercizi orientati a completare l'insegnamento proposto.

Differentemente dalle grammatiche presentate fino ad ora, quella del Curti fu l'unica scritta da un ticinese esclusivamente per le scuole del Cantone, con l'intento di agevolare non solo i maestri nell'insegnamento della grammatica, seguendo delle metodologie ben precise, ma anche i giovani allievi nell'apprendimento: è per questo motivo che questa grammatica risulta essere il manuale che combacia maggiormente con i programmi emanati per le scuole del Cantone, non solo a livello contenutistico, ma anche metodologico.

### 3.4.5. Le *Nozioni di grammatica italiana* di Giovanni Scavia

Come viene testimoniato da Giuseppe Curti in un intervento contenuto nell'«Educatore della Svizzera italiana», sappiamo che verso la fine del secolo nelle scuole ticinesi ancora si faticava a far rispettare le direttive cantonali in fatto di libri: nonostante la raccomandazione della *Grammatichetta* del Curti, nelle Scuole elementari minori i maestri tendevano ad usare in alcuni casi le *Nozioni di grammatica italiana* di Giovanni Scavia<sup>149</sup>.

La testimonianza del Curti, però, non si riflette sulla documentazione giunta fino a noi, poiché in nessuna biblioteca ticinese è presente un esemplare della suddetta grammatica, che non compare nemmeno nei *Materiali per una bibliografia scolastica* di Emilio Motta<sup>150</sup>. Ciononostante, non si può ignorare la testimonianza e per questo motivo una breve descrizione della stessa deve essere riportata.

Le *Nozioni di grammatica* erano state adottate dal Ministero della pubblica istruzione italiano nel 1858 ed era rivolta agli allievi della terza e della quarta classe elementare. I programmi di grammatica per queste due classi prevedevano che in terza si si ripetessero le nozioni di grammatica studiate in seconda, che si affrontassero le coniugazioni dei verbi irregolari e difettivi, che si spiegassero agli alunni le «regole e principali eccezioni sull'uso delle parti del discorso» e, infine, l'analisi del periodo. Per la classe quarta, invece, prevedeva «ripetizione della grammatica – Compiuto svolgimento delle regole e delle loro eccezioni – Costruzione regolare ed irregolare – Figure grammaticali»<sup>151</sup>. All'interno dei capitoli, le spiegazioni si dividono in due categorie: le nozioni indicate con i numeri ordinali sono designate per gli studenti di terza, mentre le «note» sono nozioni rivolte ad approfondire gli argomenti e quindi dedicate agli studenti di quarta, ai quali si aggiunge il *capo XII* «che è scritto appositamente per loro»<sup>152</sup>.

La grammatica si apre con un capitolo dedicato alla proposizione; ad esso seguono nove capitoli, ognuno dedicato ad una parte del discorso: questo implica che le spiegazioni sono affrontate in maniera più specifica e dettagliata rispetto alle grammatiche viste fino ad ora. Si trovano, dunque, nove capitoli dedicati al nome, articolo, aggettivo, pronome, verbo, preposizione, avverbio, congiunzione e interiezione.

---

<sup>149</sup> G. Curti, *Le grammatiche di vecchia orditura rispetto alle scuole popolari*, ESI 1888, Vol. XXX, N. 12, pp. 181-184.

<sup>150</sup> E. Motta, *Materiali per una bibliografia scolastica antica e moderna nel Cantone Ticino*, ESI 1883, XXV, n. 20, pp. 325-326.

<sup>151</sup> SCAVIA 1863, p. 3.

<sup>152</sup> *Ibid.*

Come è già stato specificato, le spiegazioni si dividono in due categorie a seconda della classe in cui si sta spiegando la materia; per fare un esempio viene qui riportato un paragrafo all'interno del capitolo dedicato al *Nome*.

NOMI PRIMITIVI E DERIVATI.

37. *Primitivi* si dicono quei nomi che non derivano da altre parole, e si considerano come primi: tali sono i nomi *legno, campana, vaso*.

38. *Derivati* si dicono quei nomi che derivano, quasi da radice, da altra parola, come: *legnaia, campanile, vasellame* ecc.

NOTA.- Alterando in varie guise le desinenze dei nomi, questi si dicono accrescitivi, se significano ingrandimento, come *camerone, cameraccia*; e diminutivi, se indicano diminuzione, come *cameretta, cameruccia*. [...]

⇒ Spiegazione per la classe terza.

⇒ Spiegazione per la classe quarta.

A questi capitoli dedicati alle parti del discorso ne seguono altri tre: uno dedicato all'analisi del periodo, sia grammaticale che logica, uno che tratta «della costruzione e delle figure grammaticali» e, infine, l'ultimo, dedicato all'ortografia.

Rispetto alle altre grammatiche utilizzate in Ticino, la grammatica di Scavia non tratta argomenti diversi, ma rispetto ai programmi che avanzavano verso la fine del secolo nelle scuole minori, ci si rende conto che anche in questo caso il manuale risultava più difficile di quello che doveva essere.

Le *Nozioni di grammatica italiana* di Scavia appartengono ad uno dei sessantuno testi analizzati da Ulisse Poggi nella sua *Relazione (confidenziale) dell'esame delle grammatiche più o meno adoperate nelle scuole pubbliche italiane*<sup>153</sup>; il testo venne inserito nella classifica dei «Ricalcatori»: esso si rifa alle grammatiche tradizionaliste grazie all'impostazione di brevi

---

<sup>153</sup> Cfr. *Per una classificazione delle grammatiche*, pp. 33-34.

regole facilmente memorizzabili seguite da esempi, in questo caso molto semplici; anche l'impostazione generale sembrerebbe vertere sulle tradizionaliste, con la divisione in *Parti del discorso* (in questo caso non caratterizzano un singolo capitolo, ma ad ogni parte del discorso è dedicato un capitolo) e *Sintassi*, anche se, come in altri casi, si ha l'aggiunta di altre sezioni come quella dedicata all'ortografia. In questa grammatica non sono però presenti degli esercizi di applicazione delle regole.

Per quanto riguarda il rapporto di questa grammatica con i programmi scolastici ticinesi, non è possibile un confronto preciso poiché questo testo non compariva in nessuno dei programmi a nostra disposizione.

<b>SCUOLA ELEMENTARE MINORE CRONOLOGIA</b>	
<b>4 giugno 1804</b>	<i>Legge sulla Pubblica Istruzione</i> : istituzione di una Scuola elementare in ogni comune.
<b>30 giugno 1829</b>	<i>Legge sulla Secolarizzazione dell'istruzione</i> : le scuole del Cantone vengono poste sotto il controllo dello Stato.
<b>10 giugno 1831</b>	<i>Legge sulla Pubblica Istruzione</i> in cui si decreta l'istituzione di una Commissione incaricata di controllare le Scuole elementari sia minori che maggiori.
<b>30 maggio 1832</b>	<i>Regolamento per le Scuole della Repubblica e Cantone del Ticino</i> in cui le Scuole minori vengono suddivise in due classi; in ogni classe l'alunno deve rimanere per due anni.
<b>27 ottobre 1837</b>	<i>Regolamento dell'apposita Commissione per l'esecuzione delle leggi e circolari sulla Pubblica Istruzione</i> in cui si decreta che alla scuola devono partecipare tutti i bambini di entrambi i sessi e di età compresa tra i 6 e i 14 anni.
<b>1857</b>	<i>Programma d'insegnamento nelle Scuole elementari minori</i> , in cui la scuola viene suddivisa in 4 gradi (nel 1867 la suddivisione sarà in due classi – minore e maggiore – della durata di due anni ciascuna).
<b>10 maggio 1879 – 10 gennaio 1882</b>	<i>Legge scolastica sul riordinamento degli studi</i> (o <i>Legge Pedrazzini</i> ): nessuna variazione nell'assetto delle Scuole elementari minori.
<b>1894</b>	<i>Programma d'insegnamento per le scuole primarie</i> : ritorno alla suddivisione in 4 classi; in ciascuna classe l'allievo deve rimanere due anni.



## 4. LA SCUOLA SECONDARIA: LE SCUOLE MAGGIORI E I GINNASI

### 4.1. FORMAZIONE DELLA SCUOLA SECONDARIA

#### 4.1.1. Formazione della Scuola maggiore

La scuola maggiore, chiamata anche Scuola elementare maggiore, venne citata per la prima volta all'interno della *Legge sulla pubblica istruzione* del 10 giugno 1831:

Art. 17. Maggiori chiamansi le scuole che cominciano dalla gramatica e progrediscono alle scienze<sup>154</sup>.

L'anno seguente, in virtù della legge del '31, si decretava la divisione della scuola in Scuole minori e Scuole maggiori, con quest'ultime suddivise in tre classi. Nella stessa legge venivano instaurate anche le Scuole di disegno «in ciascuno degli otto distretti», il cui orario doveva essere tale da poter permettere agli allievi sia delle scuole maggiori sia delle minori di partecipare ai corsi qui proposti<sup>155</sup>.

In effetti, durante tutto il resto del secolo, l'assetto della scuola maggiore non cambiò mai radicalmente. Dalle leggi emanate nei primi anni Trenta si dovettero aspettare circa dieci anni (26 maggio 1841) per trovare un regolamento riguardante l'*Istituzione delle Scuole elementari maggiori*<sup>156</sup>, in cui si decretava che tali istituti dovevano essere diretti da due o tre maestri (a seconda del numero di ragazzi iscritti) e il percorso scolastico aveva una durata di tre anni. Differentemente dalla legge emanata dieci anni prima, in cui si parlava delle scuole di disegno come di corsi aperti agli studenti delle Scuole elementari sia minori che maggiori, in questa legge si affermava che:

---

<sup>154</sup> BO 1830-1832, vol. XIV, p. 425.

<sup>155</sup> REGOLAMENTO SCUOLE 1832.

<sup>156</sup> BO 1841-1843, vol. XVIII, pp. 60-63.

Art. 6. L'orario sarà tale che possano profittare se non di tutte le lezioni, almeno di alcune di esse, anche gli allievi delle scuole di disegno, e di altri istituti scolastici<sup>157</sup>.

Non vennero, però, mai regolamentati aspetti importanti come i criteri di ammissione in questi gradi scolastici; in tal senso si dovette aspettare il 1843 e la *Legge sull'ammissione alle scuole maggiori o letterarie*.

Art. 1. Per essere ammesso alle scuole maggiori in alcuna classe di grammatica od anche dei primi rudimenti della lingua latina, fa d'uopo:

1. Aver l'età di nove anni;
2. Presentare i certificati d'aver terminato con lode gli studii elementari minori.

[...] <sup>158</sup>

Questa legge definiva meglio i criteri di ammissione alle Scuole elementari maggiori, ma, in effetti, si estendeva ad ogni tipologia di scuola secondaria.

Il 10 giugno del 1847 venne emanata una legge sulle Scuole elementari maggiori, in cui si definiva che lo scopo di questi istituti era innanzitutto quello di «completare ed estendere l'insegnamento impartito nelle scuole minori»<sup>159</sup>; sempre nella stessa, veniva estesa la denominazione di Scuola elementare maggiore, che ora comprendeva anche gli stabilimenti d'istruzione industriale e commerciale, ma non includeva gli istituti ginnasiali e le scuole di disegno.

Nel '47 la scuola maggiore manteneva il limite di ammissione a nove anni, ma il percorso si estendeva a quattro classi e non più tre, dove l'alunno rimaneva in ciascuna per un anno:

---

<sup>157</sup> BO 1841-1843, vol. XVIII, pp. 62-63.

<sup>158</sup> Ivi, p. 86.

<sup>159</sup> BO 1847, vol. XXIII, p. 68.

7. Le due prime classi comprendono quegli insegnamenti che sono maggiormente necessari ad ogni individuo artigiano, possidente o trafficante.

Le due classi superiori comprendono analoghi studi di continuazione e di perfezionamento [...]<sup>160</sup>.

Tra le materie di insegnamento umanistico fondamentali si trovano, ad esempio, lo studio della lingua e della composizione italiana e un corso di calligrafia.

La situazione di questi istituti cambiò cinque anni più tardi, quando nel giugno del 1852 venne promulgata la nuova *Organizzazione degli studi ginnasiali e superiori*<sup>161</sup>: nei centri di Mendrisio, Lugano, Locarno, Bellinzona, Pollegio e Ascona le scuole maggiori dovevano coordinare gli istituti ginnasiali; inoltre, l'articolo 2 della suddetta legge specificava che le Scuole elementari maggiori si dividevano in due sezioni, ciascuna regolata da un professore, all'interno delle quali un allievo doveva rimanere per due anni; gli studenti che volevano proseguire i loro studi negli istituti ginnasiali erano dispensati dalla sezione seconda.

Da qui, prima di trovare delle modifiche riguardanti le scuole maggiori, si dovettero aspettare più di dieci anni: il 10 settembre 1864 venne approvata una *Legge scolastica* (o *Codice scolastico*) che cercò di fissare l'assetto dell'intero sistema scolastico ticinese; nell'articolo 57 si leggeva che «le scuole cantonali» si dividevano «in superiori, secondarie e primarie» e che alle secondarie appartenevano «i ginnasi, le scuole industriali, le elementari maggiori isolate e quelle di disegno»<sup>162</sup>. Finalmente, all'interno di questa legge, cambiò anche lo scopo di questo grado scolastico, non più destinato solamente a completare gli studi impartiti nelle scuole primarie, ma anche volto a «preparare gli allievi al corso industriale»<sup>163</sup>; la durata del percorso scolastico ritornava, così, a tre anni: nelle prime due classi si affrontavano gli insegnamenti del corso preparatorio delle scuole ginnasiali; dopodiché, l'alunno poteva decidere se passare al corso industriale o a quello

---

<sup>160</sup> BO 1847, vol. XXIII, p. 69.

<sup>161</sup> BO 1852, vol. XXVIII, pp. 61-67.

<sup>162</sup> BO 1864, vol. XL, p. 61.

<sup>163</sup> Ivi, p. 65.

ginnasiale, oppure continuare con il terzo anno di Scuola elementare maggiore, che comprendeva gli insegnamenti del primo anno del corso industriale<sup>164</sup>.

Da qui l'assetto della Scuola elementare maggiore rimase totalmente invariato; anche la *Legge Pedrazzini* non apportò drastici cambiamenti, se non nelle condizioni di ammissione in questa scuola: per essere ammessi regolarmente bisognava avere minimo dieci anni (e massimo diciassette) e bisognava aver terminato tutti gli studi elementari minori<sup>165</sup>.

#### 4.1.2. Formazione della Scuola ginnasiale

Gli istituti ginnasiali ticinesi videro la luce quasi a metà secolo; la prima legge rivolta a questo grado scolastico venne infatti emanata il 16 gennaio 1846<sup>166</sup> e mirava «ad introdurre la cultura moderna nell'insegnamento secondario e a stabilire il controllo statale sugli istituti scolastici ecclesiastici e privati»<sup>167</sup>. La seguente legge prevedeva che gli istituti ginnasiali comprendessero tre insegnamenti principali: il primo relativo alle lingue antiche e moderne, alla storia e alla geografia, il secondo legato alla matematica e alle scienze naturali e, infine, il terzo insegnamento doveva essere quello religioso. Era previsto, inoltre, che fosse suddivisa in due sezioni principali, una di grammatica e l'altra di umanità, entrambe della durata di tre anni.

Per sei anni la situazione rimase invariata, finché nel 1852 le scuole ginnasiali non vennero coordinate alle Scuole elementari maggiori e si ordinò che vi fossero dei Ginnasi cantonali nei centri di Lugano, Mendrisio, Locarno, Bellinzona, Pollegio ed Ascona; inoltre, in questa sede si decise di aumentare il percorso ginnasiale da tre a quattro anni<sup>168</sup>. Nello stesso anno venne emanato anche il relativo *Regolamento provvisorio per i Ginnasi cantonali*<sup>169</sup>, nel quale si specificava che le regole d'ammissione erano le stesse previste per le Scuole elementari maggiori e che:

---

<sup>164</sup> Il terzo anno di Scuola elementare maggiore era destinato agli alunni che avrebbero terminato il percorso scolastico con questa scuola, senza proseguire i loro studi in altri ambiti.

<sup>165</sup> RO 1882, vol. VIII, pp. 113-161.

<sup>166</sup> *Legge sulle Scuole Letterarie o Ginnasiali*, BO 1846, vol. XXII, pp. 5-15.

<sup>167</sup> VALSANGIACOMO-MARCACCI 2015, p. 311.

<sup>168</sup> *Organizzazione degli studi ginnasiali e superiori*, BO 1852, vol. XXVIII, pp. 61-67.

<sup>169</sup> BO 1852, vol. XXVIII, pp. 185-203.

Art. 17. Nel Ginnasio vi sono corsi, uno letterario e l'altro di elementare maggiore.

Ciascun corso ha due sezioni.

Ciascuna sezione si compie in due anni<sup>170</sup>.

A queste direttive seguirono anche delle programmazioni sommarie delle materie d'insegnamento e le relative ore settimanali.

Dei programmi vennero emanati anche l'anno seguente nel *Regolamento per i ginnasi cantonali*, all'interno del quale non ci fu alcuna variazione a livello strutturale per questo grado scolastico<sup>171</sup>.

Ben presto, però, il Consiglio della pubblica istruzione ticinese si rese conto che l'apertura di numerosi Ginnasi in tutto il Cantone non fu proficua, soprattutto a causa della scarsa partecipazione dei ragazzi. Per questo motivo il 25 settembre 1855 venne approvata la *Riduzione dei ginnasi cantonali*, nella quale si prevedeva che in Ticino vi fosse un solo Ginnasio cantonale con scuola industriale nel comune di Lugano, coordinato col nuovo Liceo, e che nei comuni di Mendrisio, Locarno, Bellinzona e Pollegio le scuole prendessero lo statuto di Scuole ginnasiali o industriali di circondario. Oltre a questi cambiamenti, venne specificato che sia per il Ginnasio cantonale sia per le Scuole ginnasiali di circondario il corso di studi veniva fissato a sei anni, dove i primi due anni corrispondevano al corso di studi preparatori (che coincideva anche con i primi due anni delle Scuole elementari maggiori), mentre gli altri quattro anni si suddividevano tra la sezione letteraria dedicata agli studi classici e la sezione industriale dedicata agli studi tecnici<sup>172</sup>. A questa legge seguirono nello stesso anno i *Regolamenti per i Ginnasi cantonali e per le scuole industriali*, all'interno dei quali l'assetto della scuola rimase invariato<sup>173</sup>.

Anche nove anni più tardi, con la *Legge scolastica* (o *Codice scolastico*) del 1864 e ancora in seguito con il *Riordinamento generale degli studi* effettuato tra il 1879 ed il 1882, le scuole ginnasiali ticinesi non subirono modifiche strutturali; l'unica variazione fu nel

---

<sup>170</sup> BO 1852, vol. XXVIII, p. 194.

<sup>171</sup> PROGRAMMA GINNASI 1853-1854.

<sup>172</sup> *Riduzione dei Ginnasi cantonali*, BO 1855, vol. XXXI, pp. 367-371.

<sup>173</sup> *Regolamenti per i Ginnasi cantonali e per le scuole industriali; e Programmi relativi*, BO 1855, vol. XXXI, pp. 373-398.

*Riordinamento generale degli studi*, dove il corso industriale si trasformò nella Scuola tecnica, distaccandosi dal Ginnasio ma mantenendo la struttura presentata fino ad ora<sup>174</sup>.

## 4.2. I PROGRAMMI SCOLASTICI DELLE SCUOLE SECONDARIE

### 4.2.1. I programmi scolastici delle scuole maggiori

Secondo i programmi emanati il 30 maggio 1832<sup>175</sup>, in cui per la prima volta si trovano delle spiegazioni esaurienti relative a questo grado scolastico, la Scuola elementare maggiore si divideva in tre percorsi diversi: si aveva dunque un corso di grammatica, uno di retorica e un corso di filosofia. I primi due corsi avevano una durata di tre anni, diversamente dal corso filosofico, la cui durata era di soli due anni.

Per quanto riguarda la distribuzione delle materie d'insegnamento, per le ore di grammatica il programma si divideva in due parti, una per il primo anno e una per il secondo ed il terzo: nella prima classe di grammatica era prevista la «lingua italiana, cioè la spiegazione delle regole gramaticali e loro applicazione, con esercizj analoghi verbali e scritti sopra temi morali e scientifici di pratica utilità», mentre in seconda ed in terza era previsto un «più ampio esercizio verbale e scritto su la lingua italiana, e progressione allo stile narrativo ed epistolare»; al secondo e terzo anno erano, inoltre, previste le prime ore di «regole di traduzione ed esercizj analoghi» di grammatica latina<sup>176</sup>.

Ma in questa circolare, come accadeva in molti casi, non vennero pubblicati i libri di testo di riferimento. Tre anni più tardi, in una circolare scolastica vennero adottati alcuni libri di testo per le Scuole elementari minori, ma non si fece alcun accenno ai testi per le scuole maggiori<sup>177</sup>. In tal senso si dovette aspettare il 1837, quando nel *Regolamento dell'apposita Commissione per l'esecuzione delle leggi e circolari sulla Pubblica Istruzione* si scrisse che per gli allievi delle scuole maggiori si consigliavano libri quale la *Guida al comporre* di Stefano Franscini, un libro di *Lecture Popolari* e gli *Esemplari di Scrittura italiana* di Filippo Camisana, ma si nota la totale assenza di grammatiche della lingua italiana<sup>178</sup>.

---

<sup>174</sup> *Legge scolastica*, BO 1864, vol. XL, pp. 55-79 e *Legge scolastica generale del Canton Ticino*, RO 1882, vol. VIII, pp. 113-160.

<sup>175</sup> REGOLAMENTO SCUOLE 1832

<sup>176</sup> Ivi, pp. 15-16.

<sup>177</sup> *Circolare della Commissione di Pubblica Istruzione per l'organizzazione delle Scuole elementari*, BO 1835-1838, vol. XVI, pp. 49-59.

<sup>178</sup> BO 1835-1838, vol. XVI, pp. 273-274.

Neanche con l'*Istituzione delle Scuole elementari maggiori* del 1841 si estero i programmi o comparvero i libri di testo consigliati: il disegno di legge prevedeva semplicemente l'istituzione di una scuola maggiore in ogni distretto, in cui i maestri erano incaricati di «dare il conveniente sviluppo a tutti gli insegnamenti proprj della Scuola elementare, istruzione religiosa, lettura, scrittura, aritmetica» a cui si aggiungevano altri insegnamenti come i «principj di letteratura italiana»<sup>179</sup>.

Il primo libro di grammatica italiana per le Scuole elementari maggiori, adottato dal Consiglio di Educazione nel 1849, fu la *Grammatica elementare* di Stefano Franscini; all'interno di questo programma si ebbe una novità, poiché per la prima ed unica volta, comparve anche l'edizione precisa richiesta, ovvero quella del 1846<sup>180</sup>.

Per trovare, invece, un programma d'insegnamento più specifico, si dovette aspettare il *Regolamento provvisorio per le Scuole elementari maggiori e le scuole di disegno* del 17 ottobre 1851: le materie raccomandate erano *Lingua e composizione italiana, Conteggio e tenuta dei libri di registro, Calligrafia e Istruzione religiosa e civica*, suddivise in un corso di quattro anni (anche se nelle spiegazioni, gli insegnamenti vengono definiti solo in tre anni); nella classe prima l'insegnamento della lingua prevedeva il perfezionamento della lettura e della calligrafia, nella classe seconda si affrontava la composizione italiana mentre al terzo anno «il comporre» si doveva estendere «agli usi pratici della vita, propri della condizione della maggior parte degli allievi»<sup>181</sup>.

Come si può notare, fino ad ora nessun programma relativo alle Scuole elementari maggiori fu in questo senso soddisfacente e soprattutto nessuno di essi dava ai diversi istituti e agli insegnanti delle vere linee guida su ciò che doveva essere affrontato nel corso dell'anno scolastico. Nel frattempo, non solo cambiò l'assetto del sistema scolastico con l'introduzione delle scuole ginnasiali, ma il percorso delle Scuole maggiori venne adattato in funzione del percorso ginnasiale: per questo motivo, i primi due anni della scuola maggiore corrispondevano ai primi due anni preparatori del Ginnasio; nei programmi del 1855, infatti, troviamo che per il primo anno erano previste dieci ore settimanali di grammatica e composizione italiana: per il corso di grammatica venivano affrontati argomenti quali il «giudizio» e la proposizione, seguiti dalle parti del discorso, dalle declinazioni e, infine, dalle «regole ortografiche ed esercizi anche mediante la lettura»; le regole grammaticali dovevano essere applicate anche alla lettura, mentre nelle ore di

---

<sup>179</sup> BO 1841-1843, vol. XVIII, pp. 60-63.

<sup>180</sup> CIRCOLARE 1849.

<sup>181</sup> BO 1851, vol. XXVII, pp. 111-113.

composizione si legge sul programma che gli allievi dovevano esercitarsi nella realizzazione di lettere famigliari e brevi narrazioni secondo le regole di apprendimento definite da padre Grégoire Girard nella sua opera *Dello insegnamento della lingua materna*. Per il secondo anno, invece, gli insegnamenti grammaticali vertevano sui verbi irregolari, sulla sintassi di concordanza, sull'analisi del periodo e sull'analisi del discorso, per terminare con l'applicazione delle regole ortografiche. Nelle cinque ore settimanali del terzo anno, invece, lo studio della grammatica prevedeva la «sintassi di reggimento – sintassi di costruzione – figure gramaticali» e un «più esteso sviluppo delle teorie contenute nelle appendici della parte seconda del testo» (il testo raccomandato era la grammatica franciniana). Il corso grammaticale terminava il quarto anno, con il riassunto e il ripasso delle nozioni apprese negli anni precedenti <sup>182</sup>.

Per trovare delle innovazioni e dei cambiamenti nei programmi si dovettero aspettare i programmi scolastici per i Ginnasi e per le Scuole maggiori emanati quattordici anni dopo, nel 1869<sup>183</sup>. Gli insegnamenti relativi al corso preparatorio (che equivaleva ai primi due anni della scuola maggiore) prevedevano corsi di lettura, grammatica e composizione. Nelle ore di lettura del primo anno gli alunni si esercitavano secondo le «regole ortoepiche del Parravicini annesse al libro *L'uomo, suoi bisogni e doveri*». Nelle ore di grammatica, invece, si riepilogava quanto era stato fatto alla Scuola elementare minore e si continuavano gli insegnamenti della proposizione e delle sue parti, dell'analisi logica e grammaticale «con speciale applicazione alla coniugazione de' verbi nelle loro desinenze ed irregolarità»<sup>184</sup>; per questo corso veniva consigliato l'uso del *Piccolo compendio della grammatica italiana* di Carlo Mottura e Giovanni Parato<sup>185</sup>, accompagnato dal *Corso pratico graduato di esercizi* degli stessi. Infine, gli alunni dovevano anche lavorare sulla composizione attraverso esercizi (prevalentemente da fare a casa) «graduati di proposizioni, frasi, periodi, racconti, apologhi e letterine famigliari d'imitazione e d'invenzione» e con l'ausilio di manuali quali *i Mille Temi* di Mottura e Parato, *L'arte del comporre italiano* di Casimiro Danna e, infine, la *Grammatica italiana* di Stefano Francini.

Per il corso del secondo anno i libri consigliati rimanevano gli stessi; all'interno del programma, invece, gli esercizi di lettura e di composizione si facevano gradualmente più difficili, mentre nelle ore di grammatica si dovevano estendere le nozioni apprese al primo

---

<sup>182</sup> *Programma delle materie d'insegnamento nelle scuole Ginnasiali-Industriali di Circondario dei Comuni di Mendrisio, Locarno, Bellinzona e Pollegio, e nelle scuole Maggiori isolate*, BO 1855, vol. XXXI, pp. 399-402.

<sup>183</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869.

<sup>184</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>185</sup> Sfortunatamente di questi due autori non sono rintracciabili delle coordinate biografiche.



anno «seguendo l'ordine stesso ed usando la *Grammatica normale teorico-pratica* con esercizi di applicazione correzione d'errori ed invenzione» di Mottura e Parato<sup>186</sup>.

Il corso di lingua italiana del terzo anno delle Scuole maggiori, invece, era lo stesso del terzo anno dell'insegnamento comune alle sezioni letteraria e industriale del Ginnasio. Nelle ore di grammatica relative a questo anno (sette ore settimanali al Ginnasio e sei alle scuole maggiori) era prevista una «sintesi delle regole grammaticali studiate precedentemente», sempre attraverso la grammatica di Mottura e Parato<sup>187</sup>.

Come in altri casi, per molti anni i programmi rimasero invariati, così come le prescrizioni riguardanti i libri di testo. Le scuole maggiori ticinesi dovettero aspettare sedici anni per subire piccole varianti. Il 28 maggio 1885 venne infatti pubblicato il *Programma delle Scuole Maggiori Maschili* in cui era presente una sezione dedicata alla lingua italiana e suddivisa nei tre anni di questa scuola<sup>188</sup>.

Il corso di lingua italiana della classe prima prevedeva ore di grammatica, lettura, esercizi di memoria ed esercizi di composizione; il compito del maestro nelle ore di grammatica era di ripassare attraverso le analisi grammaticali ciò che gli allievi avevano appreso nelle Scuole elementari minori; a questi si dovevano aggiungere gli esercizi sulle coniugazioni e sulla pronuncia e l'ortografia; per questo anno non vengono consigliati manuali particolari, probabilmente poiché il ripasso poteva essere fatto principalmente con l'ausilio dei testi adottati nelle scuole minori. Nelle ore di lettura gli alunni dovevano esercitarsi, con il sussidio del libro *Il Fanciullo* di Pietro Dazi, a leggere «in buona lingua»<sup>189</sup> attraverso anche l'ausilio delle regole grammaticali e delle correzioni dei difetti di pronuncia, mentre nelle ore di composizione dovevano essere prodotti almeno tre temi a settimana per i quali potevano essere utili i «*Compiti di lingua italiana per le scuole primarie* di A. e C., parte quarta»<sup>190</sup>. Per la classe seconda, le ore di grammatica comprendevano innanzitutto «uno studio regolare e completo» della «parte etimologica della grammatica»<sup>191</sup>, seguito dall'analisi delle differenti parti del discorso in chiave più articolata rispetto alle Scuole elementari minori; per affrontare questi argomenti gli alunni ed i maestri erano tenuti a procurarsi la *Grammatica normale teorica ed applicata della lingua italiana* di Mottura e Parato e la *Grammatica italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari, che fino

---

<sup>186</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869, p. 2.

<sup>187</sup> Ivi, p. 4.

<sup>188</sup> PROGRAMMA SCUOLE MAGGIORI 1885.

<sup>189</sup> Ivi, p. 2.

<sup>190</sup> *Ibid.* (Le iniziali «A. e C.» sono sbagliate ed il libro è quello di Mottura e Parato).

<sup>191</sup> Ivi, p. 3.

a questo momento non era mai stata utilizzata nelle scuole ticinesi<sup>192</sup>. Durante questo anno i maestri dovevano, inoltre, proporre esercizi di lettura «per confermare gli allievi nelle regole di grammatica e dar loro qualche norma generale intorno al comporre»<sup>193</sup>, attraverso anche l'*Antologia italiana ad uso delle Scuole tecniche* di Antonino Parato. Infine, nella classe terza, le ore di grammatica dovevano essere dedicate interamente allo studio della sintassi, senza però consigliare loro un libro di testo da utilizzarsi, quindi probabilmente utilizzando quelli del precedente anno:

Studio regolare e completo della sintassi.

— Sintassi e sua divisione. — Sintassi semplice; il sostantivo; l'aggettivo e i suoi gradi; i nomi numerali; il pronome; pronomi personali, dimostrativi, relativi e interrogativi; gli articoli-verbi transitivi e intransitivi; impersonali; forma riflessiva e passiva; i modi e i tempi; costruzione del verbo nella proposizione: l'avverbio; la proposizione; la congiunzione; figure di sintassi. — Sintassi composta; unione delle proposizioni per coordinazione e per subordinazione; i modi e i tempi nelle proposizioni subordinate; i segni d'interpunzione<sup>194</sup>.

In seguito a questi programmi, passarono circa dieci anni prima che vi fossero nuovi interventi sulle Scuole maggiori. Come è stato visto in precedenza, neanche attraverso la legge Pedrazzini ci furono dei drastici cambiamenti nell'assetto scolastico. Per quanto riguarda, invece, i programmi scolastici, per trovare delle variazioni si dovette attendere la fine del secolo ed il *Programma Analitico Esperimentale per le Scuole Maggiori Maschili e Femminili del Cantone Ticino* del 1895<sup>195</sup>, dove non solo venne steso un programma dettagliato riguardante le materie di insegnamento, ma cambiò radicalmente anche il metodo di insegnamento utilizzato nelle Scuole elementari minori e maggiori. Infatti, il programma

---

<sup>192</sup> Come era stato annotato in precedenza, in molti casi gli insegnanti non seguivano le prescrizioni delle autorità in fatto di libri di testo; come spiegava il Curti in un intervento all'interno dell'Educatore della Svizzera italiana, nonostante l'imposizione della grammatica del Fornaciari, molti insegnanti insistevano con l'utilizzo della sola grammatica di Mottura e Parato (G. Curti, *Le grammatiche di vecchia ordinatura rispetto alle scuole popolari*, ESI 1888, vol. 30, n. 13, pp. 193-198).

<sup>193</sup> PROGRAMMA SCUOLE MAGGIORI 1885, p. 3.

<sup>194</sup> Ivi, pp. 3-4.

<sup>195</sup> PROGRAMMA ANALITICO SCUOLE MAGGIORI 1895.

presentato per le scuole maggiori non era altro che una «logica continuazione» di quello delle scuole minori e non vi venivano indicate esclusivamente le materie da insegnare, ma:

Si propone di tracciare anche il metodo generale e particolare da seguirsi, per cui può dirsi un *Manualetto Didattico* destinato a guidare i docenti ad applicare razionalmente ed efficacemente il Programma stesso. Per questa ragione fu steso in modo analitico ed ha preso proporzioni alquanto vaste<sup>196</sup>.

Il programma si fondava sugli insegnamenti del metodo naturale e ritornava alle radici dello scopo originario della Scuola elementare maggiore, un grado scolastico che doveva consolidare ed amplificare le nozioni delle Scuole elementari minori «in modo che fosse la suprema scuola popolare, sufficiente per dare alla gioventù del popolo le cognizioni necessarie ai bisogni della vita pratica»<sup>197</sup>. L'insegnamento principale di questo programma era la lingua italiana:

La Lingua Materna dovrà insegnarsi più per via di esercizi orali e scritti e di buone letture, che non per mezzo di regole studiate sulle grammatiche o nei trattati di retorica: i temi per le composizioni saranno tolti dai casi della vita pratica, e dalle varie materie d'insegnamento, cosicché il componimento sia sempre l'espressione di cose conosciute e di affetti sentiti, e venga in sussidi alle altre parti del Programma<sup>198</sup>.

Gli esercizi grammaticali venivano impartiti in tre anni, puntando maggiormente all'eliminazione dello studio mnemonico, prediligendo un insegnamento pratico composto maggiormente da esempi ed esercizi piuttosto che da regole. Per il primo anno, gli insegnamenti si riferivano maggiormente alle proposizioni ed ai periodi, con lo studio delle differenti parti del discorso, sempre partendo prima dagli esempi per arrivare in un

---

<sup>196</sup> PROGRAMMA ANALITICO SCUOLE MAGGIORI 1895, p. 4.

<sup>197</sup> Ivi, p. 5.

<sup>198</sup> Ivi, p. 7.

secondo momento alle definizioni vere e proprie. Le spiegazioni continuavano con le regole di concordanza delle parti del discorso e con l'analisi logica e del periodo. Nel programma veniva raccomandato di procedere attraverso analisi orali e non scritte (tranne nel caso dell'analisi grammaticale) e, infine, di esercitare gli allievi anche allo studio «continuo, diligente della punteggiatura, la quale è di grande importanza per l'ordine e la correttezza dello scrivere»<sup>199</sup>.

Lo scopo di questi nuovi programmi, come si può notare, stava proprio nella rivoluzione dell'intero sistema di insegnamento, con una predilezione della spiegazione che partiva dall'esperienza degli allievi stessi, l'unica in grado di far meglio comprendere loro le nozioni:

Insomma prendendo sempre a base degli esercizi grammaticali il *discorso intiero*, si viene ad abolire nelle nostre scuole la grammatica di parole, di regole astratte ed astruse, per introdurvi invece quella dilettevole ed educativa delle idee espresse colla forma corretta<sup>200</sup>.

Per la classe seconda, invece, il programma prevedeva un'estensione maggiore delle nozioni grammaticali, ma le spiegazioni dovevano sempre partire dagli esempi, e dunque da brani scelti; il programma prevedeva che l'alunno apprendesse a «distinguere tra proposizioni principali, dipendenti, complementari, coordinate ed incidenti, fermandosi sulle congiunzioni che servono ad unirle»<sup>201</sup>; le spiegazioni dovevano continuare con il plurale dei nomi, l'uso dell'articolo, delle concordanze degli aggettivi, verbi e soggetti, dello uso dei verbi ausiliari e, infine, delle figure grammaticali.

Il programma grammaticale era concentrato in due soli anni, mentre per il terzo ed ultimo anno lo studio verteva maggiormente sul ripasso di ciò che era stato affrontato negli anni precedenti.

---

<sup>199</sup> PROGRAMMA ANALITICO SCUOLE MAGGIORI 1895, p. 19.

<sup>200</sup> *Ibid.*

<sup>201</sup> *Ivi*, p. 20.

## 4.2.2. I programmi scolastici delle scuole ginnasiali

Differentemente dalle Scuole elementari maggiori, per i ginnasi si sono conservati fino ad oggi molti più programmi scolastici, anche se questo non significa necessariamente che ci siano stati enormi cambiamenti da un programma all'altro.

Nata a metà secolo, la scuola ginnasiale vide il suo primo *Regolamento* nell'ottobre del 1852<sup>202</sup>; in esso si stabiliva che questa scuola venisse suddivisa in due corsi; il regolamento conteneva la lista di materie di insegnamento e le ore da dedicare ad una tale materia durante la settimana: nella prima sezione del corso preparatorio (uguale al primo anno di Scuola elementare maggiore) gli insegnanti dovevano affrontare dieci ore settimanali di lingua e composizione italiana; per la seconda sezione del corso preparatorio, invece, le ore di lingua e composizione italiana dimezzavano, per un totale di cinque ore settimanali; nella prima sezione del corso letterario (nella sezione grammaticale), invece, erano previste sei ore settimanali di grammatica e composizione italiana, diversamente dalla seconda sezione del corso letterario (o sezione di umanità) in cui gli alunni dovevano frequentare sei ore a settimana esclusivamente di letteratura italiana. Tuttavia, all'interno di questo regolamento non erano presenti dei veri programmi, ma solo delle piccole indicazioni; il primo vero programma scolastico riguardante i ginnasi arrivò l'anno seguente.

Grazie alla legge del 9 giugno 1853, per cui nei comuni di Lugano, Locarno, Bellinzona, Pollegio, Mendrisio e Ascona doveva sorgere «un Ginnasio cantonale coordinato alla Scuola elementare Maggiore», venne pubblicato un *Programma delle materie d'insegnamento nei ginnasi cantonali per l'anno accademico '53-'54*, in cui il piano di studi si divideva in base ai corsi ginnasiali industriale e letterario<sup>203</sup>.

Per la prima sezione del corso industriale, l'insegnamento di *Lingua e composizione italiana* si divideva in due classi; in entrambi i casi erano previste cinque ore settimanali, in cui si affrontavano diversi insegnamenti di grammatica, lettura e composizione. Le ore di grammatica per la classe prima prevedevano:

Delle idee e dei loro segni. – Del giudizio e della proposizione – Dei vari complementi e della costruzione della proposizione – Degli elementi grammaticali; loro classificazione generale e speciale e

---

<sup>202</sup> *Regolamento provvisorio per i ginnasi cantonali*, BO 1852, vol. XXVIII, pp. 185-203.

<sup>203</sup> *PROGRAMMA GINNASI 1853-1854*.

declinazione – Esposizione delle regole ortografiche – Eccezioni –  
Esercizi anche mediante la dettatura<sup>204</sup>.

A queste seguivano ore di lettura, in cui si dovevano costantemente applicare le regole grammaticali, e ore di componimento caratterizzate dalla produzione di lettere famigliari e brevi narrazioni. La classe seconda, invece, prevedeva lo «studio logico della frase – Studio grammaticale della medesima – Del periodo – Del discorso» nelle ore di *grammatica*, l'applicazione di queste regole in opere specifiche nelle ore di *lettura* e, infine, la produzione di lettere, dialoghi e descrizioni nelle ore di *componimento*<sup>205</sup>. In entrambe le classi, per lo studio grammaticale, nel programma era previsto l'uso obbligatorio del manuale *Elementi di grammatica generale (libro primo, lingua italiana)* di Cristoforo Bonavino<sup>206</sup>.

Nella seconda sezione del corso industriale, invece, le ore di *Lingua e composizione italiana* diminuivano a tre a settimana per ambedue le classi e le ore dedicate alla *grammatica* si dividevano in:

Sintesi grammaticale, ossia riepilogo generale delle regole insegnate nella *prima Sezione*. – Figure grammaticali (elissi, pleonasma, silessi, enallage, iperbato) – Di alcuni vizi del discorso (solecismo, idiotismo od arcaismo, barbarismo, latinismo, gallicismo ecc., voci antichate)<sup>207</sup>.

A questi argomenti si dovevano aggiungere anche le «regole generali sullo stile epistolare, descrittivo e narrativo», componimenti di varia natura per un totale di almeno tre temi a settimana come esercitazione e, infine, «applicazioni grammaticali, logiche, e stilistiche» alle opere consigliate per le ore di *lettura*<sup>208</sup>. Per il corso grammaticale, anche in questo caso era d'obbligo l'utilizzazione del volume di Cristoforo Bonavino.

---

<sup>204</sup> PROGRAMMA GINNASI 1853-1854, p. 1.

<sup>205</sup> All'interno delle ore di *lettura* della classe seconda era previsto che «nell'ultimo mese del secondo semestre» gli studenti che intendevano iscriversi al Corso letterario venissero «esercitati un'ora al giorno a leggere il latino» (PROGRAMMA GINNASI 1853-1854, p. 2).

<sup>206</sup> Cristoforo Bonavino nacque a Pegli il 27 febbraio 1821 e morì nel monastero dei carmelitani scalzi di Genova il 12 settembre 1895 (FUBINI LUZZI 1969).

<sup>207</sup> PROGRAMMA GINNASI 1853-1854, p. 6.

<sup>208</sup> Ivi, pp. 6-7.

Nel corso letterario, invece, per le due sezioni erano previsti corsi differenti: nella prima sezione erano previste cinque ore settimanali di *Grammatica e composizione italiana* e sette ore e mezza di *Lingua latina*, mentre nella seconda sezione erano previste sei ore settimanali di *Letteratura italiana* e di *Eleganza e prosodia della lingua latina*. Nelle ore di *grammatica* il programma trattava la:

Sintesi grammaticale o riassunto generale delle regole insegnate nella prima Sezione del *Corso industriale* – Studio logico della frase, del periodo e del discorso con maggiore sviluppo – Figure grammaticali (elissi, pleonaso, silepsi, enallage, iperbato) – Vizi del discorso considerati nelle parole e nella sintassi e segnatamente del solecismo<sup>209</sup>.

Il programma di *lettura* rimaneva invariato rispetto alla seconda sezione del corso industriale, mentre nelle ore di *componimento* gli studenti dovevano esercitarsi svolgendo un minimo di due temi alla settimana. Alle ore di grammatica italiana si aggiungevano molte ore di lingua latina: il corso si divideva in ore dedicate allo studio della grammatica latina e ore di traduzione e commenti «etimologici e grammaticali sopra Fedro [...] Cornelio Nipote [...] e Sallustio»<sup>210</sup>. Per il corso letterario era obbligatorio l'uso di entrambi i volumi degli *Elementi di grammatica generale* di Cristoforo Bonavino (Lingua italiana e Lingua latina) ed era raccomandato l'uso della *Grammatica delle due lingue italiana e latina* di Francesco Soave<sup>211</sup>.

---

<sup>209</sup> PROGRAMMA GINNASI 1853-1854, p. 13.

<sup>210</sup> Ivi, pp. 13-14.

<sup>211</sup> Francesco Soave nacque a Lugano il 10 giugno 1743 e morì a Pavia il 17 gennaio 1806. La sua formazione iniziò al Collegio S. Antonio dei padri somaschi di Lugano (dove diventò membro della congrega nel 1759) e proseguì tra Pavia e Roma con gli studi di filosofia e di teologia. La carriera di Soave iniziò come docente di poesia all'Accademia dei Paggi e all'Università di Parma; in seguito, nel 1772, diventò professore di filosofia morale all'Accademia di Brera. Francesco Soave «si impegnò nell'attuazione del progetto di educazione pubblica del governo austriaco fondando e dirigendo Scuole elementari e superiori, per cui stese i programmi di studio, provvide ai testi scolastici ed elaborò i metodi d'insegnamento». In seguito all'arrivo dei francesi tornò dapprima a Lugano e, in seguito, fu inviato a Modena. Nel 1803 si trasferì a Pavia poiché ottenne la cattedra di analisi delle idee. Oltre alle sue numerose traduzioni dei classici, tra le sue opere più importanti si ricordano l'*Antologia latina* e la *Grammatica ragionata della lingua italiana* (1771), che ebbero un notevole successo sia in Italia sia in Ticino. La *Grammatica ragionata* di Soave «fonde la tradizione grammaticale italiana con le teorie linguistiche e pedagogiche elaborate in Francia», assumendo un punto di vista differente rispetto alla tradizione e avendo come obiettivo quello di ragionare intorno alla grammatica e intorno ai fenomeni grammaticali (FORNARA 2005, pp. 85-88). Nel 1772 pubblicò le *Ricerche intorno all'istituzione naturale d'una società e d'una lingua*. La sua *Grammatica delle due lingue italiana e latina*, invece, venne scritta attorno al 1774, ma fu pubblicata solo nel 1785. L'opera di Soave che ebbe più fortuna, tuttavia, furono le sue *Novelle morali* (il primo volume uscì nel 1782), che vennero stampate in tutta Italia e anche all'estero. Soave si dedicò, inoltre, agli studi di filosofia e pubblicò nel 1791 le *Istituzioni di logica, metafisica ed etica*, opera che ebbe una grande diffusione nelle scuole italiane (MAGGI NOSTRANGELO 2013 e MICHELI 2016).

Questo programma rimase invariato per due anni, quando entrò in vigore la *Riduzione dei ginnasi* effettuata nel 1855, la quale cambiò l'ordinamento di molti istituti<sup>212</sup>. Infatti, solo il Ginnasio di Lugano mantenne lo statuto cantonale, mentre tutte le scuole sorte negli altri centri ticinesi si trasformarono in scuole Ginnasiali-Industriali di Circondario. Nello stesso anno vennero emanati il *Programma delle materie d'insegnamento nelle scuole Ginnasiali-Industriali*, il *Programma del Ginnasio Cantonale in Lugano* e il *Regolamento per i ginnasi cantonali e le scuole industriali*<sup>213</sup>: i libri di testo comparvero solamente all'interno del programma per le scuole ginnasiali-industriali, dove, per le ore di grammatica, era obbligatorio l'uso della *Grammatica* di Stefano Franscini.

Questo programma conteneva la descrizione del corso di *Lingua e composizione italiana*, insegnamento comune per tutto il percorso scolastico (della durata di sei anni); per i primi tre anni il corso si divideva in ore di *grammatica, lettura e componimento* (dieci ore settimanali il primo anno, sette il secondo e cinque il terzo anno); le ore di grammatica del primo anno prevedevano «del giudizio e della proposizione – delle parti del discorso – della declinazione dei nomi, pronomi, aggettivi, verbi ausiliari e regolari – regole ortografiche e di esercizi anche mediante lettura», seguiti da letture con costanti applicazioni delle regole grammaticali e minimo due composizioni a settimana<sup>214</sup>; per il secondo anno, gli argomenti da affrontare erano i «verbi irregolari, e teorie relative – guida per l'analisi – del periodo – del discorso – sintassi di concordanza – applicazione delle regole ortografiche»<sup>215</sup>, mentre per il terzo anno erano previste la «sintassi di reggimenti – sintassi di costruzione – figure gramaticali – più esteso sviluppo delle teorie contenute nelle appendici della parte seconda del testo»<sup>216</sup>; sia al secondo che al terzo anno le ore di *lettura e componimento* prevedevano una continuazione più approfondita degli esercizi proposti per il primo anno.

Diversamente, per il quarto anno, le ore dedicate alla lingua italiana diminuivano a tre ore settimanali: l'insegnamento si divideva in *sintesi grammaticale*, in cui si riassumevano le nozioni apprese nelle ore di grammatica e lettura degli anni precedenti, e *componimento*, in cui si continuavano le produzioni scritte.

---

<sup>212</sup> BO 1855, vol. XXXI, pp. 367-371.

<sup>213</sup> *Regolamenti per i Ginnasi Cantionali e per le scuole industriali; e Programmi relativi*, BO 1855, vol. XXXI, pp. 373-398; *Programma delle materie d'insegnamento nelle scuole Ginnasiali-Industriali di Circondario dei Comuni di Mendrisio, Locarno, Bellinzona e Pollegio, e nelle scuole Maggiori isolate*, BO 1855, vol. XXXI, pp. 399-431; *Programma del Ginnasio cantonale in Lugano*, BO 1855, vol. XXXI, pp. 432-436.

<sup>214</sup> *Programma delle materie d'insegnamento nelle scuole Ginnasiali-Industriali di Circondario dei Comuni di Mendrisio, Locarno, Bellinzona e Pollegio, e nelle scuole Maggiori isolate*, BO 1855, vol. XXXI, p. 399.

<sup>215</sup> *Ivi*, p. 400.

<sup>216</sup> *Ibid.*



Il quinto anno, invece, la grammatica scompariva per lasciare spazio alle:

Regole generali del bel parlare desunte dai migliori scrittori (figure e caratteri dello stile) – arte oratoria (orazione e sue parti, eccellenza dell'arte oratorio, e mezzi per acquistarla).

- a) Lettura di buoni scrittori con commenti filologici, estetici, critici, storici.
- b) Componimento in prosa – non meno di due alla settimana di genere diverso.
- c) Dell'arte poetica, e di vari generi di composizione in verso<sup>217</sup>.

Mentre per il sesto e ultimo anno di Ginnasio gli allievi apprendevano nozioni «degli altri generi del comporre in prosa», di produzioni moderne e componimenti, sia in prosa che in versi<sup>218</sup>. Il programma prevedeva, infine, un unico testo per lo studio grammaticale, ovvero la *Grammatica* di Stefano Franscini, «ripartita in vari anni secondo il programma», ma senza indicazioni riguardo l'edizione da utilizzare.

Un mese dopo questo programma venne pubblicato anche il *Programma del Ginnasio cantonale in Lugano*<sup>219</sup>, che prevedeva solamente il corso preparatorio e la sezione letteraria; per quanto riguarda i primi due anni di corso preparatorio, le materie di insegnamento erano le stesse dei primi due anni delle scuole ginnasiali industriali appena presentate; diversamente, il programma della sezione letteraria (che iniziava al terzo anno), si allontanava da quelli proposti per le scuole industriali: innanzitutto, per il terzo anno, oltre allo studio della lingua latina, venivano dedicate quattro ore settimanali allo studio dell'«ortografia con applicazione di pratici esercizi – esercizi di sintassi, norme progressive di composizioni e relativi esercizi – letture, analisi e introduzione al gusto dei buoni italiani», che si sarebbero protratte il quarto anno con la «continuazione di composizione e sviluppo degli esercizi assegnati nel corso precedente, con preferenza a brani relativi alla

---

<sup>217</sup> *Programma delle materie d'insegnamento nelle scuole Ginnasiali-Industriali di Circondario dei Comuni di Mendrisio, Locarno, Bellinzona e Pollegio, e nelle scuole Maggiori isolate*, BO 1855, vol. XXXI, pp. 401-402.

<sup>218</sup> *Ibid.*

<sup>219</sup> *Programma del Ginnasio cantonale in Lugano*, BO 1855, vol. XXXI, pp. 432-436.

Storia romana – ritrovamento delle regole negli autori tanto italiani che latini detti e interpretati»<sup>220</sup>. Anche per il quinto e il sesto anno il corso di *Lingua italiana* era prevalentemente concentrato sulla lettura dei classici della letteratura italiana, sulle «buone traduzioni di classici di altre nazioni» e sulle continue esercitazioni di produzione scritta<sup>221</sup>.

Differentemente dal programma precedente, in questo non venivano indicati i testi di riferimento; ciononostante, si può ipotizzare che per il corso preparatorio il testo di riferimento rimaneva invariato rispetto a quello adottato per le scuole ginnasiali-industriali, ovvero la *Grammatica* fransciniana adattata in base all'anno<sup>222</sup>; per quanto riguarda il corso letterario, invece, anche in questo caso si può ipotizzare che i testi di riferimento fossero gli stessi utilizzati nei programmi degli anni precedenti, ovvero gli *Elementi di grammatica* di Bonavino e la *Grammatica delle due lingue* di Soave.

Dopo l'emanazione dei programmi del 1855, il Consiglio di pubblica educazione non ne pubblicò altri per molti anni. Infatti, per trovare dei cambiamenti in questo senso si dovette aspettare il *Programma delle materie d'insegnamento nei ginnasi cantonali e nelle scuole maggiori maschili* del 1869<sup>223</sup>, dove il corso di *Lingua italiana* si divideva tra corso preparatorio e insegnamento comune delle sezioni letterarie ed industriali. Il programma era dettagliato quanto quello precedente, ma in più specificava anche i libri di testo da usarsi; inoltre, il corso di lingua italiana rimaneva una materia comune ad ambedue le sezioni ginnasiali, diversamente dagli anni precedenti. Nel corso preparatorio, all'insegnamento di *Lingua italiana* vengono dedicate dieci ore il primo anno e otto ore il secondo.

Come è stato mostrato nel capitolo dedicato alle Scuole elementari maggiori, per i primi due anni le ore di grammatica prevedevano il riepilogo di quanto insegnato precedentemente nelle Scuole elementari minori, per poi procedere gradualmente alla «proposizione e sue parti – analisi logica – parti del discorso e analisi grammaticale [...]» attraverso l'ausilio del *Piccolo compendio della grammatica italiana* di Mottura e Parato (e al relativo *Corso pratico graduato di esercizi*) per il primo anno e la *Grammatica normale teorico-pratica* degli stessi per il secondo anno; veniva inoltre consigliata anche la *Grammatica italiana* di Frascini.

---

<sup>220</sup> *Programma del Ginnasio cantonale in Lugano*, BO 1855, vol. XXXI, pp. 433-434.

<sup>221</sup> Ivi, pp. 435-436.

<sup>222</sup> Questo si può affermare poiché i programmi rimanevano totalmente invariati, quindi inevitabilmente non ci furono cambiamenti anche per quanto riguarda l'adozione dei testi.

<sup>223</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869.

Per quanto riguarda l'insegnamento comune di *Lingua italiana* nelle sezioni letterarie e industriali, durante il terzo anno venivano dedicate sette ore settimanali alla materia<sup>224</sup>; l'insegnamento si suddivideva in *grammatica* e *esercizj di lettura*, continuando ad utilizzare come manuale la *Grammatica* di Mottura e Parato:

*Grammatica.* – Sintesi delle regole grammaticali studiate precedentemente. – Della proposizione, della frase, del periodo, della composizione e principali generi di componimento.

*Esercizj di lettura.* – Studio a memoria di brani scelti e adatti in prosa e poesia, composizioni con facili temi di racconti e novelle, dialoghi, descrizioni, lettere, suppliche, relazioni, ricevute, certificati, obbligazioni ecc<sup>225</sup>.

Per il quarto anno, sempre seguendo la suddivisione appena citata, venivano dedicate alla *lingua italiana* sei ore settimanali: nelle ore di grammatica, innanzitutto, si riepilogava ciò che era stato presentato l'anno precedente; in seguito, gli insegnanti dovevano affrontare argomenti quali le «qualità delle parole e del discorso» oppure «dell'elocuzione chiarezza, purità, proprietà (barbarismi, idiotismi, neologismi, arcaismi, solecismi, sinonimi). – Principali figure e traslati. – Cenni sui diversi stili», mentre nelle ore di lettura si proseguiva con ciò che veniva proposto per l'anno precedente, aumentandone il grado di difficoltà<sup>226</sup>. L'insegnamento grammaticale terminava con il quarto anno, poiché per il quinto e il sesto anno le ore di lingua italiana erano dedicate prevalentemente alla *Letteratura* e ai *Componimenti in prosa*.

Per quanto riguarda i libri di testo consigliati nel programma, si raccomandava ancora l'utilizzo della *Grammatica italiana* di Stefano Franscini, degli *Elementi di grammatica generale* di Cristoforo Bonavino e, infine, la *Grammatica delle due lingue italiana e latina* di Francesco Soave.

Con l'emanazione di questo programma la situazione rimase invariata per quasi vent'anni. Infatti, bisognò attendere il 1886, quando vennero pubblicati i *Programmi*

---

<sup>224</sup> E sei ore al terzo anno della scuola maggiore maschile, che come descritto in precedenza corrispondeva al primo anno della sezione industriale.

<sup>225</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869, p. 4.

<sup>226</sup> *Ibid.*

*d'insegnamento* per le scuole superiori, che comprendevano i corsi del liceo, del Ginnasio e delle scuole tecniche cantonali<sup>227</sup>. All'interno dell'insegnamento di *lingua italiana* per la classe preparatoria, erano previste ore di «letture di prose italiane facili, traendone argomento per una sommaria ripetizione della grammatica studiata nelle scuole primarie», accompagnate da esercizi di memorizzazione e di composizione<sup>228</sup>.

Il cambiamento, rispetto a ciò che era stato proposto fino ad ora, fu nel programma del Ginnasio e delle scuole tecniche, formato in totale da cinque classi.

Nella Classe I, la parte grammaticale comprendeva l'«esposizione della parte etimologica della grammatica» seguita da esercizi di analisi grammaticale e logica da eseguirsi attraverso l'ausilio della *Grammatica italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari<sup>229</sup>. Lo studio proseguiva nella Classe II con l'«esposizione della sintassi semplice» e nella Classe III con la ripetizione della stessa e l'«esposizione della composta»<sup>230</sup>; per ambedue gli anni si consigliava sempre la *grammatica* del Fornaciari<sup>231</sup>.

Nelle classi IV e V, invece, la grammatica veniva sostituita da «esempi, precetti ed esercizi intorno la purezza e proprietà della lingua; il linguaggio figurato; il periodo e lo stile» e dagli «avvertimenti intorno ai vari generi dello scrivere in prosa e in poesia, ed esempi»<sup>232</sup>. Per ogni anno, inoltre, la parte pratica di esercizi era accompagnata anche dalle letture e dallo studio dei classici della letteratura italiana e da esercizi di composizione e versificazione proporzionati in base alle capacità di ogni classe.

---

<sup>227</sup> *Programmi d'insegnamento per il liceo, il Ginnasio e le Scuole tecniche cantonali*, RO 1886, vol. XII, pp. 159-178.

<sup>228</sup> *Ivi*, p. 159.

<sup>229</sup> Raffaello Fornaciari nacque a Lucca il 24 febbraio 1837 e morì l'11 novembre 1917 a Firenze. Nonostante la predilezione del padre verso gli studi giuridici, Fornaciari (dopo aver frequentato il seminario arcivescovile e il Ginnasio di Lucca) si iscrisse al corso di lettere dell'Università di Pisa. Egli fu innanzitutto un docente: dapprima a Pistoia, in seguito a Lucca e Firenze. Fu, inoltre, un compilatore aggiunto del *Vocabolario* della Crusca (dal 1893); si dedicò a molti studi, dai primi contatti con la filologia tedesca ai saggi di letteratura dantesca (soprattutto negli anni Settanta dell'Ottocento). Tuttavia, la parte più proficua dei suoi studi si concentrò tra la storia letteraria e la grammatica e (caratterizzando il ventennio tra il 1873 ed il 1893): tra le sue opere si ricordino i volumi di *Disegno storico della letteratura italiana* (1874), *Poesia classica e Prosa classica* (1875), *Primo passo al bello scrivere in prosa* (1884), la *Grammatica dell'uso moderno* (1879) e la *Sintassi dell'uso moderno* (1881): «Una particolare attenzione [...] è dedicata [...] all'uso moderno: all'uso, cioè, parlato toscano visto [...] come attestazione di possibilità e modi espressivi presenti, sia pure in forma latente o minoritaria, nella tradizione letteraria, della quale, pertanto, il parlato non si configura in termini antinomici, bensì, al contrario, come uno dei modi di esplicazione in un legame di vivente continuità tra attestazione scritta e orale» (PROIETTI 1997). Fornaciari, di stampo purista-classicista, con le sue grammatiche (storiche) «propone una lingua che è il risultato di secoli di storia dell'italiano, dai grandi trecentisti fino ai contemporanei» (FORNARA 2005, pp. 92-109).

All'interno del programma non si troverà la grammatica appena citata, ma venne prescritta la *Grammatica della lingua parlata* di Raffaello Fornaciari; questo libro, tuttavia, non esiste: probabilmente chi scrisse il programma confuse e unì la grammatica fornaciara al *Vocabolario della lingua parlata* di Pasquale Fornari, di cui erano presenti delle copie in Ticino.

<sup>230</sup> Per le cit. del paragrafo cfr. *Programmi d'insegnamento per il liceo, il Ginnasio e le Scuole tecniche cantonali*, RO 1886, vol. XII, p. 161.

<sup>231</sup> Anche in questo caso, però, è probabile che gli insegnanti continuassero ad utilizzare la *grammatica* di Mottura e Parato (G. Curti, *Le grammatiche di vecchia ordinata rispetto alle scuole popolari*, ESI 1888, vol. 30, n. 13, pp. 193-198).

<sup>232</sup> *Programmi d'insegnamento per il liceo, il Ginnasio e le Scuole tecniche cantonali*, RO 1886, vol. XII, p. 162.

### 4.3. LE GRAMMATICHE IN USO NELLE SCUOLE SECONDARIE

Diversamente dalle Scuole elementari minori, per le scuole secondarie l'analisi delle grammatiche si è rivelata più difficile e meno variabile. La causa è da imputare innanzitutto alla minore durata del periodo interessato rispetto a quella delle Scuole elementari minori (infatti queste scuole sono state create e sviluppate più tardi), ma anche all'assenza o alla difficile reperibilità dei testi che qui vengono presi in considerazione: questo ha implicato in diversi casi l'analisi di una sola edizione dell'opera, differentemente, ad esempio, da quanto fatto per le Scuole elementari minori, i cui testi non solo erano molto diffusi, ma ne sono giunti fino a noi molti esemplari.

La carenza di testi nel territorio ticinese ha fatto sì che l'edizione qui presentata non fosse sempre quella più vicina ai programmi in cui compariva, essendo, in alcuni casi, di molto posteriore (o antecedente) al programma.

Anche il confronto tra diverse edizioni non sempre è stato possibile: un esempio è proprio il *Piccolo compendio* di Mottura e Parato, di cui si conserva una sola copia in tutto il Cantone.

#### 4.3.1. La *Grammatica elementare della lingua italiana* di Stefano Francini (1846)

La *Grammatica elementare della lingua italiana* di Stefano Francini risulta essere l'unica anomalia all'interno dell'intera programmazione; già analizzata per le Scuole elementari minori<sup>233</sup>, questo testo era stato indicato come manuale obbligatorio anche in più occasioni per le Scuole maggiori ed i Ginnasi. Innanzitutto, nella *Circolare delle scuole popolari* in data 30 ottobre 1849, dove si legge che:

f) In vista poi di non avere una gramatica italiana conforme, ha risolto:

---

<sup>233</sup> Cfr. pp. 41-49.

6° Che per l'imminente anno venga raccomandato, e pei successivi reso obbligatorio a tutte le Scuole elementari maggiori e ginnasiali l'uso uniforme di una sola gramatica per la lingua italiana.

7° Che per libro di testo di gramatica in dette scuole sia adottata la gramatica elementare di Stefano Franscini, parte prima e seconda edizione del 1846<sup>234</sup>.

Per la prima volta, infatti, in un programma compare il titolo di una grammatica accompagnato dall'edizione di riferimento.

In seguito a questa circolare, l'opera fransciniana venne resa obbligatoria all'interno del *Programma delle scuole ginnasiali-industriali* del 1855<sup>235</sup> e, infine, comparve ancora nei programmi dei ginnasi e delle scuole maggiori del 1869, dove era obbligatoria per gli allievi del corso preparatorio e veniva raccomandata anche per il corso comune alle sezioni letteraria e industriale<sup>236</sup>.

La grammatica qui presa in esame, differentemente dalle Scuole elementari minori, è solo l'edizione del 1846 raccomandata nella prima circolare, qui confrontata con i diversi programmi per le scuole secondarie<sup>237</sup>.

La *Grammatica elementare della lingua italiana* richiesta nelle leggi e nei programmi è la seconda edizione luganese, firmata solo da Stefano Franscini e contenente i miglioramenti che furono introdotti nel corso degli anni nelle edizioni curate da Giovanni Massari.

Il testo si suddivide in due parti contenute nello stesso volume, a differenza della prima edizione, dove si ripartivano in due distinti libri.

In effetti, strutturalmente non sono presenti grandi cambiamenti rispetto alla prima edizione: la prima parte dell'edizione del 1846 si suddivide in un'introduzione e in tre sezioni, ciascuna corredata di appendici volte ad approfondire gli argomenti trattati.

Le sezioni contenute nella prima parte affrontano diversi temi: la prima è dedicata alle *parti del discorso* (nome, pronome, aggettivo, verbo, avverbio, preposizione, congiunzione e interiezione), la seconda alle *declinazioni delle parole* (declinazione del nome, del pronome, dell'aggettivo e un lungo capitolo dedicato alla declinazione del verbo) e la terza è riservata

---

<sup>234</sup> CIRCOLARE 1849, p. 4.

<sup>235</sup> *Programma delle materie d'insegnamento nelle scuole Ginnasiali-Industriali di Circondario dei Comuni di Mendrisio, Locarno, Bellinzona e Pollegio, e nelle scuole Maggiori isolate*, BO 1855, vol. XXXI, pp. 401-402.

<sup>236</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869.

<sup>237</sup> Per un'analisi approfondita delle diverse edizioni della *Grammatica* fransciniana cfr. pp. 47-55 di questo lavoro.

all'*ortografia*, affrontando temi quali le lettere maiuscole, gli accenti, gli apostrofi, il troncamento e l'accrescimento delle parole, la divisione delle parole in fine linea e, infine, un capitolo dedicato all'interpunzione (virgola, punto e virgola, due punti, punto fermo, punto d'interrogazione, punto d'esclamazione o «d'ammirazione» e parentesi<sup>238</sup>). All'interno dei diversi capitoli sono contenute anche le appendici, che riguardano argomenti più specifici come le «regole sulla formazione del plurale» o «sul genere del nome»<sup>239</sup>, un'appendice ai nomi e agli aggettivi o, infine, un'appendice volta a guidare gli allievi nell'analisi grammaticale e nell'analisi logica<sup>240</sup>.

Per quanto riguarda la seconda parte, contenente la quarta e la quinta sezione dell'opera, essa è dedicata perlopiù ad un «trattato sulla sintassi», con gli insegnamenti più opportuni rivolti agli studenti più giovani, a cui sono dedicate le prime cinquantaquattro pagine, corredate di moltissime avvertenze<sup>241</sup>; segue una sezione interamente dedicata alle figure grammaticali, che contiene innumerevoli informazioni riguardanti le «deviazioni dalla regola» che si possono trovare nella lingua italiana<sup>242</sup>. Infine, differentemente dalla prima parte della *Grammatica*, dove le appendici erano state inserite tra i vari capitoli, nella seconda esse si trovano elencate alla fine dell'opera, per un totale di sette appendici: *Figure o licenze poetiche*, *Di alcuni vizii del discorso*, *Delle voci derivate*, *Dei vocaboli composti*, *Dei vocaboli di più significati*, *Dei sinonimi* e, infine, l'«Appendice VII ed ultima» contenente informazioni sull'ortoepia, le consonanti e le sillabe brevi e lunghe, mancante però nell'edizione precedente<sup>243</sup>.

Come nelle altre edizioni dell'opera, la *Grammatica elementare* di Frascini sembra appartenere strutturalmente alla categoria delle grammatiche tradizionaliste; il testo è infatti suddiviso in «parti del discorso», caratterizzanti il primo libro, e in «sintassi» del secondo, fornendo al suo interno brevi regole di facile memorizzazione, anche se gli esempi non sono d'autore:

## CAPITOLO VII.

### DECLINAZIONE DELL'AGGETTIVO.

---

<sup>238</sup> FRASCINI 1846a, p. 185.

<sup>239</sup> Ivi, pp. 27-34.

<sup>240</sup> Ivi, pp. 165-169.

<sup>241</sup> FRASCINI 1846b, p. III.

<sup>242</sup> Ivi, p. IV.

<sup>243</sup> Ivi, p. 135.

§ 1. – *Regole generali.*

107. Gli aggettivi colla finale *a* sono femminili di numero singolare.

«Non vi si perdonerebbe di leggieri CODESTA OSTINATA  
lontananza».

Qui *codesta* e *ostinata* sono addiettivi femm. di num. sing. di *lontananza*<sup>244</sup>.

Dunque, la grammatica rimane invariata rispetto alle edizioni analizzate per le Scuole elementari minori: il testo è composto da brevi regole corredate di esempi, ma totalmente privo di esercizi.

Come è stato detto sopra, la *Grammatica* franciniana comparve nella circolare per le scuole popolari del 1849 ed i libri di testo consigliati nel corso di questi anni si rifacevano perlopiù alle indicazioni fornite agli insegnanti con il *Regolamento per le scuole* del 1832<sup>245</sup>. Infatti, tra queste due date non compaiono altre indicazioni riguardanti i programmi scolastici delle scuole maggiori e dei ginnasi e, per questi ultimi, il primo vero regolamento viene emanato nel 1852<sup>246</sup>.

Per quanto riguarda il *Regolamento* del 1832, al quale si rifaceva la grammatica franciniana, esso decretava che le scuole maggiori fossero di «Grammatica [...] Rettorica [...] Filosofia [...]» e che dovevano abbracciare «principalmente lo studio [...] delle lingue italiana, latina, tedesca, e francese»<sup>247</sup>.

Il regolamento decretava la suddivisione in tre classi del corso di grammatica, dove nella prima classe si doveva insegnare la «lingua italiana, cioè la spiegazione delle regole gramaticali e loro applicazione, con esercizj analoghi verbali e scritti sopra temi morali e scientifici di pratica utilità», mentre per la seconda e terza classe prevedeva un «più ampio esercizio verbale e scritto su la lingua italiana, e progressione allo stile narrativo ed epistolare»<sup>248</sup>. Non si trattava, dunque, di un vero programma dettagliato, ma piuttosto di indicazioni generali e provvisorie riguardanti le materie.

---

<sup>244</sup> FRANCINI 1846a, p. 59.

<sup>245</sup> REGOLAMENTO SCUOLE 1832.

<sup>246</sup> *Organizzazione degli studi ginnasiali e superiori*, BO 1852, vol. XXVIII, pp. 61-67.

<sup>247</sup> REGOLAMENTO SCUOLE 1832, p. 14.

<sup>248</sup> Ivi, pp. 15-16.



La grammatica fransciniana ricomparve solo nel 1855 come unico libro di testo consigliato per lo studio della grammatica nelle Scuole ginnasiali-industriali di Circondario, in cui le nozioni espresse nel manuale dovevano essere ripartite nei «vari anni secondo il programma»<sup>249</sup>.

Sebbene le Scuole ginnasiali fossero suddivise in sei anni, lo studio della grammatica comprendeva solo i primi tre (mentre per il quarto anno era previsto un ripasso di ciò che era stato mostrato negli anni precedenti); le ore di grammatica dovevano unire lo studio analitico della materia ad ore di lettura e composizione.

Per il primo anno erano previste dieci ore settimanali di grammatica «del giudizio e della proposizione»<sup>250</sup> – delle parti del discorso – della declinazione dei nomi, pronomi, aggettivi, verbi ausiliari e regolari – regole ortografiche e di esercizi anche mediante lettura» («lettura» che prevedeva una «costante applicazione alla grammatica»); per il secondo anno il programma prevedeva sette ore settimanali dedicate ai «verbi irregolari, e teorie relative – guida per l'analisi – del periodo – del discorso – sintassi di concordanza – applicazione delle regole ortografiche», mentre le cinque ore del terzo anno prevedevano la «sintassi di reggimento – sintassi di costruzione – figure grammaticali – più esteso sviluppo delle teorie contenute nelle appendici della parte seconda del testo»<sup>251</sup>. Il programma non solo corrispondeva perfettamente alle nozioni presenti nella *Grammatica elementare della lingua italiana* di Frascini, ma era perfettamente modellato su di essa: per il primo anno gli insegnanti dovevano usufruire delle spiegazioni contenute nella prima parte dell'opera, soprattutto della prima sezione *delle parti del discorso* e della seconda sezione riguardante la *declinazione delle parole*; a queste si aggiungono le declinazioni dei verbi ausiliari e regolari, presenti nel capitolo dedicato alla *declinazione del verbo*, e le regole ortografiche, espone nella terza sezione della prima parte dell'opera fransciniana; invece, per quanto riguarda il secondo anno, il programma prevedeva lo studio dei verbi irregolari, presenti nel capitolo VIII dedicato alla *declinazione del verbo*, con il titolo di «conjugazione

---

<sup>249</sup> BO 1852, vol. XXVIII, p. 422.

<sup>250</sup> Per «grammatica del giudizio» si prendano le definizioni date dall'abate Antonio Fontana nella sua *Grammaticetta italiana*: «Che cosa è il Concetto della mente? Il Concetto è un giudizio che fa la mente sulle relazioni delle idee che se le appresentano. [...] Che cosa è il Giudizio in un concetto della mente? Il giudizio in un concetto è quella affermazione della mente con cui dichiarasi che l'attributo conviene o disconviene al soggetto. Dunque, da che cosa è formato un Concetto della mente? Il concetto si può dire formato: 1. Da un'idea principale che si chiama Soggetto; 2. Da un'idea secondaria che si chiama Attributo; 3. Dal Giudizio della mente sulla convenienza o disconvenienza che passa tra l'attributo ed il soggetto. Da che cosa è formata una Proposizione? Una Proposizione grammaticale è formata 1. Dal Soggetto; 2. Dall'Attributo; 3. Dal Giudizio» (FONTANA 1835, pp. 40-41). Probabilmente con «grammatica del giudizio e della proposizione» si intendevano queste nozioni generali; nella *Grammatica* fransciniana queste nozioni sono contenute nell'*Introduzione* all'opera (pp. 1-3), sebbene non venga mai usato il termine «giudizio».

<sup>251</sup> BO 1852, vol. XXVIII, pp. 399-401.

dei verbi anomali»<sup>252</sup>, seguiti da una *Guida per l'analisi* contenuta nell'appendice in calce al seguente capitolo; si continua così con le applicazioni delle regole ortografiche contenute nella già citata terza sezione, a cui si aggiungono le spiegazioni riguardanti la *sintassi di concordanza*, alla quale Francini dedica il secondo capitolo della quarta sezione, contenuta nella seconda parte dell'opera.

Questo modellamento del programma scolastico sulla grammatica franciniana è ancora più evidente all'interno del programma del terzo anno, basato sulla *sintassi di reggimento* (che corrisponde al capitolo III della quarta sezione), sulla *sintassi di costruzione* (a cui è dedicato il IV capitolo) e allo studio delle figure grammaticali, contenute nella quinta sezione dell'opera; in conclusione, il programma prevedeva un «più esteso sviluppo delle teorie contenute nelle appendici della parte seconda del testo», seguendo dunque le sette appendici presenti alla fine della seconda parte dell'opera franciniana.

La *Grammatica elementare* comparve anche quattordici anni dopo nel *Programma delle materie d'insegnamento nei ginnasi cantonali e nelle scuole maggiori maschili*<sup>253</sup>, come testo consigliato per i programmi di grammatica del corso preparatorio (e della scuola maggiore maschile) e per l'insegnamento di lingua italiana comune alle sezioni letteraria e industriale del Ginnasio.

Per quanto riguarda il primo anno del corso preparatorio, il testo franciniano affiancava il *Piccolo compendio* di Mottura e Parato; il programma prevedeva innanzitutto il riepilogo di ciò che i fanciulli avevano appreso negli anni delle Scuole elementari minori, a cui seguiva lo studio della «proposizione e le sue parti», dell'analisi logica e delle «parti del discorso ed analisi grammaticale con speciale applicazione alla coniugazione de' verbi nelle loro desinenze e irregolarità»<sup>254</sup>. Con molta probabilità, la *Grammatica* del Francini veniva utilizzata e consigliata soprattutto per la parte riassuntiva, mentre il *Compendio* di Mottura e Parato era obbligatorio per gli insegnamenti più approfonditi.

La *Grammatica* comparve anche nella lista di libri raccomandati per le ore di lingua italiana del corso letterario e di quello industriale. Lo studio della grammatica era riservato solo agli studenti del terzo e quarto anno<sup>255</sup>: nelle sette ore settimanali del terzo anno, lo studio della grammatica comprendeva la «sintesi delle regole grammaticali studiate precedentemente», con l'aggiunta finale delle spiegazioni circa la «proposizione, frase,

---

<sup>252</sup> FRANCINI 1846a, pp. 123-164.

<sup>253</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869.

<sup>254</sup> *Ivi*, p. 1.

<sup>255</sup> Il terzo anno comprendeva non solo i corsi ginnasiali, ma anche l'ultimo anno delle Scuole maggiori.

periodo, composizione e principali generi di componimento»<sup>256</sup>; per il quarto anno, invece, le sei ore settimanali comprendevano il riepilogo e maggiore sviluppo delle nozioni dell'anno precedente, la «qualità delle parole e del discorso – Dell'elocuzione chiarezza, purezza, proprietà (barbarismi, idiotismi, neologismi, arcaismi, solecismi, sinonimi). – Principali figure e traslati. – Cenni sui diversi stili»<sup>257</sup>. Come nel caso precedente, anche in questo programma la *Grammatica* fransciniana non risultava essere un testo obbligatorio; al contrario esso veniva consigliato soprattutto per le ore in cui si dovevano riepilogare gli insegnamenti appresi negli anni precedenti (basti pensare che per molti anni quest'opera veniva utilizzata nello studio grammaticale delle Scuole elementari minori), ma non oltre, anche perché erano assenti le nozioni richieste all'interno dei programmi più avanzati, che richiedevano quindi altri manuali, come quelli di Mottura e Parato.

#### 4.3.2. Il *Piccolo compendio della grammatica italiana* di Carlo Mottura e Giovanni Parato

Il *Piccolo compendio della grammatica italiana ad uso delle Scuole elementari e delle scuole uniche rurali* di Carlo Mottura e Giovanni Parato comparve in una sola occasione all'interno dei programmi scolastici delle scuole del Canton Ticino. Il volume, di cui in Ticino è presente una sola edizione, quella del 1871, era stato inserito come testo obbligatorio solamente per il primo anno del corso preparatorio e delle Scuole elementari maggiori del 1869, affiancato dalla *Grammatica elementare* di Stefano Franscini.

Come accade in molti testi, il *Compendio* è privo di una prefazione. Il volume, infatti, si apre con un capitolo dedicato a quelle che gli autori chiamano «nozioni preliminari»<sup>258</sup>, ovvero le definizioni di parole, sillabe, lettere, le spiegazioni intorno ai dittonghi, tritonghi, parole monosillabe e polisillabe, le definizioni di parole piane, sdruciole e tronche, l'accentuazione, il troncamento delle parole, la proposizione e i suoi elementi e, in conclusione, una panoramica dell'analisi grammaticale, dell'analisi logica e dei segni di interpunzione<sup>259</sup>. A queste brevi nozioni seguono nove capitoli, ognuno dedicato ad una parte del discorso (*Del nome, Dell'articolo, Dell'aggettivo, Del pronome, Del verbo, Della*

---

<sup>256</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869, p. 4.

<sup>257</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869, p. 4.

<sup>258</sup> MOTTURA-PARATO 1871a, p. 3.

<sup>259</sup> Sfortunatamente, alla copia in mio possesso mancano le due pagine corrispondenti all'analisi grammaticale, all'analisi logica e ai segni d'interpunzione.

*preposizione, Dell'avverbio, Della congiunzione e Dell'interiezione*), seguiti da un capitolo conclusivo di soli esercizi<sup>260</sup>.

Il testo di Mottura e Parato è molto schematico, le definizioni seguono una progressione numerata e sono caratterizzate da estrema brevità:

#### Capo VII. – DELL'AVVERBIO

178. L'*avverbio* è parola invariabile, che modifica o determina il verbo o l'aggettivo. Così nell'esempio: Non è *cosa sana tenere il capo molto caldo*; le parole *non, molto* sono avverbi.

179. L'avverbio equivale ad una preposizione e ad un nome o solo o accompagnato da aggettivo. Per es. *Qui* vale in questo luogo; *sempre*, in ogni tempo; *diligentemente*, con diligente maniera...

[...]<sup>261</sup>

Come si può vedere nell'esempio, le definizioni sono molto brevi e specifiche, e sempre seguite da esempi, ma mai d'autore.

Il *Compendio* di Mottura e Parato si contraddistingue dalle altre grammatiche per due elementi fondamentali: il primo elemento corrisponde alle domande riassuntive poste alla fine di ogni pagina, aventi lo scopo di riassumere e far esercitare gli alunni nelle nozioni appena spiegate. Si veda, per esempio, il capitolo dedicato all'avverbio di cui sopra, dove alla fine della pagina si trovano le domande corrispondenti alle spiegazioni:

DOMANDE. – [...] 178. Che cosa è l'*avverbio*? – 179. A che equivale l'*avverbio*? – 180. In che modo si formano gli avverbi terminati in *ente*? – 181. Di quante *maniere* può essere l'*avverbio*? – 182. L'*avverbio* quando si dice *semplice*?<sup>262</sup>

---

<sup>260</sup> Il testo che qui viene analizzato è seguito dalla *Grammatica applicata ossia corso graduato di esercizi* di Mottura e Parato, ovvero un volume contenente tutti gli esercizi rivolti alle spiegazioni inserite nel *Compendio*, e che seguiva pari passo l'ordine di quest'ultimo (MOTTURA-PARATO 1870).

<sup>261</sup> MOTTURA-PARATO 1871a, p. 42.

<sup>262</sup> *Ibid.*

Il secondo elemento che caratterizza questo manuale sono i paragrafi riservati all'analisi delle parti del discorso posti dagli autori alla fine di ogni capitolo. Per concludere la spiegazione di una parte del discorso, il testo contiene (per ogni parte) un paragrafo di esempi sull'analisi morfologica da affrontare. Nel capitolo dedicato all'avverbio, per esempio, l'analisi viene condotta in questo modo:

### **Analisi dell'avverbio.**

186. Si fa l'*analisi dell'avverbio* dicendo. 1° se è *semplice*, o *composto*; 2° ... di *affermazione*, di *negazione*, di *dubbio*, di *luogo*, di *tempi*, di *quantità*, di *maniera*; 3° e quale il *verbo* o l'*aggettivo* cui esso modifica o determina. Es.

*Le vesti troppo strette assai volte arrecano gravi danni*, proposizione complessa a costruzione inversa.

Le..... *art. determ. del nome* vesti, *femm., plur...*

vesti..... *nome comune, femminile plurale.....*soggetto

troppo...*avverbio semplice di quantità, che determina il significato dell'aggettivo*  
strette..... [...] <sup>263</sup>

Per quanto riguarda la classificazione di questa grammatica, essa è da inserire all'interno delle grammatiche metodiste, per la predilezione di nozioni brevissime, per gli esempi molto precisi e non sempre chiarificativi e per la predilezione accordata agli schemi morfologici.

Il *Piccolo compendio della grammatica* di Mottura e Parato compare nei programmi delle scuole ticinesi in una sola occasione, ovvero all'interno del *Programma delle materie d'insegnamento nei ginnasi cantonali e nelle scuole maggiori maschili* del 1869 analizzato precedentemente<sup>264</sup>. Il seguente testo, e il *Corso pratico* ad esso legato, erano stati adottati solamente per le lezioni di lingua italiana del primo anno di corso preparatorio dei ginnasi

---

<sup>263</sup> MOTTURA-PARATO 1871a, p. 43.

<sup>264</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869 (Cfr. p. 80).

e delle scuole maggiori, a cui venivano dedicate dieci ore settimanali, da suddividere in ore di *Lettura*, ore di *Grammatica* e ore di *Composizione*.

All'interno delle ore grammaticali, che dovevano essere «non meno di tre lezioni ed esercizi per settimana», era prevista innanzitutto la ricapitolazione di ciò che gli allievi avevano appreso negli anni di scuola minore, a cui seguivano le definizioni della proposizione e delle sue parti, uno studio rivolto all'analisi logica e la spiegazione delle «parti del discorso ed analisi grammaticale con speciale applicazione alla coniugazione de' verbi nelle loro desinenze e irregolarità»<sup>265</sup>.

Per quanto riguarda la ricapitolazione, abbiamo visto come in questo caso fosse più utile la *Grammatica elementare* di Stefano Francini. Diversamente da quest'ultima, però, il *Compendio* contiene tutte le nozioni necessarie a completare il programma, anche se non sempre le spiegazioni risultano semplici e funzionali.

Per lo studio della proposizione e delle sue parti e dell'analisi logica, il volume contiene tutte queste informazioni nel capitolo introduttivo delle *nozioni preliminari*; all'interno dello stesso è presente anche un paragrafo dedicato alle *parti del discorso*, seguito da un paragrafo incentrato su una prima introduzione all'*analisi grammaticale* delle parti del discorso. Per ulteriori definizioni riguardanti le analisi, il manuale ha la fortuna di avere, alla fine di ogni capitolo dedicato alle parti del discorso, un paragrafo interamente dedicato alla spiegazione di queste analisi.

Il programma si conclude specificando che gli alunni dovevano dedicarsi anche alla «speciale applicazione alla coniugazione de' verbi nelle loro desinenze e irregolarità», capitolo che nel volume di Mottura e Parato occupa una parte importante sia quantitativamente (il capitolo dedicato ai verbi è il più lungo) sia qualitativamente (poiché è anche provvisto di piccole tabelle volte ad aiutare gli allievi in una più semplice memorizzazione delle diverse coniugazioni).

Nonostante l'avvicinamento al programma e ai bisogni degli allievi nell'apprendimento, questa grammatica risulta non essere sempre così semplice e chiara in ogni suo punto: infatti, soprattutto a causa della notevole brevità delle definizioni e degli esempi poco esplicativi, si presenta a tratti difficile da comprendere. Inoltre, vista la mancanza di altre edizioni, è impossibile intraprendere un confronto più ampio.

---

<sup>265</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869, p. 1.

### 4.3.3. La *Grammatica normale teorico-pratica* di Carlo Mottura e Giovanni Parato

Come accadde per il testo analizzato in precedenza, anche la *Grammatica normale* di Carlo Mottura e Giovanni Parato apparve in due occasioni: all'interno del programma scolastico dei ginnasi e delle scuole maggiori del 1869 e nel programma per le scuole maggiori maschili del 1885<sup>266</sup>. Nel primo caso il testo veniva raccomandato per il secondo anno del corso preparatorio del Ginnasio e per le scuole maggiori maschili, che condividevano lo stesso programma per i primi due anni, mentre nel programma del 1885 veniva citato nel programma della seconda classe delle scuole maggiori, insieme alla *Grammatica italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari.

Diversamente dal manuale precedente, negli archivi ticinesi sono presenti due edizioni di questa grammatica; la prima edizione è datata 1871 e porta il titolo di *Grammatica normale teorico-pratica, ossia Corso completo di lingua e grammatica italiana*, stampata in Italia e nona edizione dell'opera; la seconda edizione, invece, intitolata *Grammatica normale, teorica ed applicata, proposta alle scuole magistrali, tecniche e ginnasiali del regno*, è stata stampata in Italia nel 1875 e corrisponde alla tredicesima edizione «accuratamente riveduta e ritoccata e di nuovi esempi ed esercizi accresciuta»<sup>267</sup>.

L'edizione del 1871, che è quella più vicina ai programmi del '69, non è fornita di un'introduzione; il testo si apre con un capitolo dedicato alle «nozioni preliminari», in cui vengono affrontati argomenti quali «l'oggetto e le parti della grammatica», l'ortoepia e l'ortografia<sup>268</sup>. Con la chiusura di questa parte, il testo si suddivide in dieci capitoli (*Parti logiche del discorso, Del nome, Dell'articolo, Dell'aggettivo, Del pronome, Del verbo, Della preposizione, Dell'avverbio, Della congiunzione, Dell'interiezione*) e si conclude con un capitolo dedicato alle *figure grammaticali* quali ellissi, pleonasma, sillessi e enallage.

Il primo capitolo, riservato alle parti logiche del discorso, contiene anche definizioni e spiegazioni riguardanti la costruzione della frase e l'analisi del periodo. Come per il testo presentato precedentemente, alla fine di ogni capitolo dedicato ad una parte del discorso è presente un paragrafo riservato alla sua analisi. Si prenda ad esempio il paragrafo dedicato all'analisi del nome:

---

<sup>266</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869 e PROGRAMMA SCUOLE MAGGIORI 1885.

<sup>267</sup> MOTTURA-PARATO 1875, copertina.

<sup>268</sup> Il capitolo contiene i seguenti argomenti: parole, sillabe, lettere, dittonghi e tritonghi, parole monosillabe e trisillabe, divisione delle parole, parole piane, sdrucciole e tronche, parole accentate e tronche, accresciute ed abbreviate, e, infine, il discorso e le sue parti (MOTTURA-PARATO 1871b, pp. 3-9).

62. L'**analisi** del **nome** si fa col dirne: 1° la specie (*proprio*, o *comune*, o *collettivo*, o *astratto*...); 2° il genere (*maschile*, o *femminile*); 3° il numero (*singolare*, o *plurale*); ... 4° l'ufficio (*soggetto*, o *attributo*, o *complemento*...) Es. *Domiziano ogni dì cacciava mosche e farfalle.* (FAR.)

*Saggio.*

DOMIZIANO	nome proprio, maschile, singolare, soggetto della proposizione, oppure soggetto del verbo <i>cacciava</i> ;
-----------	---

CACCIAVA	(verbo e attributo)...
----------	------------------------

[...] <sup>269</sup>

Ogni definizione presente nell'opera è contrassegnata da un numero e i termini da memorizzare vengono sempre contraddistinti dal carattere più grosso, mentre gli esempi sono in *italico*; inoltre, tutte le definizioni sono seguite da esempi d'autore o da proverbi, sempre citati e abbreviati:

63. Gli **articoli** sono parole che si premettono ai nomi per indicare, se le cose nominate sieno determinate o no; e sono *il, lo, la, i, gli, le, un, uno, una*. Es. *Il contadino miete il grano con una falce arcata. – Fregando il polpastrello d'un dito sopra l'orlo di un bicchiere, se ne cava soavissimo suono.* (GELL.).

---

<sup>269</sup> MOTTURA-PARATO 1871b, p. 39.



- *Il, lo, la, i, gli, le* si usano con nome di cosa determinata, e si dicono articoli **determinativi**. Es. *Il sole riluce in ogni luogo.* (SEGN.)

- *Un, uno, una* si usano con nome di cosa indeterminata, e si dicono articoli **indeterminativi**. Es. *Il sole è una stella*<sup>270</sup>.

Infine, dopo ogni paragrafo, il testo è provvisto di *Esercizi pratici* volti ad approfondire ed esercitare gli allievi nelle nozioni appena presentate, diversamente dal loro *Compendio*, in cui alcuni esercizi erano stati posti alla fine del libro<sup>271</sup>. Trovandosi alla fine di ogni paragrafo e non di ogni capitolo, gli esercizi permettono un'assimilazione graduale dei concetti. Rimane invariata rispetto al *Compendio* anche la presenza di domande ricapitolative alla fine di ogni pagina.

Diversamente da questa edizione, quella del 1875, antecedente ai programmi del 1885, ha una prima e grande differenza proprio nel titolo, che da *Grammatica teorico-pratica* del '71 si trasforma nel '75 in *Grammatica normale teorica ed applicata*. Inoltre, scompaiono nel '75 le domande ricapitolative a fine pagina, mentre le numerazioni delle definizioni cambiano forma: se nella prima edizione in nostro possesso le definizioni erano numerate progressivamente dall'inizio alla fine della grammatica senza distinzioni in base ai capitoli, nella seconda ogni capitolo ha la sua propria numerazione.

In generale, però, le due edizioni non comportano grandi cambiamenti strutturali: infatti, anche nella seconda edizione non è presente un'introduzione e la divisione dei capitoli, le analisi a fine capitolo e gli esercizi rimangono invariati, anche se nella seconda edizione sembrano essere affrontati meno argomenti rispetto alla precedente: questo accade perché molte definizioni sono state inglobate nei diversi paragrafi, senza mantenere una rigorosa suddivisione nelle definizioni.

Per quanto riguarda la classificazione della *Grammatica* di Mottura e Parato, dal titolo della prima edizione qui presentata si potrebbe pensare che esse appartengano alla categoria delle grammatiche teorico-pratiche, generalmente caratterizzate da una forma discorsiva-narrativa, da poche definizioni e molti esercizi. Le grammatiche teorico-pratiche erano generalmente indirizzate all'insegnamento elementare: questo elemento, però, allontana questi testi dalla categoria, poiché i libri erano espressamente indicati per

---

<sup>270</sup> MOTTURA-PARATO 1871b, p. 40.

<sup>271</sup> Senza contare la *Grammatica applicata* legata al *Compendio*.

le scuole maggiori, tecniche e ginnasiali. Sostanzialmente, sembra che le opere qui osservate siano una via di mezzo tra le grammatiche tradizionaliste e le teorico-pratiche: dalle prime ereditano le brevi regole da memorizzare seguite da esempi e l'ordinazione in strutture identiche dei capitoli, mentre dalle seconde ereditano la moltitudine di esercizi presenti al loro interno.

Confrontando i titoli di queste due edizioni con i programmi scolastici in cui esse compaiono, si può ipotizzare che la prima edizione (1871) fosse quella più vicina ai programmi 1869, mentre l'edizione del '75 fosse quella richiesta ancora nei programmi del 1885. Infatti, nel programma del '69 si specifica che le ore di grammatica erano da svolgersi «usando la *Grammatica normale teorico-pratica*»<sup>272</sup>, mentre nel programma del 1885 si parla di «Grammatica normale teorica ed applicata della lingua italiana»<sup>273</sup>.

Nel primo caso, la *Grammatica* era obbligatoria per il secondo anno del corso preparatorio e delle scuole maggiori, in cui si richiedeva un «più esteso sviluppo delle nozioni generali del 1° anno», che prevedevano:

Riepilogo di quanto gli alunni devono aver studiato nelle scuole minori.  
– Proposizione e sue parti – analisi logica – parti del discorso ed analisi grammaticale con speciale applicazione alla coniugazione de' verbi nelle loro desinenze e irregolarità<sup>274</sup>.

Il volume esaudiva le richieste del programma, poiché non solo venivano affrontate separatamente le diverse parti del discorso, ma il testo conteneva anche le analisi grammaticali in calce ad ogni capitolo e dedicava un capitolo specifico all'analisi logica.

Per quanto riguarda i verbi e le loro coniugazioni, al verbo è dedicata la parte più sostanziosa dell'opera; al suo interno il testo comprende non solo le coniugazioni richieste, ma anche tutte le loro irregolarità.

Per quanto riguarda il programma del 1885, la *Grammatica normale teorica ed applicata* veniva richiesta nell'ambito dello studio grammaticale per la classe seconda, ma probabilmente era necessario anche per la prima e terza classe.

---

<sup>272</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869, p. 2.

<sup>273</sup> PROGRAMMA SCUOLE MAGGIORI 1885, p. 3

<sup>274</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869, pp. 1-2.

Per il primo anno era richiesto il ripasso dell'analisi grammaticale affrontata nelle scuole primarie dagli allievi; per il secondo anno, invece, erano previsti:

Esposizione della parte etimologica della grammatica facendone uno studio regolare e completo. – Articolo. – Nome; irregolarità del numero dei nomi; regole intorno al genere dei nomi. – Aggettivo e suoi gradi. – Pronome e sue varie specie. – Verbo, modi, tempi e persone; coniugazioni; verbi ausiliari; forma riflessiva e passiva; osservazioni sulla formazione dei tempi; verbi irregolari. – Avverbio e preposizione. – Congiunzione e interiezioni<sup>275</sup>.

Mentre per il terzo e ultimo anno di grammatica il programma prevedeva uno studio concentrato sulla sintassi. Per il ripasso del primo anno e per lo studio del secondo anno, la *Grammatica normale teorica ed applicata* poteva essere utilizzata per la spiegazione di tutte le nozioni; anzi, l'enorme quantità di esercizi proposti al suo interno era utilissimo nei termini di un utilizzo solo legato al ripasso. Invece, il manuale si rivelava inefficace nei confronti del programma del terzo anno concentrato sulla sintassi: a parte un piccolo capitolo dedicato alle nozioni base sulle parti logiche del discorso, l'opera non affronta questo tema<sup>276</sup>.

Come nel caso del *Compendio* scritto dagli stessi autori, anche quest'opera si prestava, tutto sommato, in maniera ottimale alle richieste del programma ticinese; questo, però, accadeva soprattutto laddove l'opera era obbligatoria per un ripasso e un approfondimento degli argomenti trattati negli anni delle scuole primarie.

---

<sup>275</sup> PROGRAMMA SCUOLE MAGGIORI 1885, pp. 2-3.

<sup>276</sup> Differentemente dalla *Grammatica italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari, presente nello stesso programma e presentata qui di seguito.

#### 4.3.4. La *Grammatica italiana dell'uso moderno* di Raffaello

##### Fornaciari

La *Grammatica italiana dell'uso moderno (compendiata e accomodata per le scuole)* di Raffaello Fornaciari comparve nei programmi in due occasioni e veniva consigliata come testo sia per le Scuole maggiori che per i Ginnasi<sup>277</sup>.

Il testo si suddivide in due libri, il primo dedicato all'etimologia e il secondo riservato alla sintassi<sup>278</sup>; in questa sede verranno analizzate due diverse edizioni: la prima, datata 1884, è composta solamente dal primo volume dell'opera<sup>279</sup>; la seconda edizione, invece, risale al 1891 ed è composta da entrambi i libri. La prima edizione, tuttavia, è l'unica antecedente i programmi in cui il testo compare, ovvero nei programmi del 1885 e del 1886<sup>280</sup>.

Il primo volume della *Grammatica* di Raffaello Fornaciari preso in esame risale al 1884 e si apre con un capitolo di preliminari, in cui l'autore affronta i primi «cenni sulla proposizione in generale»<sup>281</sup>. A questo seguono quattro parti: la prima tratta la *Pronunzia e scrittura*, la seconda affronta le *Parti del discorso e flessioni*, nella terza parte si trova la *Formazione delle parole* e, infine, nella quarta ed ultima parte l'autore affronta il tema della *Metrica e del verso*.

Nella prefazione, Raffaello Fornaciari afferma che il libro è nato dall'esigenza di adattare due suoi testi, ovvero la *Grammatica* e la *Sintassi della lingua italiana*, ai programmi scolastici, con l'auspicio che la sua nuova grammatica venisse utilizzata in tutte le scuole. Rispetto agli altri due testi, l'autore ha qui deciso innanzitutto di «ridurre le regole a maggiore semplicità, lasciando parecchie eccezioni meno necessarie, e togliendo alcune

---

<sup>277</sup> Nell'analisi si vedrà che di questa edizione non sono presenti molti esemplari in Canton Ticino. Attenzione a non confondere le differenti edizioni della *Grammatica* e della *Sintassi dell'uso moderno* del Fornaciari: della *Grammatica italiana dell'uso moderno* è presente in Ticino una sola copia datata 1882, mentre della *Sintassi italiana dell'uso moderno* sono conservate due edizioni ottocentesche (1881 e 1884); tuttavia, in questa sede viene analizzata la *Grammatica italiana dell'uso moderno: compendiata e accomodata per le scuole* (parte I, etimologia; parte II, sintassi), ovvero un'edizione diversa e meno complicata rispetto ai due testi appena citati, adattata dal Fornaciari alle esigenze dei programmi scolastici italiani e, in questo caso, utilizzata anche nelle scuole ticinesi. Di questa versione sono conservate nelle biblioteche ticinesi solo due edizioni ottocentesche (1884 e 1891) e una novecentesca (1923).

Per un confronto tra la «Sintassi maior» e la «Sintassi» per le scuole si vd. RICCI 2018, in cui vengono analizzate le varianti tra i due testi in rapporto ai programmi delle scuole italiane; in questa sede, tuttavia, è stato scelto di limitare lo studio alle direttive poste per le scuole ticinesi.

<sup>278</sup> Con *Etimologia* non si intende la scienza che studia la storia delle parole, ma la sezione dedicata alle *Parti del discorso*. In CELLA 2018 si legge che «secondo un uso allora comune» viene definita «“etimologia” la sezione che considera le “parti del discorso separatamente l'una dall'altra, esaminando tutte le loro proprietà, e le variazioni che possono patire”» (p. 108). L'utilizzo di Fornaciari in questa grammatica è da interpretare allo stesso modo.

<sup>279</sup> Probabilmente il secondo volume è andato perduto nel corso degli anni.

<sup>280</sup> PROGRAMMA SCUOLE MAGGIORI 1885 e Programmi d'insegnamento per il Liceo, il Ginnasio e le Scuole tecniche cantonali, RO 1886, vol. XII, pp. 159-178.

<sup>281</sup> FORNACIARI 1884, p. 1.

distinzioni poco utili»<sup>282</sup>: tra i cambiamenti varia la terminologia presente negli altri due volumi, accosta la grafia all'uso moderno, elimina gli accenti dalla esemplificazione e ha differenziato l'ordine della sintassi riducendola a due sole parti.

Osservando il libro nella sua interezza, si nota subito una somiglianza contenutistica con il *Compendio* di Mottura e Parato, poiché in entrambi i casi gli autori decisero di dedicare uno spazio alle definizioni riguardanti la *Proposizione*, la *Pronunzia* e la *Scrittura*. A differenza, però, del *Compendio*, Fornaciari è molto più specifico e dettagliato nelle sue definizioni, dedicando a questi argomenti non solo il capitolo preliminare, ma anche l'intera parte prima, composta di otto capitoli: *Le lettere dell'alfabeto*, *Le vocali*, *Le consonanti*, *Mutamenti di lettere*, *Le sillabe*, *La parola e l'accento*, *Troncamento*, *Elisione* e *Apostrofo*.

Lo stesso metodo viene esteso alla parte seconda, suddivisa in venti capitoli in cui vengono affrontate in maniera dettagliata tutte le parti del discorso e le loro flessioni<sup>283</sup>; si guardino, per esempio, le parti dedicate al verbo: le definizioni si estendono in sette capitoli, di cui l'ultimo è un *Indice alfabetico dei verbi irregolari*, e sono molto più articolate e precise. In questo senso si spiegano anche la terza e la quarta parte: la terza è dedicata alla *Formazione delle parole* per flessione, per suffissi e per composizione, argomenti che non venivano trattati all'interno di grammatiche indirizzate alle Scuole elementari minori; la quarta parte, invece, è rivolta maggiormente agli studenti dei ginnasi, poiché lo studio della metrica e del verso, con le spiegazioni riguardanti il ritmo, le diverse tipologie di verso, le rime e le strofe non erano, almeno nel Canton Ticino, argomenti affrontati nelle Scuole maggiori o nelle Scuole tecniche, ma si trattava di insegnamenti rivolti alle classi ginnasiali.

Come è stato affermato, la metodologia di questa grammatica è diversa dalle tipologie affrontate fino ad ora; innanzitutto, rivolgendo un primo sguardo all'impostazione dei singoli capitoli, si denota una forma più discorsiva e complessa, in linea con un livello scolastico più alto a cui il testo fa riferimento. Si veda, ad esempio, l'inizio del capitolo relativo al nome:

---

<sup>282</sup> Ivi, p. VII.

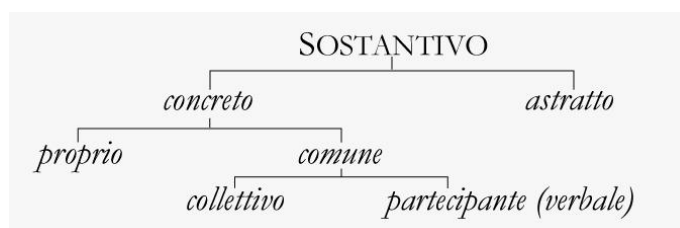
<sup>283</sup> *L'articolo; Il nome; Le declinazioni del nome; Irregolarità nel numero de' nomi; Alcune norme sul genere de' nomi, tratte dal loro significato; L'aggettivo ed i suoi gradi; Alterazione dei nomi; Del pronome in generale; Pronomi personali e possessivi; Pronomi dimostrativi; Pronomi relativi e interrogativi; Nomi numerali; Il verbo; Coniugazioni; Prospetto delle coniugazioni de' verbi regolari; Forma riflessiva e passiva; Osservazione sulla formazione de' tempi nelle coniugazioni; La irregolarità de' verbi in generale; Indice alfabetico dei verbi irregolari; L'avverbio e la preposizione e La congiunzione e l'interiezione.*

## IL NOME

Il nome si distingue in *sostantivo* e *aggettivo*.

Il *Sostantivo* (o semplic. *nome*) denota una cosa, come avente un'esistenza sua propria (*sostanza*). Si divide in *concreto* e *astratto*. Dicesi *concreto* quello che significa cose reali, o pensate come tali; p. es. *cavallo, uomo, donna, Dio, angelo, anima*. *Astratto* quello che significa delle qualità o proprietà, considerate da sé stesse; p. es. *bellezza, colore, stagione, tempo, tranquillità, virtù* ecc<sup>284</sup>.

Le numerazioni progressive dei paragrafi scompaiono dalla grammatica, rendendo i capitoli più omogenei e scorrevoli. Alle definizioni seguono spesso degli esempi semplici, mai d'autore; talvolta, l'autore inserisce altri elementi esplicativi come tabelle, schemi o elenchi per aiutare gli allievi nella comprensione. Si prenda come esempio proprio il capitolo dedicato al nome; dopo aver definito che cosa si intende per sostantivo, aver mostrato la differenza tra le diverse tipologie (concreto e astratto) e sottocategorie (proprio e comune), Fornaciari inserisce uno schema riassuntivo per riassumere meglio ciò che è appena stato spiegato<sup>285</sup>:



Sempre per quanto riguarda gli esempi, la tendenza nel libro di Fornaciari è la schematizzazione, per cui le classiche frasi esplicative vengono sostituite da lunghe liste di vocaboli (o da frasi, ma le più brevi possibile<sup>286</sup>):

---

<sup>284</sup> FORNACIARI 1884, p. 53.

<sup>285</sup> Ivi, p. 54.

<sup>286</sup> Gli esempi composti da frasi, tuttavia, sono numericamente inferiori rispetto agli esempi caratterizzati da semplici elenchi di parole. Come esempio di frasi si veda: «Accompagnando agli aggettivi gli avverbi *più, meno, tanto, così*, in corrispondenza di *di e che, quanto, come*, si ha quel costrutto che dicesi *comparativo*; cioè si paragona il diverso grado di una stessa qualità in più sostanze. P. es. *l'oro è più prezioso che il ferro; la violetta è meno bella della rosa; un'erba tanto verde quanto lo smeraldo*» (Ivi, p. 68).

Volendo affermare una qualità posseduta in grado supremo di una sostanza, si appicca all'aggettivo il suffisso *-issimo*, togliendo via la vocale o le vocali finali non accentate dell'aggettivo stesso. P. es. *bianco, bianch-issimo; verde, verd-issimo; buono, bon-issimo; piccolo, piccol-issimo, savio, sav-issimo; pio, pi-issimo*. Questo si chiama superlativo assoluto<sup>287</sup>.

Tuttavia, di questa edizione manca il secondo libro dedicato alla sintassi, presente invece in una seconda edizione dell'opera conservata negli archivi ticinesi, ovvero quella del 1891, anch'essa stampata a Firenze.

Nella prefazione all'opera, l'autore specifica che la *Grammatica* era stata rimaneggiata a causa delle lamentele di molti insegnanti, poiché, soprattutto nella seconda parte dedicata alla sintassi, era presente una «soverchia complicità non tanto nelle molteplicità delle regole, quanto nel modo troppo minuzioso e verboso di esporle»<sup>288</sup>. Per questo motivo vennero apportati dei cambiamenti, ma non nelle prime tre parti del primo libro (dedicato all'etimologia), le quali rimasero invariate rispetto alle edizioni precedenti. Questo implica che confrontando questa edizione con quella del 1884 si noteranno delle differenze solamente nella quarta parte, dedicata alla metrica: la materia, nell'edizione del '91, è stata semplificata poiché le spiegazioni rivolte alla metrica latina e greca non erano d'aiuto a quei fanciulli che non seguivano gli studi classici.

Fornaciari, sempre all'interno della prefazione, specifica che nella sua opera l'unica «ardita innovazione» era presente nelle regole ortografiche, dove si distingueva tra la *i* vocale e la *i* consonante (qui denominata semiconsonante)<sup>289</sup>.

Come è stato già affermato, dunque, tra il primo libro del 1884 e quello del 1891 non ci sono differenze, poiché i programmi ticinesi si rifacevano a quella parte di testo che negli anni non era stata rimaneggiata. Tuttavia, la seconda edizione qui presa in considerazione è importante ai fini dell'analisi del secondo libro dedicato alla sintassi, poiché di questa manca una copia antecedente. Purtroppo, come specifica l'autore nella prefazione, questa parte fu quella più rimaneggiata negli anni: Raffaello Fornaciari decise di «rettificare, semplicizzare, distribuir meglio ed esprimer più chiaramente molti

---

<sup>287</sup> FORNACIARI 1884, p. 68.

<sup>288</sup> FORNACIARI 1891, p. VII.

<sup>289</sup> Ivi, p. IX.

particolari» di questa parte, della quale cambiò l'ordine generale del volume e in cui apportò modifiche sostanziali soprattutto nelle regole principali relative alla concordanza e alla collocazione delle parole, le cui regole decise di «raccolgere in un solo corpo»<sup>290</sup>. In questa edizione decise di apportare una modifica anche nell'impostazione generale, inserendo l'enumerazione progressiva dei paragrafi assente nelle edizioni precedenti<sup>291</sup>.

Il secondo libro della *Grammatica italiana dell'uso moderno* per le scuole si apre con una brevissima introduzione sulla sintassi:

## SINTASSI

§ 610 La *Sintassi* [...] insegna l'uso, la concordanza e il collocamento delle parole nel discorso; e si divide in tre parti:

1. uso e concordanza delle parti del discorso nella proposizione
2. uso delle proposizioni nel periodo
3. ordine delle parti del discorso e delle proposizioni<sup>292</sup>.

Dopo questa introduzione, il libro si suddivide in tre parti: la prima è dedicata all'*uso e concordanza delle parti del discorso nella proposizione*, la seconda tratta dell'*uso della proposizione nel periodo* (affrontando temi quali la proposizione complessa, le proposizioni per coordinazione e per subordinazione, le proposizioni implicite e, infine, l'uso dei segni di punteggiatura<sup>293</sup>) e infine la terza affronta il tema dell'*ordine delle parole e delle proposizioni nel discorso*.

---

<sup>290</sup> FORNACIARI 1891, pp. X-XI.

<sup>291</sup> Alla fine di ogni libro, inoltre, aggiunse un indice alfabetico volto a semplificare la ricerca all'interno della sua opera.

<sup>292</sup> FORNACIARI 1891, p. 1.

<sup>293</sup> Per quanto riguarda la punteggiatura, in ordine vengono mostrati: la virgola («fra proposizioni e parole coordinate senza congiunzione», «fra proposizione principale e subordinata», «per chiudere le incidenti e i complementi vocativi», «fra il sostantivo e l'apposizione»), il punto e virgola («invece d'un'altra virgola, dopo una serie di parole o proposizione divise da virgole», «per dare più spicco a varie proposizioni coordinate che stiano in un certo contrasto», «per separare i membri d'un periodo»), i due punti («quando un membro del periodo è spiegazione o ampliamento, o compendio e sunto del precedente», «nei passaggi da una materia all'altra», «innanzi a un detto o ad un discorso che si riporta in modo diretto», «dinanzi ad una lunga o molto importante apposizione, che aggiunga un pensiero inaspettato») e il punto fermo («termine del periodo [...]», «Dopo il punto fermo si incomincia il nuovo periodo con lettera maiuscola»); a questi si aggiungono alla fine la «lineetta» che «o si pone in fine di riga [...] o si adopera per meglio dividere l'una dall'altra più proposizioni», le virgolette per le citazioni lunghe e i puntini di sospensione che «dasciano sottointendere parole che non vogliono scrivere, o servono alla figura detta *reticenza*» (FORNACIARI 1891, pp. 129-132).



Come detto, questa edizione si distacca dalla precedente anche nell'impostazione generale dell'opera, inserendo l'enumerazione dei paragrafi, assente precedentemente. L'intera opera si svolge in maniera meccanica attraverso lo schema definizione-esempi, seguito spesso da definizioni più precise, le quali vengono enfatizzate dalla differente grandezza del carattere; si veda, ad esempio, il capitolo del sostantivo:

USO DEL SOSTANTIVO	
§ 650 Il singolare dei sostantivi si usa spesso in senso distributivo, parlando di più persone che hanno o fanno la stessa cosa; p. es. <i>Tutti i presenti deposero il cappello</i> (cioè, <i>ciascuno il suo cappello</i> ) – <i>I soldati portavano l'armatura grave e lancia [...]</i> .	⇒ Definizione  ⇒ Esempi
§ 651 L'uso di nomi astratti e generali per indicare cose concrete o particolari è in pochi casi conforme all'indole della nostra lingua, benché oggi, ad imitazione del francese, se ne faccia molto abuso. Sono da riprovarsi, ad esempio, <i>notabilità, celebrità</i> per <i>uomo</i> o <i>uomini notabili, celebri, individualità</i> per <i>individuo illustre [...]</i> <sup>294</sup> .	⇒ Definizione specifica (carattere più piccolo)  ⇒ Esempi

Per quanto riguarda la classificazione della *Grammatica italiana*, il testo del Fornaciari appartiene a quelle nuove grammatiche scolastiche dell'uso moderno, «con maggior simpatia verso l'uso letterario» e «meglio accette ai maestri che vogliono sì l'uso moderno ma con le debite cautele e restrizioni: gente che ha naturalmente molta fede nella grammatica come ausiliatrice della retorica per gli effetti del corretto e bello scrivere degli alunni»<sup>295</sup>: l'opera è una grammatica tradizionalista, nella quale sono contenute regole grammaticali seguite da esempi, anche se non sempre le definizioni si possono definire brevi; anche la suddivisione in *Etimologia* e *Sintassi* si rifà a questa tipologia di

---

<sup>294</sup> FORNACIARI 1891, p. 11.

<sup>295</sup> TRABALZA 1908, p. 518.

grammatiche<sup>296</sup>. Tuttavia, guardando alla prima edizione qui considerata, non si può dire che i capitoli siano ordinati secondo una struttura identica; ciò vale, però, per l'edizione del '91, dove non solo i capitoli hanno un'impostazione più ripetitiva, ma dove le definizioni sono anche numerate progressivamente.

La *Grammatica italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari comparve in due occasioni all'interno dei programmi scolastici ticinesi. Il titolo di quest'opera si trovò per la prima volta nei *Programmi delle Scuole maggiori maschili* del 1885, dove per la classe seconda delle Scuole maggiori era previsto che nelle ore di grammatica gli studenti affrontassero:

Esposizione della parte etimologica della grammatica facendone uno studio regolare e completo. – Articolo. – Nome; irregolarità del numero dei nomi; regole intorno al genere dei nomi. – Aggettivo e suoi gradi. – Pronome e sue varie specie. – Verbo, modi, tempi e persone; coniugazioni; verbi ausiliari; forma riflessiva e passiva; osservazioni sulla formazione dei tempi; verbi irregolari. – Avverbio e preposizione. – Congiunzione e interiezione<sup>297</sup>.

I libri consigliati per questo anno erano, come è già stato mostrato, la *Grammatica* di Fornaciari e la *Grammatica normale teorica ed applicata* di C. Mottura e G. Parato.

Guardando il programma si nota che le grammatiche erano state inserite solamente nel programma di questo anno, mentre per il primo ed il terzo non veniva indicato alcun testo: probabilmente però, entrambi i testi erano indicati per tutti e tre gli anni, ma come si può notare, i programmi non venivano sempre compilati in maniera dettagliata in ogni singola parte. Per il primo anno era richiesto soprattutto un ripasso generale delle materie apprese nelle scuole primarie, a cui il maestro doveva aggiungere il perfezionamento della pronuncia e dell'ortografia e delle spiegazioni più precise riguardo la proposizione in generale.

Il terzo anno, invece, le ore di grammatica si concentrava perlopiù sullo studio della sintassi:

---

<sup>296</sup> All'interno delle grammatiche tradizionaliste la suddivisione della materia avveniva tra *Parti del discorso* e *Costruzione*; in alcuni casi, secondo un uso comune in quel periodo, le *Parti del discorso* prendevano il nome di *Etimologia*, mentre la *Costruzione* diventava *Sintassi*, senza tuttavia variare la materia (CELLA 2018, p. 108).

<sup>297</sup> PROGRAMMA SCUOLE MAGGIORI 1885, pp. 2-3.

Studio regolare e completo della sintassi. – Sintassi e sua divisione. – Sintassi semplice; il sostantivo; l'aggettivo e i suoi gradi; i nomi numerali; il pronome; pronomi personali, dimostrativi, relativi e interrogativi; gli articoli-verbi transitivi e intransitivi; impersonali; forma riflessiva e passiva; i modi e i tempi; costruzione del verbo nella proposizione: l'avverbio; la proposizione; la congiunzione; figure di sintassi. – Sintassi composta; unione delle proposizioni per coordinazione e per subordinazione; i modi e i tempi nelle proposizioni subordinate; i segni d'interpunzione<sup>298</sup>.

Anche in questo caso il programma del secondo e del terzo anno sembra ricalcare l'indice della *Grammatica italiana* del Fornaciari, riportando esattamente e nello stesso ordine gli argomenti presenti nel volume: per il secondo anno, infatti, il programma si rifà alla parte etimologica della *Grammatica* del Fornaciari, e ricalca esattamente l'impostazione e le spiegazioni contenute nelle prime due parti del primo libro, dove per «esposizione della parte etimologica della grammatica facendone uno studio regolare e completo» si può intendere lo studio della pronuncia e della scrittura contenuto nella prima parte, mentre gli altri argomenti ricalcano perfettamente la sequenza di definizioni proposte nella parte seconda, dedicata alle *parti del discorso e flessioni* (rimangono esclusi dal programma i capitoli *Formazione delle parole* e *La metrica ed il verso*); per quanto riguarda il programma del terzo anno, incentrato perlopiù sullo studio della sintassi, esso si rifà testualmente alla prima e alla seconda parte del secondo libro della *Grammatica italiana*. Anche in questo caso, però, il programma dovrebbe terminare con la spiegazione sull'uso dei segni d'interpunzione, concludendo la seconda parte del libro ed escludendo la terza parte dedicata all'*ordine delle parole e delle proposizioni nel discorso*.

Il secondo caso in cui compare la *Grammatica* del Fornaciari fu nei programmi d'insegnamento dei ginnasi, licei e delle scuole tecniche del 1886<sup>299</sup>, dove il testo era obbligatorio per i primi tre anni del corso di lingua e lettere italiane del Ginnasio e delle scuole tecniche.

---

<sup>298</sup> PROGRAMMA SCUOLE MAGGIORI 1885, pp. 3-4.

<sup>299</sup> *Programmi d'insegnamento per il Liceo, il Ginnasio e le Scuole tecniche cantonali*, RO 1886, vol. XII, pp. 159-178.

Per il primo anno il programma grammaticale prevedeva l'«esposizione della parte etimologica della grammatica» seguita da «esercizi di analisi grammaticale e logica» ed «esercizi di composizione»; per il secondo anno la grammatica prevedeva la sola «esposizione della sintassi semplice» a cui si aggiungevano ore di lettura delle *Vite* del Vasari e di esercizi di composizione, mentre per il terzo anno gli allievi dovevano cimentarsi nella «ripetizione della sintassi semplice ed esposizione della composta», insieme alla lettura dell'*Illiade* di Omero e ad esercizi di composizione più avanzata<sup>300</sup>.

Il programma grammaticale doveva essere svolto con l'ausilio della sola *Grammatica* di Raffaello Fornaciari: in base alle richieste di questo programma si evince che per il primo anno era necessario l'utilizzo del primo volume dell'opera per l'analisi grammaticale e del secondo per l'analisi logica, mentre per il secondo e terzo anno, incentrati per l'appunto solamente sullo studio della sintassi, era necessario unicamente l'utilizzo del secondo volume.

#### 4.3.5. *Gli Elementi di grammatica generale* di Cristoforo Bonavino

Con gli *Elementi di grammatica generale* di Cristoforo Bonavino si entra nell'ambito delle grammatiche comparative, usate in Ticino soprattutto per gli allievi dei corsi classicisti in cui affrontavano gli studi sia della lingua italiana che della lingua latina.

Il volume di Cristoforo Bonavino vide la luce per la prima volta nel 1849 e, come scrive l'autore nella prefazione dell'opera, seguiva gli insegnamenti di padre Grégoire Girard, il cui libro *Cours éducatif de langue maternelle à l'usage des écoles et des familles* (1846) era in quegli anni in corso di traduzione in Italia<sup>301</sup>.

Il testo qui analizzato, conservato nelle biblioteche ticinesi, porta due date: il volume dedicato alla lingua italiana fu pubblicato nel 1852 a Genova, mentre il secondo volume, dedicato alla lingua latina, uscì nel 1849. Gli *Elementi* di Bonavino compaiono in due occasioni nei programmi scolastici ticinesi: innanzitutto, il testo era obbligatorio sia per il corso industriale che per il corso letterario dei Ginnasi cantonali nell'anno scolastico 1853-1854 (il primo volume per il corso industriale, il secondo per il corso letterario)<sup>302</sup>, in

---

<sup>300</sup> *Programmi d'insegnamento per il Liceo, il Ginnasio e le Scuole tecniche cantonali*, RO 1886, vol. XII, pp. 161-162.

<sup>301</sup> Frate Cristoforo Bonavino, come si legge anche in una nota scritta a mano all'interno della copertina del libro qui analizzato, «ebbe fama per aver gettata la veste abbracciando la filosofia positivista sotto lo pseudonimo di Ausonio Franchi».

<sup>302</sup> PROGRAMMA GINNASI 1853-1854.

seguito lo si trova citato nel *Programma delle materie d'insegnamento nei ginnasi cantonali e nelle scuole maggiori maschili* del 1869, raccomandato insieme alla *Grammatica fransciniana* e alla *Grammatica delle due lingue* di Francesco Soave per il corso di lingua italiana nell'insegnamento comune alle sezioni letteraria e industriale<sup>303</sup>.

Nella prefazione del primo libro, quello dedicato alla lingua italiana, Cristoforo Bonavino specifica fin da subito il suo concetto di studio della grammatica e la metodologia che dovrebbe essere utilizzata nell'esercizio di questa materia:

[...] Non è la grammatica, che prescrive le leggi al discorso; ma anzi è il discorso, che fornisce i principj alla grammatica [...]. La grammatica però suppone di sua natura la lingua, non altrimenti che la parola suppone il pensiero, e la fisica la natura; poiché tutte le regole grammaticali non sono altro che il prodotto della riflessione sul linguaggio: riflessione, da cui si rilevano le forme generali e particolari, onde la lingua esprime e rappresenta il pensiero<sup>304</sup>.

L'autore sostiene che lo studio grammaticale deve iniziare con lo studio della logica, antecedendo lo studio degli elementi logici a quello degli elementi grammaticali<sup>305</sup>. Vengono invece eliminate da quest'opera l'ortoeopia e l'ortografia, poiché il testo era indirizzato ai fanciulli già istruiti nella lettura e nella scrittura e non ai bambini delle scuole primarie.

L'autore insiste sul dover insegnare la grammatica con metodo e a tempo debito: per quanto riguarda il metodo, esso è stato definito antepoendo lo studio logico a quello grammaticale, derivando le dottrine grammaticali dalle dottrine della logica; per quanto riguarda le tempistiche, invece, Bonavino sostiene che lo studio della grammatica debba essere affrontato nell'ultimo periodo delle Scuole elementari, ovvero quando gli alunni hanno tra i dieci e i dodici anni, poiché possiedono già una padronanza della materia, tale da poter permettere di approfondire le loro conoscenze in maniera graduale. Ha dunque

---

<sup>303</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869.

<sup>304</sup> BONAVINO 1852, p. 4.

<sup>305</sup> «Quindi nell'analisi del discorso conviene studiare prima gli elementi logici, e poi gli elementi grammaticali. Ma nell'ordine logico del discorso, primo elemento sono le idee, secondo i giudizj, terzo i raziocinj; e nell'ordine grammaticale, primo elemento sono le parole, secondo le proposizioni, terzo le frasi e i periodi. Tali sono i principj, su cui è fondato questo sistema di grammatica [...]» (*Ibid.*).

escluso dalla sua grammatica «quasi tutta la parte positiva o letteraria della grammatica, la quale occupava per lo più i due terzi del libro»<sup>306</sup>, sulla base delle dottrine e degli esercizi contenuti nelle opere di Girard e Beauzée<sup>307</sup>, i migliori ad aver trattato la grammatica «con rigore da filosofi, e con senno da educatori»<sup>308</sup>. Lo scopo degli esercizi contenuti nel libro era soprattutto morale.

Alla fine della prefazione, Cristoforo Bonavino conclude affermando che il suo scopo era di scrivere un testo in forma dialogica, seguendo le caratteristiche base delle grammatiche teorico-pratiche, ma che non è riuscito completamente nel suo intento, poiché si sarebbe dilungato troppo; in conclusione, si rivolge alle madri degli allievi, chiedendo loro di «volersi fare cooperatrici del maestro e della scuola»<sup>309</sup>.

Gli stessi principi Bonavino li applicò anche nel secondo volume, dedicato allo studio della lingua latina: l'unico cambiamento fu l'adattamento del metodo al sistema grammaticale latino, che differisce in più punti da quello italiano: l'autore specificò che la grammatica latina contenuta in queste pagine presupponeva la perfetta conoscenza della grammatica italiana contenuta nel primo libro, legando i due volumi tra loro.

Il primo volume si suddivide in tre macro-sezioni: la prima è suddivisa a sua volta in due parti, la prima dedicata alla *proposizione* e agli *elementi logici*, la seconda agli *elementi grammaticali* (analisi grammaticale); la seconda macro-sezione si concentra sullo studio della *frase* (analisi logica) e, infine, la terza e ultima sezione si focalizza sul *periodo* e sul *discorso* (analisi del periodo).

Ogni parte è suddivisa in capitoli, all'interno dei quali le spiegazioni si articolano in lezioni. Ogni capitolo è corredato di numerosi esercizi.

Nonostante Bonavino nella prefazione affermi di non essere riuscito nell'intento di scrivere una grammatica in forma dialogica, essa ne porta invece i tratti caratteristici; si veda, per esempio, l'inizio delle definizioni riguardanti gli aggettivi e gli articoli:

---

<sup>306</sup> BONAVINO 1852, p. 6.

<sup>307</sup> Nato a Verdun nel 1717 e morto nel 1789, Nicolas Beauzée è stato un grammatico, enciclopedista e traduttore francese; nel 1767 pubblica la sua *Grammaire générale ou exposition raisonnée des éléments nécessaires pour servir à l'étude de toutes les langues*, che gli valse una medaglia d'oro consegnata da Maria Teresa d'Austria (Michel Braudeau, *Nicolas Beauzée (1717-1789)*, dans *Encyclopædia Universalis* [en ligne], consultato il 30 luglio 2019, <http://www.universalis.fr/encyclopedie/nicolas-beauzee/>).

<sup>308</sup> BONAVINO 1852, p. 7.

<sup>309</sup> *Ibid.*

## Lezione 57.

### AGGETTIVI E ARTICOLI

Fanciulli, prima di cominciare questa lezione, vi bisogna rammentare ciò, che avete già imparato intorno alla comprensione e all'estensione delle idee (Lez. 7, 8 e 9)... Ora attenti. Già abbiamo veduto, che le parole formanti la materia della proposizione, si dividono in due classi; quelle ch'esprimono idee di cose, e quelle ch'esprimono idee di modificazioni. Le prime sono i nomi e i pronomi (Lez. 55, 56): passiamo ad analizzare le seconde<sup>310</sup>.

All'interno delle differenti lezioni, infatti, l'autore spiega i differenti argomenti rivolgendosi direttamente agli allievi utilizzando una forma dialogica.

Nonostante questa caratteristica, l'impostazione delle definizioni non è sempre lineare: le definizioni sono spesso caratterizzate da discorsi molto ampi in cui prima vengono inseriti gli esempi, in seguito le definizioni e in conclusione di paragrafo gli esercizi.

Si continua con il capitolo relativo agli aggettivi e agli articoli:

Le modificazioni sono proprie delle cose. Ma l'idea d'una cosa qualunque può modificarsi in due maniere: o nella sua comprensione, o nella sua estensione. Eccovi ad esempio l'idea di *uomo*. Se dico: *uomo bianco, dotto, virtuoso, ricco...* che cosa si modifica? La comprensione; perché si aggiunge qualche nota o proprietà a quelle già incluse nell'idea di uomo. Se dico invece *un uomo, quest' uomo, qualche uomo, cento uomini...* che cosa si modifica? l'estensione; perché si determina il numero degli individui compresi nell'idea di uomo<sup>311</sup>.

---

<sup>310</sup> BONAVINO 1852, p. 90.

<sup>311</sup> *Ibid.*

Gli esempi, che continuano ancora per una pagina, mostrano agli allievi tutti i punti di vista e le diverse caratteristiche dell'argomento trattato e solo alla fine dei lunghi esempi Bonavino inserisce la definizione:

Le parole della prima classe son dette *aggettivi*, e le parole della seconda classe son dette *articoli*. Dunque

*gli aggettivi sono parole, che modificano la comprensione de' nomi.*

*Gli articoli sono parole, che modificano l'estensione de' nomi*<sup>312</sup>.

La lezione si conclude con due esercizi rivolti alle definizioni appena date.

La definizione contenuta in una determinata lezione è sempre contraddistinta dalla scrittura corsiva, così come gli esempi e le indicazioni degli esercizi.

Per quanto riguarda la metodologia degli *Elementi di grammatica generale* di Bonavino, il testo si rifà apertamente agli insegnamenti girardiani, ovvero al metodo teorico-pratico, applicato però a classi più avanzate: l'impostazione del discorso, rivolto ai fanciulli in cui prima vengono mostrati gli esempi e solo in seguito viene data la definizione, si rifà alle impostazioni delle grammatiche teorico-pratiche, dove si parte dal "noto" per arrivare in seguito all'"ignoto"; diversamente da queste, però, la grammatica non è indirizzata ai bambini più piccoli, ma ad un pubblico che ha già assimilato le conoscenze di base, risultando più complessa nelle definizioni. Ciononostante, l'autore ha cercato di semplificare molti aspetti, non solo inserendo sempre degli esercizi e delle analisi da fare con l'ausilio di temi, ma aggiungendo anche dei paragrafi di ricapitolazione.

Per quanto riguarda, infine, la scelta delle differenti analisi, questo manuale si può definire completo, poiché riesce a donare spiegazioni sia partendo dall'analisi grammaticale, sia procedendo progressivamente con l'analisi logica e concludendo con l'analisi del periodo, senza tralasciare alcun dettaglio.

Gli *Elementi di grammatica generale* di Bonavino vennero inseriti per la prima volta nel programma delle materie d'insegnamento dei ginnasi per l'anno scolastico 1853-1854; il testo era obbligatorio sia per la prima sezione del corso industriale, al quale veniva

---

<sup>312</sup> BONAVINO 1852, p. 91.



raccomandato il primo libro, sia per la prima sezione del corso letterario che doveva utilizzare la parte relativa alla grammatica latina.

Il programma di grammatica per la classe prima del corso industriale (cinque ore settimanali di *Lingua e composizione italiana*) prevedeva lo studio «delle idee e dei loro segni. – Del giudizio e della proposizione – Dei vari complementi e della costruzione della proposizione – Degli elementi grammaticali; loro classificazione generale e speciale e declinazione» ed «Esposizione delle regole ortografiche [...]» (comprese le eccezioni e da farsi anche mediante esercizi di dettatura)<sup>313</sup>. Se si osserva il seguente programma accanto all'indice del libro, si può notare come il programma sia stato modellato sulla grammatica stessa, come accadde per altri manuali, senza nemmeno apportare modifiche rispetto ai titoli dei paragrafi<sup>314</sup>. Per questo motivo, fino agli «elementi grammaticali», il programma corrispondeva alla *Parte prima* del libro, in cui erano contenute in maniera precisa tutte le nozioni; ciò che invece mancava nel volume di Bonavino erano le regole ortografiche richieste nel programma, poiché come è stato visto nella prefazione, l'autore specificava che queste nozioni non erano presenti in quanto questo testo era stato concepito per classi con una conoscenza ampia dell'ortografia e dell'ortoepia già acquisita.

Per la prima sezione della classe seconda, il programma di grammatica proseguiva con lo «studio logico della frase – Studio grammaticale della medesima – Del periodo – Del discorso»<sup>315</sup>: con esso procedeva anche l'opera attraverso la sua seconda parte sulla *frase* e attraverso lo studio *del periodo e del discorso* contenuti nella terza.

Si comportava diversamente, invece, il programma relativo alla seconda sezione del corso industriale (a cui corrispondeva anche il programma della prima sezione del corso letterario), in cui nelle tre ore settimanali di grammatica si doveva innanzitutto fare un ripasso di ciò che era stato visto nella prima sezione, per poi proseguire con lo studio di «figure grammaticali (elissi, pleonasma, silepsi, enallage, iperbato) – Di alcuni vizi del discorso (solecismo, idiotismo od arcaismo, barbarismo, latinismo, gallicismo ecc., voci antiquate)»<sup>316</sup>: l'opera di Bonavino era senza dubbio utile per il ripasso degli argomenti trattati negli anni precedenti, ma non conteneva nessuna delle nuove nozioni da apprendere.

---

<sup>313</sup> PROGRAMMA GINNASI 1853-1854, p. 1.

<sup>314</sup> Cfr. le grammatiche di Frascini pp. 83-88 e Fornaciari pp. 98-106.

<sup>315</sup> PROGRAMMA GINNASI 1853-1854, p. 2.

<sup>316</sup> Ivi, p. 6.

Differentemente, nella seconda sezione del corso letterario, il corso di grammatica italiana venne sostituito dal corso di letteratura italiana, mentre il corso di lingua latina della prima sezione si trasformò in *Eleganza e prosodia della lingua latina*.

Il volume di Bonavino compare anche nei programmi del 1869 relativi ai ginnasi cantonali e alle scuole maggiori. Il libro, tuttavia, non era obbligatorio, ma raccomandato insieme alla *Grammatica fransciniana* e alla *Grammatica delle due lingue* di Francesco Soave per l'insegnamento comune alle sezioni letteraria ed industriale (il libro obbligatorio che seguiva il programma era la *Grammatica normale* di Mottura e Parato) del terzo e quarto anno. Il programma prevedeva per il terzo anno lo studio «della proposizione, della frase, del periodo, della composizione e principali generi di componimento», mentre per il quarto anno era previsto il «riepilogo sulla composizione in generale con maggiore sviluppo. – Delle qualità delle parole e del discorso. – Dell'elocuzione chiarezza, purità, proprietà (barbarismi, idiotismi, neologismi, arcaismi, solecismi, sinonimi). – Principali figure e traslati. – Cenni sui diversi stili»<sup>317</sup>. Come nel caso precedente, la *Grammatica* conteneva, in maniera dettagliata, gli argomenti principali come lo studio della proposizione, della frase e del periodo, ma non includeva spiegazioni riguardanti i generi di componimento, i diversi stili oppure le figure grammaticali (p. es. ellissi, pleonaso, sillessi, enallage, iperbato e metafora). Anche in questo caso, dunque, questo testo non soddisfaceva totalmente le richieste dei programmi scolastici ticinesi, che per completare il percorso dovevano fare affidamento su altri manuali.

#### **4.3.6. La *Grammatica delle due lingue italiana e latina* di Francesco Soave**

Come accadde per gli *Elementi di grammatica generale* di Bonavino, la *Grammatica delle due lingue italiana e latina* di Francesco Soave veniva utilizzata nelle sezioni letterarie dei Ginnasi ticinesi. Questo significa che, in base ai documenti in nostro possesso, il titolo di quest'opera apparve in due sole occasioni, ovvero nei già citati programmi dell'anno scolastico 1853-1854 e nel programma del 1869.

Diversamente dal libro visto in precedenza, che suddivideva l'opera in due volumi, uno dedicato alla lingua italiana e uno dedicato alla lingua latina, la *Grammatica* di Soave ingloba

---

<sup>317</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869, p. 4.

e compara le due lingue in un unico testo, in cui la divisione in due volumi non corrisponde alle lingue ma semplicemente alla materia: nel primo, infatti, parla dell'etimologia, mentre il secondo è dedicato alla sintassi, come una normale grammatica tradizionalista.

Come scrisse l'autore negli *Avvertimenti* dell'opera, il metodo migliore per imparare una lingua morta o una lingua straniera era quello di compararla con la lingua natia, per vedere dove le due si assomigliano o dove si allontanano. Per questo motivo la *Grammatica* è impostata con la piena cognizione di ambedue le lingue, osservando «prima gl'italiani [...] e poi i latini»<sup>318</sup>.

L'opera di Soave è divisa in due volumi: il primo concerne l'etimologia, «ossia della natura delle parole che costituiscono le varie parti del discorso, e dei cambiamenti a cui vanno soggette»; il secondo, invece, tratta la sintassi, «ossia della maniera con cui le parole vogliono essere nel discorso accordare e ordinate fra loro»<sup>319</sup>.

Il primo volume si apre con delle nozioni generali sulle parti del discorso; successivamente, ad ogni capitolo è dedicata una parte del discorso, sia per la lingua italiana che per la lingua latina. Il testo è provvisto anche di tavole utili per apprendere in maniera veloce sia le declinazioni che le coniugazioni e di un catalogo di «preposizione, avverbj, congiunzioni e interposti»<sup>320</sup>. Per quanto riguarda, invece, «de' participj, de' supini, de' gerundj e de' futuri indefiniti» l'autore decide di parlarne separatamente «per renderne a' fanciulli più facile l'intelligenza»<sup>321</sup>.

Il secondo volume, invece, contiene le regole sulle concordanze, le regole sul «reggimento de' nomi e dei verbi» e lo studio della «natura stessa de' verbi, distinguendo quelli che hanno un significato assoluto [...] da quelli che avendo un significato relativo possono reggere diversi casi [...]»<sup>322</sup>. L'autore spiega subito che per quanto riguarda il «reggimento dei nomi», le due lingue si comportano in modo diverso: egli chiarisce che «si è consultata non meno la natura di ciascun modo, che l'uso diverso delle due lingue»<sup>323</sup>; lo stesso principio è valso per la costruzione e la disposizione delle parole, che sono diverse tra italiano e latino. Il libro è, inoltre, provvisto anche di un'appendice dedicata alle figure grammaticali e ai difetti della lingua, argomento che non compariva, per esempio, nel testo di Cristoforo Bonavino. Per quanto riguarda le appendici, esse

---

<sup>318</sup> SOAVE 1833, p. 1.

<sup>319</sup> *Ibid.*

<sup>320</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>321</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>322</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>323</sup> *Ibid.*

contengono informazioni più specifiche e difficili; per questo motivo l'insegnamento deve prima iniziare con il testo base e solo in seguito, quando gli alunni avranno appreso bene tutte le nozioni, potranno cimentarsi con definizioni e spiegazioni più complesse. L'ultimo avvertimento dell'autore concerne gli esercizi, suggerendo ai maestri di abituare gli alunni soprattutto nella traduzione dal latino all'italiano; il contrario potrà avvenire solamente quando essi avranno padroneggiato bene i principi di entrambe le lingue; se così non fosse, l'esercitazione non darebbe buoni risultati.

Una grande differenza rispetto all'opera di Bonavino vista in precedenza è che il testo di Soave contiene anche un capitolo interamente dedicato alla versificazione, prima italiana e poi latina, utile soprattutto per le classi letterarie del Ginnasio.

La macrostruttura dell'opera è lineare e regolare: i volumi si suddividono a loro volta in capi, suddivisi ancora in articoli; le appendici si rifanno ai diversi articoli, andando a specificare alcune delle nozioni inserite precedentemente.

Diversamente da molte altre grammatiche, quella di Soave è discorsiva, ma indirizzata esplicitamente ad un pubblico avanzato.

Il testo è, inoltre, corredato di note contenenti specificazioni, non necessariamente utili ai fini delle definizioni, ma che tendono ad ampliare la conoscenza riguardo i termini o le regole presentate. Si prenda ad esempio il paragrafo contenuto nel *Capo I* dedicato al nome:

I *Nomi* (1) sono le parole che servono ad indicare le cose di cui si parla.

Così s'io voglio parlare del Sole o della Luna, per indicar queste cose adopero i nomi *Sole* o *Luna* [...].

(1) Il vocabolo *Nome* viene dal Latino *Nomen*, che secondo alcuni deriva dal Greco *ὄνομα onoma*, e questo da *νέμειν nemein* (distribuire), perché per mezzo de' nomi le cose si distribuiscono nelle loro classi, e si distinguono l'una dell'altra [...]<sup>324</sup>.

---

<sup>324</sup> SOAVE 1833, p. 12.

Anche le definizioni non richiamano la schematicità di molte grammatiche, dove le nozioni tendenzialmente erano sempre numerate; in questo caso, le definizioni rimangono semplicemente divise in capitoli, ma al loro interno molto discorsive:

## CAPO II

### *Del Nome e Dell'Aggettivo.*

I *nomi*, gli *aggettivi* ed i *verbi* si chiamano *declinabili*, perché declinano o si allontanano secondo le diverse circostanze dalla terminazione primitiva, cioè la cambiano in più maniere.

Al contrario le *preposizioni*, gli *avverbj*, le *coniunzioni* e gl'*interposti* si chiamano *indeclinabili*, perché sempre ritengono la medesima terminazione<sup>325</sup>.

L'impostazione del discorso è semplice e le corte spiegazioni sono quasi sempre corredate di brevi esempi. Alcuni capitoli terminano con degli esercizi, ma in maniera non regolare.

La *Grammatica delle due lingue italiana e latina* di Soave è una grammatica tradizionale a tutti gli effetti: nella divisione degli argomenti tra *Parti del discorso* e *Sintassi* tipica di questa categoria, ma anche nella successione di brevi regole di semplice memorizzazione seguite da esempi; l'unica differenza sta nell'ordinamento dei capitoli in strutture identiche e spesso numerate: le definizioni all'interno dei non seguono una progressione numerata e, soprattutto, anche la schematizzazione delle spiegazioni è più complicata del normale.

L'opera di Soave era raccomandata nel programma dei ginnasi per l'anno accademico '53-'54, per il corso di grammatica e composizione italiana della prima sezione del corso letterario, ma non era obbligatoria.

Come è stato osservato nel capitolo precedente, il programma per questa classe prevedeva innanzitutto il ripasso «delle regole insegnate nella prima Sezione del *Corso industriale*», che comprendevano perlopiù lo studio grammaticale e logico della frase, per poi proseguire con uno sviluppo maggiore dell'analisi grammaticale e logica, lo studio delle figure grammaticali e dei «vizi del discorso considerati nelle parole e nella sintassi e

---

<sup>325</sup> SOAVE 1833, p. 29.

segnatamente del solecismo»<sup>326</sup>. Come per gli *Elementi* del Bonavino, anche la *Grammatica delle due lingue* di Soave era senza dubbio utile per il ripasso e l'approfondimento delle parti del discorso, poiché la seguente opera estendeva il discorso anche al piano della lingua latina e prevedeva degli approfondimenti maggiori all'interno dei capitoli; ma, differentemente dalla grammatica precedente, quella del Soave conteneva due capitoli specifici utili per la parte del programma restante: infatti, nel volume si trovano un'appendice interamente dedicata alle figure grammaticali e un'altra dedicata a solecismi, arcaismi e barbarismi, completando in questo modo le esigenze del programma.

La stessa *Grammatica* compariva nel programma del 1869 relativo ai ginnasi cantonali e alle scuole maggiori maschili, sempre raccomandato ma mai obbligatorio, e rivolto principalmente alle classi di *Lingua italiana* dell'insegnamento comune alle sezioni letteraria e industriale.

Anche in questo caso il programma prevedeva lo studio delle differenti parti del discorso, dell'analisi grammaticale, dell'analisi del periodo e dell'analisi logica, delle principali figure grammaticale e di altre *proprietà*, ovvero barbarismi, idiotismi, neologismi, arcaismi, solecismi e sinonimi<sup>327</sup>. Come nel caso precedente, anche in questo programma la *Grammatica* di Soave, che era affiancata a quella di Bonavino e serviva soprattutto per l'indirizzo letterario del Ginnasio, serviva per completare interamente il programma, poiché conteneva tutte le nozioni mancanti nel testo precedente e richieste per queste classi.

---

<sup>326</sup> PROGRAMMA GINNASI 1853-1854, p. 13.

<sup>327</sup> PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869, pp. 4-5.

3. Scuola secondaria: Scuola elementare maggiore e Ginnasi – Cronologia

<b>SCUOLA ELEMENTARE MAGGIORE E GINNASI CRONOLOGIA</b>	
<b>10 giugno 1831</b>	<i>Legge sulla Pubblica istruzione</i> in cui viene citata per la prima volta la Scuola elementare maggiore.
<b>30 maggio 1832</b>	<i>Regolamento per le Scuole della Repubblica e Cantone del Ticino</i> in cui le Scuole maggiori vengono suddivise in tre classi (si decreta, inoltre, la creazione delle Scuole di disegno).
<b>14 gennaio 1842</b>	La sorveglianza delle Scuole maggiori viene affidata alla Commissione di Pubblica Istruzione.
<b>26 maggio 1841</b>	<i>Istituzione delle Scuole elementari maggiori</i> : regolamentazione riguardo orari scolastici e condizioni di ammissione.
<b>1843</b>	Nella <i>Legge sull'ammissione alle Scuole maggiori o letterarie</i> viene fissata l'età minima di ammissione a 9 anni.
<b>16 gennaio 1846</b>	<i>Legge sulle Scuole Letterarie o Ginnasiali</i> : vengono creati i Ginnasi (suddivisi in una sezione Grammaticale e una di Umanità), della durata di 3 anni.
<b>10 giugno 1847</b>	<i>Legge sulle Scuole elementari maggiori</i> : all'interno di questo grado vengono compresi anche gli stabilimenti d'istruzione industriale e commerciale; inoltre, il percorso delle Scuole maggiori viene esteso a 4 anni.
<b>9 giugno 1852</b>	<i>Organizzazione degli studi ginnasiali e superiori</i> , in cui i Ginnasi vengono coordinati alle Scuole elementari maggiori; inoltre, il percorso dei Ginnasi viene aumentato a 4 anni.
<b>1853</b>	<i>Regolamento per i Ginnasi cantonali</i> : regolamentazione degli orari, delle materie e delle condizioni di ammissione.
<b>25 settembre 1855</b>	<i>Riduzione dei Ginnasi cantonali</i> : in tutti i distretti (tranne nel comune di Lugano) i Ginnasi diventano Scuole ginnasiali o industriali di circondario; il percorso di studi viene fissato a 6 anni.
<b>10 settembre 1864</b>	Nella <i>Legge scolastica</i> (o <i>Codice scolastico</i> ) la durata delle Scuole maggiori viene fissata a 3 anni.
<b>10 maggio 1879 – 10 gennaio 1882</b>	<i>Legge scolastica sul riordinamento degli studi</i> (o <i>Legge Pedrazzini</i> ): per le Scuole maggiori si fissa un'età minima di ammissione a 10 anni (e una massima a 17 anni); il Corso industriale del Ginnasio diventa la Scuola tecnica.

## 5. IL LICEO CANTONALE E ALTRI ISTITUTI SCOLASTICI

La prima istituzione superiore ad essere citata nelle leggi scolastiche ticinesi fu l'Accademia cantonale; con la legge del 14 giugno 1844 se ne decretava lo «stabilimento» e la «destinazione»<sup>328</sup>: essa doveva avere due facoltà, una filosofica e una legale, alle quali gli allievi potevano accedere solamente dopo aver completato gli studi ginnasiali. Questo progetto venne abbandonato l'anno seguente «per motivi finanziari e per rivalità sorte circa la sua ubicazione»<sup>329</sup>.

Per quanto riguarda il Liceo cantonale, invece, lo sviluppo fu diverso: il Liceo vide la sua istituzione a metà secolo, come altri gradi scolastici; venne infatti citato per la prima volta nella legge riguardante l'*Organizzazione degli studi ginnasiali e superiori* emanata il 9 giugno 1852<sup>330</sup>. In seguito alla secolarizzazione dell'istruzione, si decretò che il Liceo fosse composto di due corsi, uno filosofico e uno di architettura. Nell'art. 6 del decreto si legge che:

Art. 6. Nel Comune di Lugano vi sarà il Liceo cantonale.

Il corso si compie in *tre anni*.

Avrà cinque cattedre [...], cioè:

- a) di Matematica e Meccanica;
- b) di Fisica e Chimica;
- c) di Storia Naturale;
- d) di Filosofia;
- e) di Storia e Letteratura.

§. Vi sarà inoltre una cattedra di Architettura diretta da apposito professore<sup>331</sup>.

---

<sup>328</sup> *Accademia Cantonale Ticinese*, BO 1844, vol. XX, pp. 99-111 (cit. p. 99).

<sup>329</sup> VALSIANGIACOMO-MARCACCI 2015, p. 311.

<sup>330</sup> BO 1852, vol. XXVIII, pp. 61-67.

<sup>331</sup> Ivi, pp. 62-63.



Il 18 ottobre dello stesso anno venne emanato anche il *Regolamento provvisorio pel Liceo cantonale*, nel quale si specificava che per accedere a questo grado bisognava aver terminato, in maniera lodevole e attraverso degli esami specifici, o gli studi ginnasiali o le Scuole elementari maggiori; inoltre, il Liceo era posto sotto la guida di un Direttore nominato direttamente dal Consiglio di Stato<sup>332</sup>.

Nello stesso programma venivano definite anche le materie d'insegnamento, suddivise secondo i due corsi e nei tre anni di durata del Liceo; per il primo anno del corso filosofico erano previsti gli insegnamenti di matematica e meccanica, filosofia e, infine, «dalle quattro alle cinque ore per settimana» di storia e letteratura, mentre per il primo anno del corso di architettura, i corsi si limitavano a matematica e meccanica, architettura e disegno. Il secondo anno del corso filosofico prevedeva sempre ore di filosofia, storia e letteratura, a cui si aggiungevano dieci ore settimanali di fisica e chimica, mentre al terzo anno queste due ultime materie venivano sostituite da dieci ore settimanali di storia naturale; in coda al programma dell'indirizzo filosofico si legge che «a questo corso» erano «obbligati tutti coloro che aspira[va]no all'assolutoria degli studi filosofici per essere ammessi alla Università». Il secondo anno del corso architettonico, invece, prevedeva dieci ore settimanali di scienze fisiche e dieci di architettura; al corso dovevano iscriversi tutti gli allievi «che aspira[va]no ad avere una patente di architetto»<sup>333</sup>.

L'anno seguente venne pubblicato un secondo programma, ovvero il *Programma dei Corsi del Liceo cantonale in Lugano per l'anno scolastico 1853-1854*, in cui erano previste, per il primo anno del corso filosofico, quattro ore settimanali di letteratura italiana e latina: la letteratura italiana prevedeva la spiegazione dell'*Inferno* di Dante, mentre quella latina la spiegazione degli *Annali* di Tacito e delle *Satire* di Orazio<sup>334</sup>.

In merito alla durata o alla composizione dei corsi, tutte le disposizioni rimasero invariate anche nel 1855, quando il 5 novembre venne pubblicato il *Regolamento per il Liceo cantonale*: a variare furono alcune disposizioni circa poche materie comuni ai due corsi, ma senza portare cambiamenti all'interno dell'assetto del Liceo<sup>335</sup>.

---

<sup>332</sup> BO 1852, vol. XXVIII, pp. 169-184.

<sup>333</sup> All'interno del programma del corso di architettura manca una spiegazione relativa al terzo anno di Liceo, quindi presumibilmente il corso del terzo anno era uguale a quello del secondo anno. Inoltre, per entrambi i corsi filosofico e di architettura erano obbligatorie delle ore dedicate alla lingua francese e alla lingua tedesca (per tutto il paragrafo BO 1852, vol. XXVIII, p. 178-180).

<sup>334</sup> FO 1853, pp. 1301-1322.

<sup>335</sup> BO 1855, vol. XXXI, pp. 437-453.

Anche nella *Legge scolastica* (o *Codice scolastico*) emanata il 10 dicembre 1864 il Liceo rimase invariato in ogni sua caratteristica strutturale; fu modificato solo il nome del corso architettonico, che divenne il «corso d'architettura ed agrimensura»<sup>336</sup>, mentre nella *Legge sul riordinamento generale degli studi*, lo stesso corso assunse il titolo di Corso tecnico superiore, la cui frequentazione permetteva di accedere successivamente al Politecnico Federale di Zurigo<sup>337</sup>.

Il terzo programma in nostro possesso riguardante il Liceo cantonale venne emanato l'11 ottobre 1886<sup>338</sup>; le materie previste per i tre anni erano: religione, lettere italiane, latine e greche, lingua francese e tedesca, filosofia, storia universale, matematica, geometria, elementi di meccanica, fisica, chimica, storia naturale, architettura, geodesia, disegno topografico, giurisprudenza ed estimo.

Per quanto riguarda il programma di lettere italiane, per la prima volta si ha per il Liceo un programma più completo e dettagliato; per il primo anno erano previsti l'«introduzione allo studio della letteratura – Delle origini della lingua e della letteratura italiana fino al 1500. Lettura e commento della I<sup>a</sup> Cantica della *Divina Commedia*; del *Canzoniere* del Petrarca; delle *Novelle* scelte del *Boccaccio*. – Studio a memoria dei luoghi più eletti – esercizi di composizione»; il secondo anno, invece, si prevedeva di continuare il programma di storia e letteratura fino al 1700 e di proseguire con la seconda cantica della *Divina Commedia*, «della *Gerusalemme* di T. Tasso; delle storie di Tacito tradotte dal Davanzati. – Studio a memoria. – Esercizi di composizione»; infine, al terzo e ultimo anno si doveva continuare con lo «studio della storia della letteratura fino ai nostri giorni. Lettura e commento della III<sup>a</sup> Cantica della *Divina Commedia*, e della *Vita* di B. Cellini. – Esercizi di composizione»<sup>339</sup>.

Questa fu la situazione del Liceo cantonale nella seconda metà del XIX secolo, che, diversamente dagli altri gradi scolastici, mantenne un equilibrio abbastanza costante nel suo assetto generale e non variò mai in maniera notevole.

A queste scuole si aggiunse, alla fine del secolo, anche la Scuola cantonale di commercio di Bellinzona, che nacque con il decreto legislativo del 27 aprile 1894: per stabilire questo istituto, della durata complessiva di cinque anni e accessibile dopo aver

---

<sup>336</sup> BO 1864, vol. XL, p. 61.

<sup>337</sup> BO 1882, vol. VIII, p. 148.

<sup>338</sup> *Programmi d'insegnamento per il Liceo, il Ginnasio e le Scuole tecniche cantonali*, BO 1886, vol. XII, pp. 159-178.

<sup>339</sup> *Ivi*, pp. 162-163.

conseguito in maniera ottimale gli studi nelle Scuole maggiori, la città dovette rinunciare alla scuole tecnica con sezione letteraria presente fino a quel momento<sup>340</sup>.

Con la fine dell'Ottocento il Canton Ticino non smise di apportare miglioramenti al sistema scolastico. Con l'avvio del nuovo secolo, infatti, si attuarono riforme parziali in campo educativo (tra il 1912 ed il 1914) che portarono ad un'evoluzione dell'assetto del sistema scolastico, ampliando l'offerta sul territorio: ai gradi già presenti (asili, scuole primarie, scuole maggiori, ginnasi e licei) si aggiunsero quattro anni di Scuola normale e tre di corso pedagogico per gli aspiranti insegnanti, la già citata Scuola cantonale di commercio della durata di 5 anni, la Scuola di amministrazione della durata di 2 anni, la Scuola d'arti e mestieri (4 anni) e, infine, i corsi da apprendisti<sup>341</sup>.

---

<sup>340</sup> VALSIANGIACOMO-MARCACCI 2015, p. 316.

<sup>341</sup> MENA 2015, pp. 84-93.

4. Altri istituti scolastici – Cronologia

<b>ALTRI ISTITUTI SCOLASTICI CRONOLOGIA</b>	
<b>14 giugno 1844</b>	Creazione dell'Accademia cantonale con due facoltà, filosofica e legale; il progetto venne abbandonato l'anno seguente.
<b>9 giugno 1852</b>	<i>Organizzazione degli studi ginnasiali e superiori</i> in cui viene citato per la prima volta il Liceo, suddiviso in un corso filosofico e una di architettura, della durata di 3 anni.
<b>18 ottobre 1852</b>	<i>Regolamento provvisorio pel Liceo cantonale.</i>
<b>1853</b>	<i>Programma dei Corsi del Liceo cantonale in Lugano per l'anno scolastico 1853-1854.</i>
<b>5 novembre 1855</b>	<i>Regolamento per il Liceo cantonale.</i>
<b>1864</b>	Il corso di architettura del Liceo si trasforma in <i>Corso d'architettura e agrimensura.</i>
<b>10 maggio 1879 – 10 gennaio 1882</b>	Il corso di architettura e agrimensura si trasforma del <i>Corso tecnico superiore</i> , che permetteva di accedere al Politecnico Federale di Zurigo.
<b>27 aprile 1894</b>	Creazione della Scuola cantonale di commercio di Bellinzona, della durata complessiva di 5 anni.

## 6. CONCLUSIONE

Durante il XIX secolo, nel piccolo Canton Ticino si svilupparono una grande attenzione nei confronti del progresso linguistico della popolazione e grandi dibattiti legati all'insegnamento, sebbene questo periodo sia stato caratterizzato da forti scontri politici. La difficoltà maggiore per gli insegnanti fu senza dubbio l'allontanamento dal dialetto, lingua materna di tutti gli allievi. L'imposizione della lingua italiana nelle scuole ticinesi non fu semplice, poiché anche nel corpo insegnante non tutti erano in grado di sostenere un discorso rigorosamente in lingua italiana. Ciononostante, il dibattito si fece sempre più ampio e arrivarono sempre più imposizioni dallo Stato, il quale volle dare un'identità linguistica marcata nel Cantone, le cui riforme furono influenzate anche dai grandi avvenimenti e dai cambiamenti della vicina penisola.

Le politiche linguistiche e la promozione della lingua italiana a discapito del dialetto si unirono ad altri dibattiti inerenti al sistema scolastico soprattutto elementare minore: il metodo di insegnamento della lingua (che si estese all'insegnamento in generale) e lo studio della grammatica; in questa ricerca si è mostrato che con il passare degli anni si diffusero maggiormente il metodo intuitivo di padre Grégoire Girard e il metodo educativo pestalozziano: nei confronti dello studio della lingua italiana, queste metodologie prevedevano l'utilizzo del dialetto come veicolo per arrivare alla lingua italiana, partendo da ciò che era noto per i bambini (ovvero il dialetto) per arrivare all'ignoto (ovvero alla lingua italiana).

Tra i diversi dibattiti svoltisi tra i docenti ticinesi dell'Ottocento, è stato messo in evidenza quello riguardante lo studio della grammatica: le controversie in questa materia non riguardavano solo la sua difficoltà, ma anche il metodo d'insegnamento. Tra quelli più diffusi c'era senza dubbio quello mnemonico, che non si curava del vero apprendimento della materia e risultava spesso inefficace; a ciò, si aggiunse anche la preoccupazione riguardante l'età che i bambini dovevano avere per studiare grammatica: in effetti, soprattutto nella prima metà del secolo, lo studio della grammatica era previsto già per le classi inferiori. Per questo motivo, nel corso degli anni, anche grazie ai numerosi dibattiti, la materia venne innanzitutto posposta agli ultimi anni delle Scuole elementari minori, adeguandone il grado di difficoltà alle differenti classi: per le classi inferiori delle Scuole elementari minori erano previste ore di nomenclatura, lettura e primi rudimenti di

scrittura, mentre la grammatica veniva impartita gradualmente solamente nelle classi superiori.

Queste osservazioni hanno portato lo studio a focalizzarsi principalmente sulle ore dedicate allo studio grammaticale: l'intento primario è quello di proporre una panoramica riguardante lo studio dell'italiano nelle scuole ticinesi, non solo osservando i testi adottati nelle scuole, ma descrivendo e analizzando i manuali e confrontandoli con i programmi scolastici in cui essi apparivano. La necessità è di far luce, anche se in maniera generale, sullo studio della lingua italiana in un periodo importante per il Cantone (ma allo stesso tempo un periodo di grandi cambiamenti anche in Italia).

La ricerca si è concentrata su un totale di nove grammatiche, che tranne nel caso di quella di Giuseppe Curti (e per alcune edizioni fransciniane), erano state tutte originariamente scritte in Italia e pensate per le scuole della penisola. In molti casi sono state analizzate più edizioni della stessa grammatica, sempre seguendo ben precisi criteri di scelta: le edizioni dovevano essere vicine ai programmi in cui comparivano e, soprattutto, dovevano essere conservate nelle biblioteche ticinesi. In alcuni casi, infatti, molti testi furono addirittura stampati in Ticino nel corso del XIX secolo; altre edizioni, invece, vennero importate dall'Italia.

A questi testi si sono aggiunte anche le analisi dei programmi scolastici ticinesi, che hanno rivelato, almeno su un piano teorico, un forte cambiamento e un'innovazione riguardanti i metodi di insegnamento, sempre più aperti alle teorie girardiane e pestalozziane<sup>342</sup>. Anche la scelta delle grammatiche, soprattutto nelle Scuole elementari minori, mostra questa tendenza verso il cambiamento (e al contempo mostra le difficoltà del Cantone): la prima grammatica presente nei programmi fu la *Grammatichetta italiana* dell'abate Antonio Fontana, il cui metodo spaziava tra quello delle grammatiche tradizionaliste e quello delle ragionate; da questa si passò all'adozione della *Grammatica elementare* e tradizionalista di Stefano Franscini, caratterizzata da brevi regole seguite da esempi; con il mutare del pensiero degli insegnanti, mutarono anche le grammatiche, e il ticinese Giuseppe Curti pubblicò la *Grammatichetta popolare*, ispirandosi alle grammatiche teorico-pratiche e agli insegnamenti girardiani e pestalozziani che si stavano diffondendo sempre di più tra gli insegnanti ticinesi e, come si è visto, anche nei programmi scolastici. È stato detto, però, che la teoria e la pratica non sempre si accordavano: infatti, la

---

<sup>342</sup> È stato specificato in più occasioni che molte delle innovazioni presenti nei programmi scolastici rimasero su un piano teorico; questo perché lo Stato ebbe molti problemi nel far rispettare leggi e dalle poche testimonianze giunte fino a noi, la tendenza degli insegnanti era quella di non seguire le direttive, aiutati anche dallo scarso controllo sul loro lavoro.

grammatica del Curti fu utilizzata con varie difficoltà, poiché molti insegnanti faticavano ad accettare le nuove metodologie; questo comportò la preferenza verso le tradizionaliste *Nozioni di grammatica* di Giovanni Scavia.

Erano invece diverse le grammatiche proposte per le Scuole maggiori e i Ginnasi. Innanzitutto, esse non seguivano questo cambiamento metodologico, riservato soprattutto all'apprendimento elementare. Per le scuole secondarie dominavano le grammatiche tradizionaliste come l'edizione del 1846 della *Grammatica* fransciniana, la *Grammatica italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari e la *Grammatica normale teorico-pratica* di Carlo Mottura e Giovanni Parato (quest'ultima, tuttavia, conteneva anche una moltitudine di esercizi, ereditata dalle grammatiche teorico-pratiche). A queste si aggiungono il *Piccolo compendio* di Mottura e Parato (grammatica di stampo metodista a causa delle brevissime nozioni, degli esempi precisi e della predilezione verso gli schemi morfologici) e le due grammatiche dell'italiano e del latino indirizzate ai corsi ginnasiali letterari, gli *Elementi di grammatica* comparativa di Bonavino e la *Grammatica delle due lingue* di Soave, che inglobava in sé caratteristiche sia delle grammatiche comparative sia delle grammatiche tradizionaliste (essa, infatti, non si suddivideva in base alla lingua ma in base alla materia grammaticale).

Le grammatiche, ad eccezione di pochi casi, servivano ad accompagnare gli allievi lungo tutto il percorso scolastico e in alcuni casi è stato mostrato come alcuni programmi fossero stati stilati sulla base dell'indice di alcune grammatiche.

Dall'analisi sono emersi altri due fattori importanti: innanzitutto la grande influenza che l'Italia ha avuto sul Canton Ticino e soprattutto la ricerca da parte dei ticinesi di una propria identità, dando più importanza ad opere scritte da ticinesi per ticinesi, soprattutto nel caso di Giuseppe Curti. Sebbene la sua notorietà si limiti ai confini elvetici (a differenza, per esempio, della figura di Stefano Franscini), nel quadro dell'evoluzione del sistema scolastico cantonale e nei confronti di un cambiamento drastico della metodologia, la sua *Grammaticchetta* è molto importante per la storia del Cantone e meriterebbe più approfondimenti e attenzioni di quelli avuti finora<sup>343</sup>.

Questo lavoro ha avuto come scopo quello di donare una panoramica del Canton Ticino in un periodo di così forti cambiamenti e di così grande importanza, cercando di mostrare al lettore tutto ciò che l'Ottocento ticinese può offrire allo studio della lingua italiana e del suo insegnamento. Le dimensioni di questo territorio, che è stato

---

<sup>343</sup> Si ricordi, in questo senso, l'importante studio di VAUCHER-DE-LA-CROIX 2018.

costantemente influenzato sia dalla Svizzera interna sia dall'Italia, hanno permesso uno sviluppo maggiore di idee e di proposte al suo interno, rendendo il periodo qui considerato molto interessante e ricco di sviluppi: è in questo senso che potrebbe continuare l'analisi, non solo approfondendo il rapporto tra la manualistica dell'italiano e i programmi, ma dando anche importanza alle edizioni ticinesi delle differenti grammatiche e confrontando lo sviluppo ticinese con quello italiano post-unitario.





## RIGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare il professor Tomasin, per la pazienza avuta nei miei confronti e per l'aiuto datomi in questi mesi.

Ringrazio mamma, papà, Theo, Sandra, Max, Anna e tutta la mia famiglia, per avermi permesso di intraprendere questo percorso, per essermi stati accanto e per aver creduto in me fino alla fine.

A Tommaso, che mi ha mostrato cosa significano impegno e perseveranza, che mi è sempre stato accanto e sempre mi ha sostenuta. Grazie di essere tutto ciò di cui ho bisogno.

Ai miei amici, lontani e vicini, “aulettari” e non: senza di voi questo viaggio sarebbe stato decisamente noioso.

Ad Anna, Chiara, Enea, Mattia e Vera: il mio sostegno, la mia forza e il mio sfogo in questi anni; come avrei fatto senza di voi? Vi voglio bene.



## ABBREVIAZIONI<sup>344</sup>

BO	Bollettino ufficiale del Canton Ticino
RO	Raccolta ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi della Repubblica e Canton Ticino
FO	Foglio ufficiale delle pubblicazioni e degli annunzii nel Cantone Ticino
ESI	Educatore della Svizzera italiana: giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo <sup>345</sup>

---

<sup>344</sup> In nota vengono citati l'anno, il volume e le pagine di riferimento.

<sup>345</sup> Cfr. sitografia p. 147.



## INDICE DELLE TABELLE

1. BREVE STORIA DELLA SCUOLA TICINESE – CRONOLOGIA .....	18
2. SCUOLA ELEMENTARE MINORE – CRONOLOGIA.....	63
3. SCUOLA SECONDARIA: SCUOLA ELEMENTARE MAGGIORE E GINNASI – CRONOLOGIA .....	118
4. ALTRI ISTITUTI SCOLASTICI – CRONOLOGIA.....	123



## BIBLIOGRAFIA

### GRAMMATICHE

BONAVINO 1849

Cristoforo B., *Elementi di grammatica generale applicati alle due lingue italiana e latina, libro secondo: lingua latina*, Genova, co' tipi del R.I. de' sordo muti, 1849, conservato presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

BONAVINO 1852

Cristoforo B., *Elementi di grammatica generale applicati alle due lingue italiana e latina, libro primo: lingua italiana*, Genova, co' tipi del R.I. de' sordo muti, 1852, conservato presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

CURTI 1873

Giuseppe C., *Grammatichetta popolare*, Lugano, Veladini e Comp., 1873, conservato presso: Archivio di Stato di Bellinzona, Biblioteca cantonale di Bellinzona, Biblioteca cantonale di Lugano (Libreria Patria); consultabile online (<https://www.e-rara.ch/supsi/content/titleinfo/10990052?query=Curti%201873>).

CURTI 1877

Giuseppe C., *Grammatichetta popolare con nuova orditura sul sistema d'insegnamento naturale della lingua*, Lugano, Veladini e C., 1877, conservato presso: Archivio di Stato di Bellinzona, Biblioteca cantonale di Bellinzona.

CURTI 1881

Giuseppe C., *Grammatichetta popolare con nuova orditura sul sistema d'insegnamento naturale della lingua*, Lugano, Veladini e Co., 1881, conservato presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

CURTI 1888

Giuseppe C., *Manuale elementare di insegnamento naturale della lingua ossia Grammatichetta popolare con nuova orditura sul sistema d'insegnamento naturale*, Bellinzona, Tipografia e Litografia C. Salvioni, 1888, conservato presso: Archivio di Stato di Bellinzona, Biblioteca cantonale di Bellinzona, Biblioteca cantonale di Lugano (Libreria Patria), Biblioteca Salita dei Frati di Lugano (Fondo ET).



FONTANA 1835

Antonio Fontana, *Gramaticchetta italiana estratta dalla Grammatica pedagogica*, 4a ed., Lugano, Veladini e Comp., 1835, conservato presso la Biblioteca cantonale di Lugano (Libreria Patria).

FONTANA 1850

Antonio F., *Nuova gramaticchetta italiana ad uso delle Scuole elementari ticinesi*, Lugano, Veladini e Comp., 1850, consultabile online  
(<https://www.e-rara.ch/lg1/content/titleinfo/6019869?query=Fontana%201850>).

FORNACIARI 1884

Raffaello F., *Grammatica italiana dell'uso moderno, compendiate e accomodata per le scuole*, parte I: Etimologia, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1884, conservato presso: Biblioteca cantonale di Lugano, Biblioteca Salita dei Frati di Lugano (Fondo antico).

FORNACIARI 1891

Raffaello F., *Grammatica italiana dell'uso moderno, compendiate e accomodata per le scuole*, parte I e II, Firenze, G. C. Sansoni Editore, 1891, conservato presso la Biblioteca cantonale di Lugano.

FRANSCINI 1831

Stefano F., *Grammatica elementare della lingua italiana*, parte I, Ruggia e Co., 1831, conservato presso: Archivio di Stato di Bellinzona, Biblioteca cantonale di Lugano (Libreria Patria), Biblioteca Salita dei Frati di Lugano (Fondo antico).

FRANSCINI 1832

Stefano F., *Grammatica elementare della lingua italiana*, parte II, Ruggia e Co., 1832, conservato presso: Archivio di Stato di Bellinzona, Biblioteca cantonale di Lugano (Libreria Patria), Biblioteca Salita dei Frati di Lugano (Fondo antico).

FRANSCINI 1846a

Stefano F., *Grammatica elementare della lingua italiana*, parte I, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1846, conservato presso la Biblioteca Cantonale di Lugano.

FRANSCINI 1846b

Stefano F., *Grammatica elementare della lingua italiana*, parte II, Lugano, Tipografia della Svizzera italiana, 1846, conservato presso la Biblioteca Cantonale di Lugano.

FRANSCINI-MASSARI 1836

Stefano F., *Grammatica elementare della lingua italiana, rifatta ed accresciuta da Giovanni Massari*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1836, conservato presso la Biblioteca Cantonale di Lugano (Libreria Patria).

FRANSCINI-MASSARI 1865

Stefano F., *Grammatica elementare della lingua italiana, rifatta, accresciuta e proposta da Giovanni Massari pel corso elementare superiore*, Milano, Giacomo Agnelli, 1865, conservato presso la Biblioteca Cantonale di Lugano (Libreria Patria).

MOTTURA-PARATO 1870

Carlo M., Giovanni P., *Grammatichetta applicata ossia corso graduato di esercizi grammaticali coordinati alle regole del Piccolo compendio ad uso degli allievi delle Elementari inferiori e delle Scuole uniche rurali*, G. B. Paravia e comp. tip.-librai, 1870.

MOTTURA-PARATO 1871a

Carlo M., Giovanni P., *Il piccolo compendio della Grammatica italiana ad uso delle Elementari inferiori e delle Scuole uniche rurali*, G. B. Paravia e comp. tip.-librai, 1871, conservato presso la Biblioteca SUPSI-DFA (Fondo Gianini) e consultabile online ([http://fondo-gianini.supsi.ch/268/1/003620190618\\_Collezionedilibri\\_1871\\_2019-06-18\\_092417OCR.pdf](http://fondo-gianini.supsi.ch/268/1/003620190618_Collezionedilibri_1871_2019-06-18_092417OCR.pdf)).

MOTTURA-PARATO 1871b

Carlo M., Giovanni P., *Grammatica normale teorico-pratica ossia Corso completo di lingua e grammatica italiana*, Roma, G. B. Paravia e comp. tip.-librai, 1871, conservato presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano (Madonna del Sasso Orselina).

MOTTURA-PARATO 1875

Carlo M., Giovanni P., *Grammatica normale teorica ed applicata proposta alle Scuole magistrali, Tecniche e Ginnasiali del Regno*, Roma, G. B. Paravia e comp. tip.-librai, 1875, conservato presso la Biblioteca Cantonale di Lugano.

MOTTURA-PARATO 1876

Carlo M., Giovanni P., *Grammatichetta applicata, ossia Corso metodico di esercizi grammaticali, coordinati al Piccolo compendio della grammatica italiana*, Roma, G. B. Paravia e comp. tip.-librai, 1876, conservato presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano.

SCAVIA 1863

Giovanni S., *Nozioni di grammatica italiana ad uso delle classi elementari superiori*, Torino, Tip. scolastica di Sebastiano Franco e Figli, 1863, consultabile online (<https://books.google.it/books?id=TmYmjrQA0kC&dq=Scavia%20nozioni%20elementari&hl=it&pg=PP1#v=onepage&q&f=false>).

SOAVE 1833

Francesco S., *Grammatica delle due lingue italiana e latina, ad uso delle scuole d'Italia*, Firenze, Ricordi, 1833, conservato presso la Biblioteca cantonale di Lugano (Libreria Patria).

## STUDI

AGLIATI 2007a

Carlo A., *Stefano Franscini: una biografia*, in *Stefano Franscini 1796-1857: le vie alla modernità*, a cura di C. Agliati, Bellinzona, Ed. dello Stato del Cantone Ticino, 2007, pp. 15-25.

BARELLI 1998

Stefano B., *Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano: 1534-1850*, Bellinzona, Casagrande, 1998, p. 157.

BIANCHI 2007

Angelo B., *Gli anni milanesi: la formazione e l'insegnamento (1815-1824)*, in *Stefano Franscini 1796-1857: le vie alla modernità*, a cura di C. Agliati, Bellinzona, Ed. dello Stato del Cantone Ticino, 2007, pp. 97-113.

BIANCONI 1985

Sandro B., *Alfabetismo e scuola nei Baliaggi svizzeri d'Italia*, in «Archivio Storico Ticinese», N. 101, 1985, pp. 3-28.

BIANCONI 1989

Sandro B., *I due linguaggi: storia linguistica della Lombardia svizzera dal '400 ai nostri giorni*, Bellinzona, Casagrande, 1989.

BIANCONI 2001

Sandro B., *Lingue di frontiera: una storia linguistica della Svizzera italiana dal Medioevo al 2000*, Bellinzona, Casagrande, 2001.

BIANCONI 2013

Sandro B., *L'italiano lingua popolare: la comunicazione scritta e parlata dei "senza lettere" nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*, Bellinzona, Casagrande, 2013.

BIGNASCA 2016

Vanessa B., *La legislazione sul lavoro in Ticino tra eccezioni e resistenze (1877-1914)*, Bellinzona, Fondazione Pellegrini Canevascini, 2016.

BONINI 1985

Domenico B., *La storia della lingua nella Scuola elementare*, Dipartimento della Pubblica Educazione: Ufficio dell'insegnamento primario, Bellinzona, febbraio 1985.

CALDERARI 1995

Callisto C., *Bibliografia ticinese dell'Ottocento. Libri. Opuscoli. Periodici*, Bellinzona, Casagrande, 1995.

CAPPELLI-MANZONI 1997

Ivan C. e Claudia M., *Dalla canonica all'aula: scuole e alfabetizzazione nel Ticino da San Carlo a Francini*, Pavia, Università di Pavia, 1997.

CATRICALÀ 1991

Maria C., *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, Firenze, Accademia della Crusca, 1991.

CATRICALÀ 1995

Maria C., *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione: il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, Firenze, Accademia della Crusca, 1995.

CELIO 2011

Franco C., *Libertà e progresso. Appunti per una storia del Partito liberale-radical ticinese*, Lodrino, Jam Edizioni, 2011.

CELLA 2018

Roberta C., *Grammatica per la scuola*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese, L. Tomasin, vol. IV, Roma, Carocci, 2018, pp. 97-140.

CESCHI 1995

Raffaello C., *La scuola per formare il cittadino*, in *Tra Lombardia e Ticino: studi in memoria di Bruno Caiuzzi*, a cura di R. Ceschi e G. Vigo, Bellinzona, Casagrande, pp. 135-158.

CESCHI 1998

Raffaello C., *Storia del Cantone Ticino*, Bellinzona, Casagrande, 1998.

CURTI 1876

Giuseppe C., *Pestalozzi*, Bellinzona, Colombi, 1876.

CURTI 1881

Giuseppe C., *Insegnamento naturale della lingua suddiviso in tre parti*, Lugano, Veladini & Comp., 1881.

FORNARA 2005

Simone F., *Breve storia della grammatica italiana*, Roma, Carocci, 2005.

FRANSCINI 1828

Stefano F., *Della pubblica istruzione nel Cantone Ticino*, Lugano, Ruggia, 1828.

GHIRINGHELLI 2007

Andrea G., *Nascere sudditi, diventare cittadini. Uno sguardo sul Ticino della fine dei baliaggi alla nuova Confederazione del '48*, in *Stefano Francini 1796-1857: le vie alla modernità*, a cura di C. Agliati, Bellinzona, Ed. dello Stato del Cantone Ticino, 2007, pp. 63-79.

GHISLA 2003

Gianni G., *La scuola ticinese: un «Sonderfall» prezioso*, in *Il Ticino nella Svizzera: contributi sul Ticino duecento anni dopo 1803-2003*, a cura di A. Ghiringhelli, Locarno, Armando Dadò Editore, 2003, pp. 381-391.

GIANINI 1897

Francesco G., *L'insegnamento della grammatica nelle Scuole elementari*, Bellinzona, Colombi & Co., 1897.

GILARDONI 2007

Silvano G., *L'associazionismo filantropico franciniano*, in *Stefano Francini 1796-1857: le vie alla modernità*, a cura di C. Agliati, Bellinzona, Ed. dello Stato del Cantone Ticino, 2007, pp. 179-205.

GILI 2007

Antonio G., *Francini a Lugano in "un periodo di tempo del tutto straordinario per la ticinese repubblica"*, in *Stefano Francini 1796-1857: le vie alla modernità*, a cura di C. Agliati, Bellinzona, Ed. dello Stato del Cantone Ticino, 2007, pp. 137-157.

GIRARD 1844

Grégoire G., *Dell'insegnamento regolare della lingua materna nelle scuole e nelle famiglie*, a cura di M. Miraglia, Torino, G. B. Paravia e C., 1916 [1844].

GUERRI 2003

Silvio G., *La proposta pedagogica di Carlo Cattaneo*, in *Il Liceo cantonale di Lugano: Centocinquant'anni al servizio della repubblica e della cultura*, a cura di G. Cereghetti, S. Gilardoni, S. Guerri, F. Mena, G. Reggi, Bellinzona, Centro didattico cantonale, 2003, pp. 25-65.

KEISER 2014

Anna K., *La filosofia dell'educazione di J. H. Pestalozzi*, in *Menschebnildung. L'idea di formazione dell'uomo di Johann Heinrich Pestalozzi*, a cura di P. Levrero, Genova, Il Melangolo, 2014, pp. 211-249.

MARAZZINI 2018

Claudio M., *Grammatiche e vocabolari nella scuola del Regno d'Italia*, in *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Ottocento e Novecento*, Convegno internazionale Università degli Studi di Milano, 22-23 novembre 2016, a cura di M. Prada e G. Polimeni, Italiano LinguaDue, Vol. 10, n. 1 (2018), pp. 12-19, consultabile in PDF all'indirizzo:

<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/10930>.

MARCACCI 2009

Marco M., *L'enseignement secondaire au Tessin au XIX<sup>e</sup> siècle: unifier le pays, former une élite, forger une identité*, dans *Une école à la mesure des Alpes? Contribution à l'histoire de l'enseignement secondaire*, éd. R. Favier, S. Tomamichel, J. Coppier, Y. Kinossian, Grenoble, Presses universitaire de Grenoble, 2009, pp. 235-249.

MARCACCI 2015

Marco M., *Alle origini della scuola pubblica ticinese*, in *Per tutti e per ciascuno: la scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di N. Valsangiacomo e M. Marcacci, Locarno, Armando Dadò editore, 2015, pp. 23-46.

MASONI 2018

Giorgia M., *Rapsodia del sapere scolastico: storia del manuale e dei suoi attori nel Canton Ticino (1830-1914)*, Thèse de doctorat sous la dir. du prof. Nelly Valsangiacomo, Université de Lausanne, 2018.

MENA 1998

Fabrizio M., *La pubblica istruzione*, in *Storia del Canton Ticino: L'Ottocento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona, Stato del Canton Ticino, 1998.

MENA 2003

Fabrizio M., *L'avvio di una scuola d'élite per la patria, la libertà e il progresso*, in *Il Liceo cantonale di Lugano: Centocinquant'anni al servizio della repubblica e della cultura*, a cura di G. Cereghetti, S. Gilardoni, S. Guerri, F. Mena, G. Reggi, Bellinzona, Centro didattico cantonale, 2003, pp.13-23.

MENA 2007

Fabrizio M., *La scuola per l'“incivilimento” e il “progresso”*, in *Stefano Franscini 1796-1857: le vie alla modernità*, a cura di C. Agliati, Bellinzona, Ed. dello Stato del Cantone Ticino, 2007, pp. 115-135.

MENA 2015

Fabrizio M., *Lo sviluppo del sistema scolastico (1852-1914)*, in *Per tutti e per ciascuno: la scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di N. Valsangiacomo e M. Marcacci, Locarno, Armando Dadò editore, 2015, pp. 47-93.

MOTTA 1883

Emilio M., *Materiali per una bibliografia scolastica antica e moderna nel Cantone Ticino*, in *Educatore della Svizzera italiana*, n. 25, 1883.

MOTTA 1885

Emilio M., *Saggi di una bibliografia di Francesco Soave*, in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1885, vol. 6.

MOTTA 1886

Emilio M., *Saggi di una bibliografia di Francesco Soave*, in *Bollettino storico della Svizzera italiana*, 1886, vol. 7.

NENCIONI 1983

Giovanni N., *La Sintassi italiana dell'uso moderno di Raffaello Fornaciari*, in *Di scritto e di parlato: discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983.

PALDI 1826

Carlo Paldi, *Prospetto analitico delle scuole di mutuo insegnamento*, Lugano, Vanelli, 1826.



PANZERA 2007

Fabrizio P., *Il Ticino fransciniano: politiche a contrasto in una società divisa*, in *Stefano Franscini 1796-1857: le vie alla modernità*, a cura di C. Agliati, Bellinzona, Ed. dello Stato del Cantone Ticino, 2007, pp. 159-177.

RAICICH 1966

Marino R., *Questioni della lingua e scuola (1860-1900)*, in *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1981 [1966], pp. 85-169.

RAICICH 1974

Marino R., *Due protagonisti, De Sanctis e Ascoli, e alcuni deuteragonisti*, in *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1981 [1970-74], pp. 170-284.

RAICICH 1981

Marino R., *Introduzione*, in *Scuola, cultura e politica da De Sanctis a Gentile*, Pisa, Nistri-Lischi Editori, 1981, pp. 11-81.

REGGI 2003

Giancarlo R., *Per una storia culturale del Liceo*, in *Il Liceo cantonale di Lugano: Centocinquant'anni al servizio della repubblica e della cultura*, a cura di G. Cereghetti, S. Gilardoni, S. Guerri, F. Mena, G. Reggi, Bellinzona, Centro didattico cantonale, 2003, pp. 89-148.

RICCI 2018

Alessio R., «*Per meglio servire alla intelligenza de' giovinetti*»: la "Sintassi" di Raffaello Fornaciari sui banchi di scuola, in *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Ottocento e Novecento*, Convegno internazionale Università degli Studi di Milano, 22-23 novembre 2016, a cura di M. Prada e G. Polimeni, Italiano LinguaDue, Vol. 10, n. 1 (2018), pp. 297-317, consultabile in PDF all'indirizzo: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/10930>.

ROSSI 1959

Felice R., *Storia della Scuola ticinese*, Bellinzona, S.A. Grassi & Co., 1959.

ROSSI-POEMETTA 1980

Giulio R., Eligio P., *Storia del Cantone Ticino*, Locarno, Armando Dadò Editore, 1980.

TARABORI 1954

Augusto Ugo T., *Sguardo sulla storia della scuola ticinese*, in *Archiv für das schweizerische Unterrichtswesen*, vol. 39, 1953 (1954), pp. 20-31.

TRABALZA 1908

Ciro T., *Storia della grammatica italiana*, Sala Bolognese, A. Forni, 1984 [1908].

VALSANGIACOMO 2015

Nelly V., *Variazioni su un tema costante*, in *Per tutti e per ciascuno: la scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di N. Valsangiacomo e M. Marcacci, Locarno, Armando Dadò editore, 2015, pp. 13-19.

VALSANGIACOMO-MARCACCI 2015

Nelly V. e Marco M., *Per tutti e per ciascuno: la scuola pubblica nel Cantone Ticino dall'Ottocento ai giorni nostri*, Locarno, Armando Dadò editore, 2015.

VAUCHER-DE-LA-CROIX 2018

Joël F. Vaucher-de-la-Croix, *La "grammatichetta popolare con nuova orditura sul sistema d'insegnamento naturale della lingua" (1843) del ticinese Giuseppe Curti (con una postilla di Romeo Manzoni)*, in *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Ottocento e Novecento*, Convegno internazionale Università degli Studi di Milano, 22-23 novembre 2016, a cura di M. Prada e G. Polimeni, Italiano LinguaDue, Vol. 10, n. 1 (2018), pp. 150-167, consultabile in PDF all'indirizzo: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/10930>.

## **DIZIONARIO STORICO DELLA SVIZZERA:**

AGLIATI 2007b

Carlo A., *Antonio Fontana* (voce), in *Dizionario Storico della Svizzera*, 2007, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010127/2007-08-27/#collapse5288cc04-3355-4f9f-80a0-11f4118def02>.

AGLIATI 2009

Carlo A., *Carlo Paldi* (voce), in *Dizionario Storico della Svizzera*, No. 1, 2009, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I17086.php?topdf=1>.

EGGER 2006

Eugène E., *Gregor Girard* (voce), trad. ita. a cura di Sandro Guzzi-Heeb, in *Dizionario Storico della Svizzera*, 2006, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/009024/2006-12-19/>.

GHIRINGHELLI 2010

Andrea G., *Romeo Manzoni* (voce), in *Dizionario Storico della Svizzera*, No. 2, 2010, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I3520.php>.

GHIRINGHELLI 2011

Andrea G., *Stefano Francini* (voce), in *Dizionario Storico della Svizzera*, No. 1, 2011, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I3508.php?topdf=1>.

GHIRINGHELLI 2018

Andrea G., *Giuseppe Curti* (voce), in *Dizionario Storico della Svizzera*, No. 7, 2018, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I3546.php>.

GRUNDER 2019

Hans-Ulrich G., *Hans-Rudolf Rüegg* (voce), trad. ita. a cura di Carlo Negretti, in *Dizionario Storico della Svizzera*, 2019, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008960/2019-04-15/>.

MAGGI NOSTRANGELO 2013

Laura M. N., *Francesco Soave* (voce), in *Dizionario Storico della Svizzera*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/009075/2013-10-01/>.

MARIANI ARCOBELLO 2010

Francesca M. A., *Giovanni Battista Quadri* (voce), in *Dizionario Storico della Svizzera*, No. 1, 2010, <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I6910.php?topdf=1>.

STADLER 2014

Peter S., *Johann Heinrich Pestalozzi* (voce), trad. ita. a cura di Alberto Tognola, in *Dizionario Storico della Svizzera*, 2014, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/009054/2014-10-20/>.

### **DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI:**

FUBINI LEUZZI 1969

Maria F. L., *Cristoforo Bonavino* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, 1969, [http://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-bonavino\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-bonavino_%28Dizionario-Biografico%29/).

MICHELI 2016

Giuseppe M., *Francesco Soave* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 93, 2018: [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-soave\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-soave_%28Dizionario-Biografico%29/).

PROIETTI 1997

Domenico P., *Raffaello Fornaciari* (voce), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 49, 1997, [https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaello-fornaciari\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/raffaello-fornaciari_(Dizionario-Biografico)/).

### **SITOGRAFIA:**

CIRCOLARE 1849

*Circolare 30 ottobre 1849*, pp. 968-974, [http://fondo-gianini.supsi.ch/160/2/1849\\_SE\\_circolare\\_3010\\_interrogabile.pdf](http://fondo-gianini.supsi.ch/160/2/1849_SE_circolare_3010_interrogabile.pdf).

CIRCOLARE 1867

*Circolare. Programma delle scuole minori*, 13 novembre 1867, [http://fondo-gianini.supsi.ch/167/1/1867\\_SE\\_programma\\_circolare\\_1311.pdf](http://fondo-gianini.supsi.ch/167/1/1867_SE_programma_circolare_1311.pdf).

EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA:

<https://www.e-periodica.ch/digbib/volumes?UID=esi-001>.

PROGRAMMA ANALITICO SCUOLE MAGGIORI 1895

*Programma Analitico, Esperimentale per le Scuole Maggiori Maschili e Femminili del Canton Ticino*, 6 novembre 1895, [http://fondo-gianini.supsi.ch/175/1/1895\\_SM\\_programma%20sperimentale.pdf](http://fondo-gianini.supsi.ch/175/1/1895_SM_programma%20sperimentale.pdf).

#### PROGRAMMA GINNASI 1853-1854

*Programma delle materie d'insegnamento nei ginnasi cantonali per l'anno accademico 1853-1854*, 22 novembre 1853,

[http://fondo-gianini.supsi.ch/162/2/1853\\_1854\\_GI\\_programma\\_interrogabile.pdf](http://fondo-gianini.supsi.ch/162/2/1853_1854_GI_programma_interrogabile.pdf).

#### PROGRAMMA GINNASI-MAGGIORI 1869

*Programma d'insegnamento nei ginnasi cantonali e nelle scuole maggiori maschili adottato dal Consiglio cantonale di Pubblica Educazione nelle sedute dei giorni 18 e 29 settembre 1869*, Bellinzona (senza indicazione di editore e data), 1869,

[http://fondo-gianini.supsi.ch/168/1/1869\\_SMm\\_programma.pdf](http://fondo-gianini.supsi.ch/168/1/1869_SMm_programma.pdf).

#### PROGRAMMA SCUOLE MAGGIORI 1885

*Programma per le Scuole maggiori maschili*, 28 maggio 1885,

[http://fondo-gianini.supsi.ch/171/2/1885\\_SMm\\_programma\\_interrogabile.pdf](http://fondo-gianini.supsi.ch/171/2/1885_SMm_programma_interrogabile.pdf).

#### PROGRAMMA SCUOLE PRIMARIE 1894

*Programma d'insegnamento per le scuole primarie della Repubblica e Cantone Ticino, adottato dal Consiglio di Stato nella seduta del 3 novembre 1894*,

[http://fondo-gianini.supsi.ch/173/2/1894\\_SE\\_programma\\_interrogabile.pdf](http://fondo-gianini.supsi.ch/173/2/1894_SE_programma_interrogabile.pdf).

#### REGOLAMENTO SCUOLE 1832

*Regolamento per le scuole della Repubblica e Cantone del Ticino*, Lugano, Ruggia e Co., 1832,

[http://fondo-gianini.supsi.ch/153/2/1832\\_SE\\_regolamento.pdf](http://fondo-gianini.supsi.ch/153/2/1832_SE_regolamento.pdf).

#### STORIASCUOLA

Documenti di storia della scuola ticinese: <http://storiascuola.www2.dfa.supsi.ch>.